



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

373^a seduta pubblica (antimeridiana)
martedì 13 gennaio 2015

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-66

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 67-91

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
GAETTI (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtoned ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri)

(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

CERVellini (Misto-SEL)	7
MORRA (M5S)	12
AUGELLO (AP (NCD-UDC))	16

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	19
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449:

TOCCI (PD)	Pag. 20
MARTON (M5S)	23
GINETTI (PD)	24
ORELLANA (Misto)	26
* CORSINI (PD)	28, 31
BISINELLA (LN-Aut)	32
AIROLA (M5S)	35, 36
PAGLINI (M5S)	36
FILIPPI (PD)	40
URAS (Misto-SEL)	43

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1733) Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto:

MIGLIAVACCA (PD), estensore del parere	47
DE PETRIS (Misto-SEL)	47
CONSIGLIO (LN-Aut)	48

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	50
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 1733:

ENDRIZZI (M5S)	50, 52
BRUNI (FI-PdL XVII)	52, 53
D'ANNA (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))	54
MALAN (FI-PdL XVII)	56

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

MAURO Mario (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i>)	Pag. 56, 57	COMMISSIONI PERMANENTI	
TOSATO (<i>LN-Aut</i>)	59	Trasmissione di documenti	Pag. 76
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		DISEGNI DI LEGGE	
PELINO (<i>FI-PdL XVII</i>)	62	Annunzio di presentazione	76
SULLA SCOMPARSA DI FRANCESCO ROSI		Assegnazione	77
PRESIDENTE	63, 64	GOVERNO	
AIROLA (<i>M5S</i>)	63	Richieste di parere per nomine in enti pubblici	77
VERDUCCI (<i>PD</i>)	63	Trasmissione di atti	77
INTERROGAZIONI		CORTE DEI CONTI	
Per la risposta scritta:		Trasmissione di documentazione	78
PRESIDENTE	65	REGIONI E PROVINCE AUTONOME	
PUGLIA (<i>M5S</i>)	65	Trasmissione di relazioni	78
<i>ALLEGATO B</i>		INTERROGAZIONI	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	67	Apposizione di nuove firme	79
SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	76	Interrogazioni	79
CONGEDI E MISSIONI	76	Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	82
		<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	91
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 gennaio.*

Sul processo verbale

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri*)

(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1385, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi;

Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri, e 1449.

Ricordo che nella seduta antimeridiana dell'8 gennaio è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, gli equilibri futuri del potere: è inutile utilizzare eufemismi, perifrasi o giri di parole, è questo che ci accingiamo a ridefinire con la legge elettorale, ossia il potere in un Paese democratico. Oggi, qui, stiamo tracciando, con modifiche ed approssimazioni successive, tirando e allentando l'elastico delle riforme, gli assetti dei giochi di forza che decreteranno le sorti del nostro Paese, e la democrazia, in questa partita, non mi pare sia una questione prioritaria. Qualcuno, certo, a squarciagola mediatica, si è preoccupato di simulare il contrario, dissimulando però, nelle pieghe oscure del patto del Nazareno, maldestre e raffazzonate armi segrete, come la norma salva Berlusconi, spuntata nel decreto delegato sul fisco, che al momento sembrerebbe sventata. Troppo banale e scontato riesumare le norme *ad personam*, meglio pensare ad un mero errore. Gli errori, però, adesso non sono più consentiti: la riforma elettorale e l'elezione del Presidente della Repubblica hanno un peso specifico sostanziale, che richiede coesione e nervi saldi.

Sulla carta, Renzi e Berlusconi hanno probabilmente i numeri per far passare l'Italicum, se dimostreranno reciprocamente di poter contare sulla coesione del partito, il primo, e di disporre di abili, seppur pochi, soldati di Pericle, il secondo. Sostenere però, come fa Renzi, che il meccanismo dei capilista bloccati dell'Italicum unisca i vantaggi del Mattarellum a quelli delle preferenze evidenzia uno stato di dissociazione di idee; un vero falso, aggiungo io, visto che i capilista saranno eletti in quanto scelti dai partiti, come nel Porcellum, e non dai cittadini nei rispettivi collegi. Questo compromesso certamente deriva dal fatto che il sistema delle liste bloccate è stato bocciato dalla Corte costituzionale e pertanto nell'accordo finale si è dovuto prevedere che siano bloccati solo i capilista – che saranno i primi, quindi, ad essere eletti – e che invece, dal secondo eletto in poi, intervengano le preferenze (e si presume che ogni elettore ne potrà esprimere due). Questo sistema avrà come conseguenza che i partiti più piccoli, che difficilmente eleggeranno più di un parlamentare in una circoscrizione, vedranno eletti i capilista, mentre i partiti maggiori avranno anche una quota, seppur piccola, dimensionata ed estremamente piccina, di parlamentari scelti con le preferenze.

Le modalità con cui introdurre le preferenze nell'Italicum 2 restano pertanto una questione aperta, particolarmente delicata in un Paese come il nostro, dopo il proporzionale puro della prima Repubblica, il Mat-

tarellum delle elezioni del 1994, 1996 e 2001, il Porcellum delle elezioni del 2006, 2008 e del 2013, l'Italicum e tutti i paradossi che nel tempo hanno comportato.

A questo punto del dibattito, il giudizio non si discosta da quello espresso fin dall'inizio sull'impianto della legge n. 270 del 2005, dopo un attento esame delle proposte in campo, che vedono il ritorno al Mattarellum auspicato in diversi testi, anche nostri, come la proposta di legge n. 632, e il ritorno al Mattarellum con modifiche. Noi partiamo comunque dal presupposto dell'incostituzionalità della legge n. 270 del 2005, rispetto alle norme che prevedono l'assegnazione di un premio di maggioranza per Camera e Senato alla lista e alla coalizione che abbiano ottenuto il maggior numero di voti. Continuiamo a sostenere che il Porcellum – e il suo parente stretto, l'Italicum 2 – resta comunque lesivo del principio della rappresentanza democratica.

Riconosciamo tuttavia merito ai tentativi di compromesso, punto critico della discussione in Aula, sulla questione della soglia di sbarramento fissata al 3 per cento nazionale. Si tratta di un notevole cambiamento rispetto agli accordi originali del patto del Nazareno. Nel testo approvato a marzo dalla Camera c'era la soglia dell'8 per cento per le liste che decidevano di presentarsi da sole – una soglia così alta non esiste in un nessun Paese dell'Unione europea – e del 4,5 per cento per quelle che sceglievano di entrare in una coalizione, soglia che non avrebbe lasciato molta scelta ai piccoli partiti, come nel Porcellum, con la sparizione definitiva dallo scenario istituzionale e una parvenza di sopravvivenza a garanzia di una minima autonomia politica, una sorta di deludente, anche un po' offensiva, concezione di rappresentatività, senza però possibilità concreta di creare ostacoli alla governabilità delle larghe intese. È così facilmente spiegato come l'Italicum, apparentemente mutuato dal sistema elettorale spagnolo, una volta modificato per adattarlo alle richieste dei partiti italiani, sia stato sostanzialmente stravolto in un ibrido difficilmente classificabile.

Pure l'innalzamento della soglia dal 37 al 40 per cento per ottenere il premio di maggioranza e l'attribuzione del premio al partito e non alla coalizione vincente lasciano aperto un dibattito non indifferente, e non ci sorprende la malleabilità di Berlusconi, disposto a cedere anche sul tema delle preferenze che, con i capilista bloccati, riguarderebbero di fatto e molto parzialmente solo il partito che vince le elezioni e che ha il premio di maggioranza. Sono invece interessanti gli emendamenti della minoranza, anche del Partito Democratico, per l'eliminazione dei capilista bloccati nei collegi, preferenze valide per tutti e listini bloccati in ogni Regione con cui eleggere il 25 per cento dei parlamentari.

Con questo torniamo alla premessa iniziale: la vera questione irrisolta dell'Italicum verte sulle preferenze, su cui si innesta quella altrettanto dubbia di attribuire il premio di maggioranza alla lista e non alla coalizione. Si dice che ciò avrebbe la funzione di aggirare le censure di costituzionalità, ma creerebbe un paradosso inaccettabile: a minore consenso elettorale corrisponderebbe un più alto consenso e premio di maggioranza.

In questa confusione generale, foriera di ulteriori assestamenti nelle prossime ore, è però chiaro che tutti i conigli di ombra degli aspetti maggiormente tecnici della legge elettorale (dalle preferenze, al numero dei nominati attraverso i capilista bloccati) troveranno soluzione nell'ennesimo compromesso da parte di questo Governo legato a filo doppio al tema dell'elezione del nuovo Capo dello Stato. Di fronte a questo scenario, il proporzionale, i premi di maggioranza, le soglie di sbarramento, le circoscrizioni provinciali e il doppio turno assumono la valenza di meri *divertissement* letterari, quando molto probabilmente il dado è già tratto da un pezzo. Allo stesso modo non ci consola l'accordo nella maggioranza che prevede che almeno il 40 per cento dei capilista sia donna. Peccato che quest'ultimo punto non garantisca affatto che ad essere elette sarà un numero congruo di donne. Tutto dipenderà da come saranno scritte le liste e, ancora una volta, dai *leader* dei singoli partiti.

Come se non bastasse, si ripropone il *Diktat* esterno nuovamente imposto sui tempi di approvazione della legge elettorale, questa volta contingentato dell'elezione del Presidente della Repubblica. Ha ragione il senatore Tocci quando sostiene che questo Governo è alla perenne ricerca di modelli che aumentino la velocità di approvazione delle leggi in una sorta di futurismo legislativo che promette efficienza e ottiene solo e assolutamente burocrazia in un decisionismo senza alcuna vera decisione. Noi apprezziamo al contrario, con Luigi Einaudi, la lentezza parlamentare come la virtù capace di lasciare tempo all'incubazione del pensiero e della discussione per far maturare soluzioni ponderate, visto che stiamo parlando di modifiche che condizioneranno la politica per i prossimi decenni e che, se non apporteranno gli adeguati correttivi, potrebbero creare un grave *vulnus* di democrazia.

Sono perplesso anche rispetto al premio di maggioranza. Se la lista più votata dovesse ottenere almeno il 40 per cento dei voti (soglia alzata dal 35 al 37 per cento e poi appunto al 40 per cento), otterrà un premio di maggioranza, che assegnerà alla lista più votata 340 seggi su 617. Se invece nessun partito o coalizione arrivasse al 40 per cento scatterebbe un secondo turno elettorale per assegnare il premio di maggioranza. Accederebbero al secondo turno le due liste più votate al primo turno, e il vincente otterrà un premio di maggioranza tale da arrivare al 53 per cento dei seggi, pari a 327 deputati. Ho seguito con interesse la simulazione del senatore del Partito Democratico Fornaro, presentata nelle scorse settimane alla Commissione affari costituzionali, sulla base dei sondaggi. Effettivamente, con l'*Italicum 2*, solo le forze politiche che raggiungessero più del 20 per cento eleggerebbero deputati con le preferenze, mentre gli altri sarebbero eletti solo sulla base dei capilista bloccati. Di questo passo il PD ne eleggerebbe 340, cento «bloccati» e 240 con le preferenze. Tutti gli altri partiti eleggerebbero i propri rappresentanti solo con il sistema dei capilista bloccati. In sostanza, più della metà del Parlamento sarebbe nominato e rientreremmo nuovamente nella pregiudiziale di incostituzionalità già ampiamente sollevata. Senza contare che si verificherebbe il paradosso della concentrazione del potere in capo al segretario del par-

tito vincitore, che eleggerebbe il Capo dello Stato e i più importanti organi di garanzia degli equilibri costituzionali. L'enorme premio di maggioranza lede pertanto il principio dell'uguaglianza del voto e va ad alterare profondamente la composizione della rappresentanza democratica, sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente, compromettendo la funzione rappresentativa dell'Assemblea.

La mancata previsione delle preferenze si tradurrebbe poi nello svilimento del voto, che diverrebbe sostanzialmente indiretto, con la conseguenza di privare i cittadini del diritto di incidere sull'elezione dei propri rappresentanti. Le elezioni in cui viene utilizzato il ballottaggio, là dove è applicato, (nella stessa Italia, e non chissà dove), ci insegnano che si possono creare delle situazioni paradossali. Qui non si tratta di gestire o di governare bene una città o una Provincia (mi riferisco a quando c'era il voto diretto, a suffragio universale, anche per le Province); a volte, infatti, tramite il ballottaggio è accaduto che la lista arrivata seconda al primo turno (quindi con un voto in prevalenza contrario) ha determinato l'elezione di sindaci o di presidenti della Provincia che al primo turno, per la divisione che si può determinare nello scenario politico, avevano preso una percentuale di sostegno o di suffragi che oserei definire infima. Quindi assegneremmo a chi vince una maggioranza assoluta e blindata, che può determinare poi tutta una serie di interventi sull'architettura istituzionale generale. Non si scherza e non si deve procedere a colpi di *tweet* quando si tratta di decidere queste scelte fondamentali e strutturali del nostro sistema democratico.

Sinistra Ecologia e Libertà fin dall'inizio della legislatura aveva presentato una proposta di legge per ripristinare il Mattarellum e non può restare indifferente di fronte a questa sorta di controriforma elettorale, che riproporrebbe, seppure con dei correttivi – alcuni persino peggiorativi, come quello del ballottaggio – lo stesso sistema annullato dalla Corte costituzionale. Anche per questa ragione sarebbe stato senza dubbio più saggio affrontare la riforma del sistema elettorale non disgiunta dalla discussione sulla modifica della nostra Costituzione, in modo da lavorare sul mantenimento dell'impianto di pesi e contrappesi, a garanzia degli equilibri democratici. Resta, ad esempio, del tutto irrisolto in questo contesto il problema del Senato, fino ad eventuale modifica costituzionale, e quello di garantire un premio di maggioranza nazionale con la norma vincolante di elezione del Senato su base regionale; vincolo questo che impedisce inoltre la riduzione delle circoscrizioni elettorali, che per il Senato coincidono con le Regioni, al fine di ridurre il numero dei candidati della lista bloccata.

Come sottolineava Carlo Galli in un convegno sulle riforme, siamo consegnati totalmente alla contingenza, tutto è pensato per l'immediatezza. Con questo sistema il Governo diviene titolare di suprema legittimazione per aver vinto elezioni gestite da una legge elettorale costruita appositamente per semplificare e sopprimere le forze politiche esistenti – tranne due o tre – ed impedire che ne nascano di future, per costruire una società in cui la politica non abbia forma articolata e l'interesse per

la politica, seppur tradotto in forme autonome, non abbia strumenti per influire sull'attività istituzionale.

Poiché non si riesce a mettere mano al rapporto tra politica ed economia, acconciamo il sistema politico ad essere spazio in cui solo il Governo riesce a districarsi. Si procede per tappe annunciate e nessuno osa pensare al futuro: la speranza di una soluzione organica per la politica democratica è temporaneamente archiviata. Tutto è confuso e frenetico.

Anche nei partiti stiamo assistendo ad una generale chiamata alla conta, a disaggregazioni e riaggregazioni che ricordano addensamenti di formicai, non attorno ad un'idea politica, ma dietro a un interesse contingente, o sulla spinta del temuto *caos*. Non è questo il futuro cui siamo chiamati dall'imperativo etico kantiano della fede politica. Allo stesso modo, non stiamo tenendo conto degli insegnamenti della nostra storia recente: dopo le significative mutazioni elettorali in Italia del 1993 e del 2005 dovremmo avere ormai imparato la dannosità di leggi elettorali *ad personam* per chi è al Governo e soprattutto per chi è governato. Tanto meno siamo stati capaci di avvicinarci a modelli elettorali europei collaudati da positivi esempi di democrazia, come il sistema elettorale maggioritario a doppio turno della Francia o il sistema proporzionale con soglia di accesso della Germania federale. Terrorizzati dallo spettro delle elezioni (o, forse, persino da quello del compimento concreto delle riforme senza più alibi), stiamo perdendo man mano di vista il nodo centrale della questione e ci dilunghiamo nel dibattito sui correttivi, seppure di grande interesse.

Una bella proposta in tal senso è stata, ad esempio, quella di Besostri, laddove ha prospettato l'adozione di un codice elettorale che comprenda i vari tipi di elezione e le riforme sul finanziamento delle campagne elettorali; peccato che tale proposta sia di difficile applicazione in un Paese come il nostro, senza alcuna stabilità dei sistemi elettorali, che pare aver introiettato una condizione cronica di destrutturazione del sistema politico.

Ancora, con l'intento di correggere le criticità italiane come la costante diminuzione della partecipazione elettorale (si pensi alle elezioni europee 2014 e alle recenti regionali), ho particolarmente apprezzato l'idea di introdurre, nell'interesse della rappresentatività degli organi elettivi, una sorta di «soglia di partecipazione» degli aventi diritto per l'attribuzione del premio di maggioranza. Questo ed altri opportuni correttivi che possano favorire la formazione di maggioranze più stabili rispetto a quelle cui la storia degli ultimi anni ci ha abituati ci fanno pensare che sarebbe forse anche stato possibile perseguire la via di una riforma elettorale fondata sui sistemi uninominali maggioritari.

Tuttavia, a questo punto, la discussione si concentra sul modello di riforma che è stato approvato alla Camera. Tale modello presenta forti criticità, come ho sempre sostenuto: anche quella iniziale discussione in Commissione, che mi sembrava avesse determinato un minimo di ascolto reciproco, giustamente si è immediatamente interrotta. Infatti, quando, in maniera anche sporadica, si determina nel nostro Paese e nelle nostre isti-

tuzioni un livello di ascolto, seppur critico e seppur dettato – ovviamente – da un contraddittorio di idee, si mette subito la mordacchia e cala la mannaia.

Ed eccoci qui, con cose e progetti cui, a questo punto, diventa difficile opporre un organico pensiero e una proposta alternativa. Infatti, rischiamo tutti quanti di assumere posizioni che, invece, abbisognano di essere scavate ed analizzate, come appunto un eccessivo elogio delle preferenze. Infatti, è evidente che se davanti ai nominati si cerca, disperatamente persino, di avere e di dare uno strumento agli elettori per scegliere, non possiamo però dimenticare quello che hanno significato le preferenze. Anche davanti al panorama delle vicende legate alla corruzione e agli scandali (anche i più recenti: pensiamo a quello di Mafia Capitale), dobbiamo poterci interrogare e pensare se, con gli opportuni accorgimenti e modifiche, il sistema dei collegi possa essere quello che determina maggiore chiarezza tra gli elettori e che possa determinare anche forme di controllo permanente degli eletti nei confronti del mandato che hanno ricevuto.

Magari ciò avviene su un determinato territorio dove può essere analizzato non solo il momento della fase elettorale, ma anche i comportamenti e le relazioni che avvengono fra l'eletto o l'eletta, i cittadini e il tessuto civile, economico e sociale del territorio stesso.

Per finire, io credo che siamo di fronte ad una situazione in cui non possiamo pensare di fare velocemente un dibattito astratto, come se fosse disarticolato dalle condizioni che vive il Paese, non solo di forte disagio economico e delle condizioni di vita, ma anche fortemente segnato da quella che veramente sarebbe la grande campagna e battaglia da fare, tutti quanti, indipendentemente dalle collocazioni politiche. Mi riferisco alla necessità di rimettere al centro del nostro Paese la questione morale, e non con un taglio moralistico, non con un *tweet* in cui si dice che chi ha rubato pagherà e sconterà (e ci mancherebbe altro, ci mancherebbe che questo non avvenisse), ma ponendo come elemento di iniziativa politica la capacità del sistema politico di rinnovarsi e di uscire pulito, perché, altrimenti, se non sarà capace e non sarà autorevole, non si riuscirà ad andare in controtendenza rispetto alla disaffezione completa da parte dei cittadini nei confronti della politica; una disaffezione che si traduce in astensionismo nel momento dei passaggi elettorali, anche a causa di fenomeni che vedono la politica travolta dagli scandali e dalle malepratiche della vicenda della gestione pubblica. È una questione morale, non moralistica, così come la poneva Berlinguer, che spesso viene citato per operare poi in senso assolutamente contrario. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e Misto-MovX*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Colleghi, sono quasi due anni che sento, inizialmente con grande attenzione, discutere di legge elettorale, dapprima in Commissione e poi anche in Aula. In Aula in questa occasione ci siamo

arrivati attraverso una forzatura, determinata dal sussistere di un accordo politico, che è il convitato di pietra che guida lo svolgimento del dibattito; se dibattito si può chiamare quello che si sta svolgendo in un'Aula pressoché distratta, vuota, con tante e tanti assenti. Infatti, tutti, nessuno escluso, inconsapevolmente sappiamo che qui c'è ben poco da dibattere, in quanto la decisione, che in una procedura democratica dovrebbe seguire all'ascolto dell'altra tesi e dovrebbe essere arricchita dall'attenzione prestata alla riflessione altrui (qualora si creda fermamente nel valore del pluralismo e quindi si dia all'altro la stessa dignità che si pretende per sé), in questo caso segue a un dibattito assolutamente sterile ed inutile, perché tanto tutto è stato già deciso al Nazareno.

Non sappiamo quale sia il testo su cui poi si dovrà ragionare. Siamo arrivati in Aula non avendo conferito al relatore il mandato a svolgere il suo compito, appunto perché si è dovuto fare altrimenti per esaltare il valore della velocità, che Marinetti riteneva un valore fondamentale non soltanto della politica, ma di una civiltà che poi si impose nel Ventennio. Noi, per dare risalto a questa velocità, di fatto, abbiamo esautorato, per l'ennesima volta, il Parlamento della sua funzione, perché la funzione di un Parlamento democraticamente e liberamente eletto è di dare rappresentanza a tutte le voci presenti nella società di cui quel Parlamento è organo che deve fare emergere le volontà di un popolo.

Questo Parlamento è però un involucro ormai privo di valore, e mi dispiace dirlo perché quando sono entrato qui pensavo di essere veramente un pigmeo rispetto ai tanti e tanti giganti che vi sono stati. Questo Parlamento è stato funestato da Presidenze della Repubblica che non hanno minimamente provato ad osteggiare un dinamismo, presente anche in altre pseudodemocrazie, che porta sempre più ad un accentramento di funzioni, decisioni e quindi potere.

Rileggo, perché non le ricordo a memoria, parole pronunciate pochi giorni fa in quest'Aula: «Vedete, più volte la Presidenza della Repubblica ha richiamato l'attenzione della politica italiana sull'abuso dei decreti-legge, sulla sostanziale ambiguità e non piena correttezza politica dei disegni di legge *omnibus*, sull'abuso dei voti di fiducia e anche, aggiungo, sulla formazione talvolta di leggi delega a maglie molto larghe. Se tutto questo riconduce alla centralizzazione delle decisioni in capo al Consiglio dei ministri e poi – perché questo è quello che sta emergendo – all'interno dello stesso Consiglio dei ministri le decisioni collegiali vengono modificate nel merito da decisioni assunte in via monocratica da altri soggetti, credo ci sia un problema di *governance* democratica che va affrontato e dispiegato». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Queste parole sono state pronunciate non da un eversore, ma da un collega del Partito Democratico, il senatore Mucchetti, che poi però, quando c'è stata la possibilità di votare un calendario che contemplasse la sua iniziale richiesta di far venire in Aula il presidente del Consiglio Renzi a riferire della famosa norma e della famosa manina, non ha neanche avuto il modo, e forse neanche il coraggio, di esprimere alcun voto perché non ha partecipato al voto. Vi è stato anche un assedio di intimidazioni, più o meno metaforiche, che un altro col-

lega, esattamente il senatore Tonini, gli ha rivolto ricordando che quelle che aveva appena pronunciato erano parole che impegnavano solo e soltanto il senatore Mucchetti ma non il Partito Democratico. Ci sta, è così, logicamente ed eticamente non può che essere così, ma questo può avvenire soltanto perché noi, accettando questa ipocrisia di fondo, pur di vincere le elezioni, pur di avere i numeri che consentano in quest'Aula e alla Camera di essere decisivi perché maggioritari, accettiamo la logica di intruppare chicchessia pur di avere un voto in più. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questa è una logica della democrazia che punta al ribasso, non al rialzo, perché la democrazia non può che essere partecipazione, integrazione, inclusione, confronto e non invece intimidazione, minaccia, ritorsione!

Se questo è vero, è vero anche che dovremmo lavorare ad altre riforme. Oggi leggevo che il procuratore della Repubblica Pignatone, che a Roma ha iniziato a fare pulizia (vedi scandalo Mafia Capitale), ha dichiarato che la vera emergenza che il Paese deve affrontare, ma che questa classe politica ben si guarda dal prendere in considerazione, è l'emergenza giustizia. Infatti, in funzione delle nuove misure e delle nuove norme che si andranno ad approvare, saranno sempre più ridicole e sempre più grottesche le possibilità che i colletti bianchi vengano perseguiti. Perché? Per una scelta politica ben precisa.

Mi è stato insegnato che a livello penale si debbono distinguere reati contro la persona, reati contro la proprietà e reati contro la pubblica amministrazione, contro ciò che è il bene comune, lo Stato, ciò che appartiene a tutti; ciò cui, in una democrazia matura, si dovrebbe essere convintamente fieri di appartenere, una comunità che promuove civiltà, cooperazione internazionale e non certamente marce che dimostrano miopia e chiusura. Ebbene, se noi diamo spazio, attraverso una sapiente regia dei mezzi di comunicazione di massa – che poi diventano mezzi di deviazione di massa – soprattutto ai reati contro la persona (che non mancano, e purtroppo non mancheranno mai nelle civiltà umane), magari produciamo una sorta di svalutazione di reati ancora più gravi, quelli, appunto, contro la pubblica amministrazione. Infatti, frodare lo Stato e pertanto sottrarre servizi ad uno che per nascita non potrà studiare perché non ha la famiglia che glielo consente, sottrarre risorse ad un malato, ad un cassaintegrato, ad un pensionato, significa operare una scelta assolutamente antidemocratica, perché viziata da un classismo. Mi riferisco al classismo che connota questa partitocrazia, quella per cui chi è cooptato, rinnegando le preferenze, perché appartiene al *genos*, perché è comunque nella cerchia, ce la potrà fare; chi invece non appartiene al cerchio magico, al mondo di sopra (citando Buzzi e Carminati), chi non appartiene a quel mondo dovrà continuare a stare perennemente nel mondo di sotto. Bene, credo che la politica debba anche promuovere capacità onirica; la politica deve prevedere, prevenire e preparare e non soltanto fronteggiare emergenze. Voi, però, ci avete insegnato che con le emergenze si guadagna, ci sono formidabili profitti.

Ascoltavo pochi giorni fa nuovamente quelle famose intercettazioni telefoniche, in base alle quali abbiamo imparato che l'emergenza extracomunitari permette di guadagnare ben più che con il traffico di droga. Perché questi fenomeni non vengono estirpati alla radice da un tessuto democratico? Perché c'è chi fa soldi grazie a queste porcherie, grazie a queste schifezze. Perché non investiamo veramente sulla scuola, sull'istruzione, sulla cultura? Perché non promuoviamo una politica fatta di azioni reali, concrete, immediatamente tangibili?

Un altro titolo della stampa odierna di questi minuti è relativo all'intervento che il nostro Presidente del Consiglio sta facendo in Europa. Che cosa sta soggiungendo Matteo Renzi? Cambiata la direzione, ora i fatti. Spiegate mi come si faccia a cambiare la direzione in assenza di fatti.

Io vorrei poter registrare fatti, perché la politica deve avere l'onestà intellettuale, e pertanto anche morale, di produrre fatti e di educare con i fatti e non tanto a parole. A parole, tutte le leggi elettorali possono essere buone, se permettono di andare a governare, ma governare non significa amministrare e men che meno significa efficientare un mercato, perché c'è una bella differenza tra mercato e Stato. Purtroppo, negli ultimi decenni in Italia, come in altre parti del mondo cosiddetto avanzato, il mercato ha metabolizzato lo Stato e noi cittadini siamo stati considerati solo e soltanto in quanto consumatori. Ebbene, io penso che anche chi non consuma abbia una sua dignità morale e politica e noi tutti questo lo dobbiamo tenere a mente.

Pertanto, in conclusione, una siffatta legge elettorale rinnega non soltanto le preferenze, ma accanto alle preferenze il principio di responsabilità, perché se si dà la preferenza e poi comunque non si ha la possibilità di intervenire in altro modo, questa preferenza è un artificio con cui si fa credere all'elettore di poter esercitare il proprio diritto di scelta, ma in realtà è semplicemente un meccanismo perverso per cui, con ipocrisia, si fa credere al popolo di poter scegliere, quando di fatto le scelte sono state già fatte.

Si torni allora ad un sistema di preferenze accompagnato da un meccanismo che premi i meritevoli e punisca chi si sporca di immoralità.

Badate, è grave, anzi gravissimo che per scelta del Parlamento italiano, perché ciò è avvenuto attraverso un voto parlamentare, si continui a garantire l'indennità di parlamentare a Francantonio Genovese, deputato del PD arrestato, condannato e, per scelta della maggioranza nella Camera in cui era eletto, tuttora pagato con i soldi degli italiani, quando poi sentiamo di casi di malasanità, quando non troviamo i soldi per ottemperare a richieste che ci arrivano dall'Europa (perché anche l'Europa ci chiede di garantire a tutti i cittadini europei un reddito di dignità, lo si fa dappertutto tranne che in Italia perché forse da quel punto di vista non siamo europei).

Smettiamola poi di insistere, quasi fosse un mito positivo, sulla necessità di un premio di maggioranza. Ricordo che chi rappresentava quantomeno il vecchio PCI con scandalo parlava della cosiddetta legge truffa e quella legge garantiva, a chi otteneva almeno il 50 per cento più uno dei

voti, dei seggi in più per non dover avere problemi di presenza in Aula, ma i voti conquistati nelle elezioni erano comunque la maggioranza assoluta. Questo accadeva perché si aveva rispetto del principio di rappresentanza.

La democrazia è pluralismo, è valorizzazione delle differenze e delle diversità. Voi, in occasione dei fatti scellerati accaduti in Francia, avete teorizzato sulla necessità di promuovere l'integrazione, ma l'integrazione come la si promuove se non appunto dando ascolto e dando valore a chi è diverso da noi e magari attraverso un confronto dal quale possiamo uscire cambiati noi dall'altro e viceversa? (*Applausi della senatrice Bulgarelli*). Se invece ci si impone in maniera assolutamente monocratica ed autocratica, evidentemente non si ha alcuna stima, alcuna forma di rispetto nei confronti dell'altro e queste sono forme di etnocentrismo che soltanto un pensiero razzista può accettare.

Voi, lasciatemelo dire, in moltissimi casi avete un ego individuale, un ego sociale, un ego culturale che vi chiude alla possibilità di confrontarvi con l'altro. Abbiate veramente il coraggio, che è congiunto all'umiltà di stupirvi, di provare meraviglia nei confronti dell'alterità: c'è la possibilità di apprendere tanto anche ascoltando, c'è la possibilità di apprendere tanto anche dando parola ad altri. Queste Aule debbono poter tornare a essere Aule in cui si dibatte con reciproco ascolto e con reciproco giovamento. Una democrazia è tale soltanto se si riesce a crescere grazie all'altro; voi, invece, l'altro lo fate odiare e non vorrei che tutto questo fosse anticamera ad altro che noi almeno del Movimento cerchiamo di combattere in tutte le forme, ma che forse qualcuno, magari collaterale a qualche servizio segreto deviato o amico di qualche loggia massonica non ufficiale, cerca invece di perseguire. Infatti, quelli che voi state realizzando sono appunto quei disegni politici che un certo progetto di rinascita democratica voleva per il nostro Paese. Io, però, sono nato in democrazia e nella mia città di nascita le strade più importanti erano dedicate alla memoria delle brigate partigiane, quindi spero e credo che si possa avere una nuova guerra di resistenza, affinché quei valori di solidarietà e di convivenza democratica vengano difesi fino all'ultimo. Naturalmente mi riferisco a una guerra di idee, una guerra di valori, una guerra cui voi non siete abituati perché le vostre guerre sono quelle delle false primarie, quelle dei voti segreti non permessi, perché, proprio nell'esaltazione dell'ipocrisia in cui siete campioni, se si vota con voto palese si ottiene un risultato, se si vota con voto segreto se ne ottiene un altro ancora, perché voi siete campioni di dissociazione morale prima ancora che intellettuale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Augello. Ne ha facoltà.

AUGELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, colleghi senatori, il Nuovo Centrodestra ha ampiamente e responsabilmente collaborato per migliorare questo disegno di legge, sia nel passaggio alla Camera, in Commissione e poi in Aula, sia qui al Senato, anche perché esso era

nato non esattamente con dei paletti molto equilibrati dal punto di vista dell'efficienza del sistema e della costituzionalità delle norme. Noi questo lo avevamo osservato fin dall'inizio e possiamo dire, anche con una punta d'orgoglio, che tutto sommato il prodotto finale che sembra delinearsi e che verrà discusso nelle prossime ore da quest'Aula somiglia molto di più alla proposta originaria che noi avevamo fatto qui in Senato che non a quella che era stata fatta dal Governo alla Camera; pertanto, da questo punto di vista, pensiamo di aver dato un contributo importante.

Tuttavia, in questo dibattito, il tema su cui mi vorrei soprattutto soffermare non è tanto il percorso che abbiamo già compiuto, quanto quello che resta da fare in quest'Aula (e non è poco) per migliorare la legge, da un lato, e per lasciare definitivamente dietro le nostre spalle ogni dubbio, magari anche incoraggiato da qualche errore di comunicazione che è stato fatto in queste settimane e nei mesi scorsi, che questa legge sia una specie di cavallo di Troia e che non ci sia una reale intenzione, da parte non solo della maggioranza ma del complesso delle forze che si sono impegnate nel disegno di riforma costituzionale, di arrivare davvero fino in fondo a quel percorso, perché dentro questo cavallo di Troia si nasconderebbe non si sa bene quale trucco per far saltare le riforme costituzionali e correre al voto.

Perché dobbiamo toccare questo tema e lasciarlo dietro le nostre spalle, nelle prossime ore, con senso di responsabilità ma anche con una credibilità degli strumenti che mettiamo in campo per poter dire che questi dubbi sono davvero dietro le nostre spalle? La risposta credo sia molto semplice e, in queste ore, è forse resa ancora più urgente dalla grande crisi internazionale che si sta, purtroppo, materializzando intorno al ritorno della sfida terroristica.

Il Nuovo Centrodestra ha dato vita a questa maggioranza per una semplice ragione. La ragione era che noi stavamo – e stiamo – attraversando una delle più gravi crisi della politica; una crisi che ha investito e travolto la credibilità stessa del Parlamento; una crisi che ha allontanato dalla politica milioni di cittadini che non partecipano più al voto; una crisi delle istituzioni che è stata anche un po' morale da questo punto di vista. Al tempo stesso, stiamo vivendo una crisi economica senza alcun precedente per la sua gravità, e oggi possiamo dire che purtroppo essa finisce con il vedere sullo sfondo, con il ritorno del terrorismo, anche una gravissima crisi internazionale.

Tutti questi elementi avrebbero dovuto raccomandare – e raccomandano tutt'oggi – un grande senso di responsabilità, ma nel senso non dei responsabili, di cui serbiamo memoria, della scorsa legislatura, bensì dell'assunzione di quella responsabilità politica e storica che bisogna avere di fronte alle grandi sfide e che, in qualche misura, fa parte di quella parola, un po' passata di moda, che si chiama senso dello Stato, che ci dovrebbe indurre – e ha indotto noi a questa scelta dal punto di vista della collaborazione di Governo – a scegliere la priorità che conta.

La priorità che conta in questo momento è difendere da questi fattori di crisi, tutti senza precedenti per la loro gravità, l'identità stessa della nostra Nazione e del senso dello Stato che ancora esiste – grazie a Dio –

nella nostra comunità nazionale. Le riforme, nello sforzo di credibilità che devono sostenere le istituzioni, sono, da questo punto di vista, centrali.

Invece io non ritengo affatto – come pure è stato sostenuto alla vigilia del dibattito sulla riforma costituzionale – che la nostra posizione in Europa cambi di una virgola se adottiamo un sistema a doppio turno o un sistema a turno unico o un sistema bicamerale, nel senso che temo che ciò non importi niente a nessuno. Cambia molto, nel nostro rapporto con i cittadini, se ci mostriamo all'altezza di un'aspettativa di cambiamento che non sia solo nel senso della semplificazione, né nel senso del risparmio, altro argomento utilizzato – ahimè – molto a sproposito, sulla base dell'idea che, se è una sola Camera a decidere, abbiamo risparmiato solo qualche milione di euro l'anno.

Il tema di fondo è restituire efficienza, credibilità e rappresentanza. La logica della rappresentanza è un altro degli elementi entrato in un alone di dubbio nella percezione del nostro elettorato. Il nostro elettorato non pensa che le regole da noi approvate fino ad oggi gli consentano di avere in qualche misura un vago controllo sugli eletti, un controllo ovviamente di carattere politico nel rilasciare una delega elettorale.

Sono queste le questioni a cui noi dobbiamo dare una risposta. È evidente che proprio il terreno delle riforme è stato, per il Nuovo Centrodestra, uno dei motivi fondamentali per fare la scelta di non tornare alle urne e di non ricreare un Parlamento più o meno instabile, più o meno inefficiente, più o meno incapace di costruire maggioranze.

Ora, chiedendomi se fosse davvero questa la posta in palio, mi permetto di segnalare alcuni eccessi di comunicazione e di machismo. Il machismo non ha nulla a che fare né con le riforme costituzionali né con le riforme elettorali, ma è sempre un problema che deve essere ricondotto a personalità eccessivamente prorompenti.

Un certo tipo di linguaggio e un certo tipo di fretta nella tempistica (con orari notturni e perfino diurni antelucani in quest'Aula) non hanno aiutato complessivamente a far uscire da quest'Aula un messaggio che andasse nella direzione che mi sono sforzato di descrivere in questa parte del mio intervento. Ciò non toglie, però, che noi dobbiamo dare una risposta e la dobbiamo dare ancora di più oggi, in questo momento storico, come si sta delineando dal punto di vista della crisi internazionale che si sta dispiegando intorno a noi. Quindi, dobbiamo forse recuperare un tono di maggiore concretezza e serietà anche nel nostro dibattito interno.

Certo, andando sul concreto, il Nuovo Centrodestra ravvede ancora alcuni problemi in questo disegno di legge. Intanto, vi è il tema della rappresentanza: la questione delle preferenze continua a rimanere nella nostra idea un elemento forte di ricoinvolgimento dell'elettorato, dopo tutto quello che è accaduto. Non dimentichiamoci che la partecipazione al voto è ormai scesa, in tutti i tipi di competizione, a livelli abbastanza preoccupanti. E non è neanche detto che basti consentire al cittadino di scegliere il proprio rappresentante, perché oltretutto – come sappiamo bene – questa partecipazione è scesa anche dove vi erano le preferenze (e penso alle ultime elezioni regionali). Di sicuro, però, se andiamo a raccontare

fuori di qui che il nuovo sistema che abbiamo creato nella sostanza si esaurisce nel fatto che blocchiamo le liste in modo diverso, ossia soltanto con i capilista, invece che con il sistema del Porcellum, ho la sensazione che la credibilità dell'intera operazione ne uscirà fortemente indebolita. Troppo sottile e difficile da comprendere per il cittadino è la questione che, in questo caso, il capolista bloccato sarebbe più identificabile di quanto non accadesse con il Porcellum: il punto di fondo è che più decisione restituiamo ai cittadini e più credibile è il tentativo di riforma che stiamo portando avanti.

Il secondo elemento riguarda alcune distorsioni del sistema che renderebbero, di fatto, casuale l'elezione di un numero non indifferente di deputati per il cosiddetto effetto *flipper* che questa norma porta con sé: vi è il rischio concreto che, alla fine, possa essere eletto persino qualcuno che ha preso percentuali più basse di un collega che sta nello stesso partito. Anche da questo punto di vista, vi sono elementi correttivi da inserire (ne abbiamo discusso in Commissione, dove avevamo presentato alcuni emendamenti che riporteremo all'attenzione dell'Aula). Prendiamo atto che il Governo ha assunto l'impegno – peraltro, se fosse stato assunto prima in Commissione, forse ci avrebbe assai semplificato la vita – di affidare ad un emendamento la famosa norma transitoria, di cui ha parlato anche il ministro Boschi in quest'Aula. Si tratta di un elemento politicamente importantissimo, che diventa l'attestato della nostra volontà di riformare in maniera armonica ed organica tanto la riforma costituzionale quanto la legge elettorale, ossia agganciare l'entrata in vigore della legge elettorale ad una data in cui è plausibile che sia concluso il percorso della riforma costituzionale.

Se questi elementi verranno ricondotti in un quadro emendativo coerente con tali principi ed efficiente sotto il profilo costituzionale ed operativo, penso che potremo tutti dire di aver dato non «la risposta», ma una delle risposte attese dal Paese in questo momento. Soprattutto, noi del Nuovo Centrodestra potremo trovare un'importante conferma del fatto che abbiamo compiuto la scelta giusta: imboccare un percorso di riforme in grado di restituire agli elettori un margine di sovranità che, in qualche misura, è stato loro tolto negli ultimi anni.

È chiaro che, ove così non fosse e ove invece dovessimo andare incontro ad una situazione poco comprensibile e chiara o diversa dagli impegni assunti anche in questa sede saremo in grado di trarne le conseguenze in quest'Aula, poiché abbiamo pronti i nostri emendamenti per arrivare, comunque, ai risultati che ho cercato di descrivere nel mio intervento. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti ed i docenti dell'Istituto comprensivo «Alberto Manzi» di Roma, che stanno seguendo i lavori del Senato. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449
(ore 10,29)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI (*PD*). Signor Presidente, signori senatori, a mio avviso l'*Italicum* è invecchiato prima di nascere: si procede ad approvarlo per inerzia, senza risolvere la crisi di fiducia tra politica e cittadini, anzi rischiando di aggravarla.

La crisi è cominciata, quasi dieci anni fa, con il Porcellum, che ha rotto il rapporto tra eletti ed elettori, aprendo la via alla delegittimazione della casta. Si sperava in una svolta per restituire lo scettro agli elettori, e invece si prosegue con l'*ancien régime*. La legge Delrio assegna al ceto politico l'elezione dei consiglieri della Provincia e della Città metropolitana e lo stesso metodo di elezione di secondo grado sarà applicato alla nomina dei senatori, secondo la legge Boschi.

Per quanto riguarda la gran parte dei deputati dell'*Italicum*, si conferma il potere di nomina da parte dei capipartito. Nella nuova versione, si vuole mitigare l'effetto Porcellum, aggiungendo una quota di eletti con le preferenze che riguarderebbe, però, solo i primi due partiti.

Tutti i fenomeni corruttivi, da ultimo e più gravemente il caso romano, sono caratterizzati dalla furiosa lotta di preferenze tra correnti di partito. Dubito che sia utile reintrodurle proprio adesso nella legge elettorale nazionale.

Il secondo *Italicum* mette insieme i due meccanismi più screditati: le preferenze e i nominati. Il rapporto tra eletti ed elettori, quindi, può solo peggiorare. Inoltre, il Parlamento e il Governo ottengono una diversa delegittimazione elettorale, molto forte per il Capo dell'Esecutivo, scelto direttamente dal popolo, e molto debole per i parlamentari, ancora in gran parte nominati. Si accentua in questo modo la sudditanza del potere legislativo rispetto a quello esecutivo, già messa in pratica con l'abuso della delegazione di urgenza, e addirittura proiettata in futuro con la revisione costituzionale.

Non viene neppure preso in considerazione, invece, lo strumento che ha sempre ben figurato nell'esperienza italiana. Mi riferisco al collegio uninominale che realizza un rapporto diretto tra cittadini e parlamentari. Fui eletto con il *Mattarellum* nel collegio di Monteverde a Roma e presi l'abitudine di fare una passeggiata nel quartiere una volta a settimana. Ricevevo dagli elettori tante segnalazioni, proposte e critiche che mi davano il polso della situazione. Allo stesso modo si era sparsa la voce nel quartiere che si poteva incontrare per strada il deputato. In forme diverse, quasi tutti i parlamentari mantenevano allora quel legame che poi fu reciso dal Porcellum.

Il collegio uninominale, certo, non è la panacea di tutti i mali, però mitiga i difetti degli altri sistemi. Rispetto alla lista dei nominati elimina il problema, segnalato dalla Corte, di una scarsa riconoscibilità dell'eletto;

anzi, si instaura una relazione diretta che consente all'elettore un controllo non solo al momento del voto, ma anche durante l'attività parlamentare. Rispetto alle preferenze, invece, la delimitazione territoriale del piccolo collegio spezza le filiere lunghe che tengono insieme le correnti di partito e i gruppi di interesse.

Si potrebbe oggi introdurre, addirittura, un'innovazione importante: il collegio binominale con la candidatura di una donna e un uomo, in modo da eleggere un Parlamento nella piena parità di genere. Il collegio, soprattutto, conferisce forza e autonomia ai parlamentari. Il legame con gli elettori vivifica la libertà del mandato e la rappresentanza della Nazione, secondo i principi dell'articolo 67 della Costituzione. Su tale base si avrebbe, quindi, un riequilibrio della forza del Parlamento rispetto al Governo. D'altronde, basta pensare al Senato americano, che riesce a fare da contrappeso al Presidente proprio perché è composto da personalità politiche ben radicate nella realtà di quel grande Paese.

Infine, merito del collegio è anche la flessibilità, che ne consente l'applicazione ai sistemi elettorali più diversi, come dimostra proprio la storia della legislazione italiana in materia. Si è accompagnato al sistema maggioritario nel Mattarellum ed è stato cancellato proprio perché era una buona legge; si potrebbe ripristinarlo, correggendo alcuni piccoli difetti, come proponiamo con un emendamento che ho firmato insieme al senatore Chiti e ad altri colleghi.

Il collegio fu utilizzato in passato anche in un sistema proporzionale puro, con la vecchia legge per le Province, e addirittura in un sistema misto nella prima Repubblica, con la vecchia legge elettorale del Senato. Con questa, infatti, il candidato che superava la soglia del 65 per cento veniva eletto direttamente, mentre al di sotto partecipava al riparto dei seggi con metodo proporzionale. La norma scaturì da un famoso emendamento Dossetti-Togliatti, che modificò la proposta iniziale del ministro Mario Scelba, presentata nel dicembre del 1947, con la soglia fissata al 50 per cento. Questo era un modello semplice, perché affidava al cittadino la possibilità non solo di eleggere direttamente il senatore, ma anche di contribuire con il suo voto a decidere quale sistema elettorale si dovesse applicare. Infatti, se un partito superava la maggioranza assoluta, il collegio funzionava come fosse maggioritario; se invece nessun partito riusciva a prevalere nettamente sugli altri, si otteneva una pura rappresentanza proporzionale. Chissà come sarebbero andate le cose se fosse stata approvata la proposta originale. Le diverse possibilità della storia repubblicana sono contenute in quella differenza di soglia, tra il 65 per cento e il 50 per cento.

Si è dimenticato il disegno di legge del 1947 perché poi l'immagine del Ministro è rimasta legata alla legge del 1953, chiamata «legge truffa», solo perché conferiva un premio di maggioranza al partito che superava la maggioranza assoluta: una soluzione che oggi apparirebbe molto più prudente dell'Italicum. Devo confessarlo: da giovane consideravo Scelba un politico autoritario, ma oggi mi apparirebbe un sincero democratico.

Ho presentato in Commissione un emendamento per prendere in esame la proposta del 1947, che – a mio avviso – rimane ancora oggi la migliore legge elettorale, anche perché assegna la quota maggioritaria solo quando corrisponde ad un orientamento prevalente – nettamente prevalente – nell’elettorato. E questo è forse il suo pregio più importante, poiché una legge elettorale può aiutare la governabilità, aumentando la forza del primo partito, ma non deve imporla artificialmente con premi di maggioranza troppo forti, che stravolgono la rappresentanza. Contro questo squilibrio la Corte costituzionale ha usato parole severe nella famosa sentenza contro il Porcellum, ma dovrebbe bastare il buon senso politico ad evitare gli eccessi.

Si è dimenticata una semplice verità: per governare il Paese, soprattutto per attuare riforme difficili, occorre il consenso popolare, che è come il coraggio di don Abbondio: chi non ce l’ha, non se lo può dare ricorrendo esclusivamente agli artifici delle leggi elettorali. Se si esagera con premi di maggioranza che aumentano di circa il 50 per cento la rappresentanza parlamentare, si formano Governi per forza, che non riescono ad operare un vero cambiamento, ma ottengono il risultato di allontanare dai seggi ulteriori quote di elettorato. È già successo in parte nella seconda Repubblica e ora il fenomeno sembra accentuarsi. Invece di riflettere sulla perdita di rappresentanza, si diffonde una coazione a ripetere: più diminuiscono i voti dei cittadini e più aumentano i premi di maggioranza ai partiti. Si rischia di formare Governi maggioritari all’interno di democrazie minoritarie. I risultati delle ultime elezioni regionali danno una misura allarmante di questo paradosso.

C’è, quindi, davvero bisogno di cambiare verso. Occorre una legge elettorale diversa sia dal Porcellum che dall’Italicum, per restituire agli elettori la possibilità di guardare in faccia gli eletti. Occorre un sistema elettorale che aumenti il numero dei cittadini che votano, perché sentono di poter contare nella competizione democratica sul Governo del Paese.

Infine, signor Presidente, mi consenta alcune parole, per mettere almeno a verbale il mio sconcerto per la penosa trattativa che si è svolta tra il Governo e alcuni Gruppi di opposizione sulla data di entrata in vigore della legge elettorale. Si tratta di un argomento che non dovrebbe essere oggetto di mercanteggiamento: appena approvata la legge elettorale, si dovrebbe andare subito a votare. Questa legislatura dovrebbe essere a termine, per evidenti ragioni costituzionali e politiche. Quando ha bocciato il Porcellum, la Corte costituzionale ha chiarito che il mandato di questo Parlamento è legato strettamente all’approvazione della legge elettorale. Inoltre, il Governo procede senza un chiaro mandato dei cittadini: l’alleanza spuria tra destra e sinistra è legittima solo in via eccezionale e per un tempo definito, ma non per l’intera legislatura. Dall’elusione di questi principi costituzionali e politici non può venire una buona riforma. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Cervellini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, tenterò di raccogliere il suo invito a guardare questa legge elettorale nell'insieme di ciò che sta accadendo.

Allo stato attuale abbiamo un Parlamento diviso in due Camere paritarie e una legge elettorale che permette ai partiti di scegliere i propri uomini, per venire qui in Parlamento a obbedire a un Governo. Allora, mi chiedo: qual è l'utilità della legge elettorale? Dovrebbe essere quella di poter scegliere le migliori menti in Italia, per poter governare meglio il Paese.

Invece cosa succede attualmente? Succede che vengono eletti gli amici degli amici. Noi, allora, che cosa facciamo? Siccome non siamo in grado di governare il Paese, aboliamo la parte del Parlamento più difficile – quindi il Senato – perché ha una legge elettorale che permette ancora oggi al cittadino di scegliersi il rappresentante, sebbene su liste bloccate – per l'amor del cielo – ma in parte lo permette. Quindi, lo togliamo perché è quello che crea l'instabilità. E cosa facciamo? Lo facciamo con la scusa della governabilità, che noi confondiamo con stabilità di Governo. Credo che il senatore Martelli spiegherà bene il concetto. Io mi limito, invece, ad osservare quanto sta accadendo.

Vogliamo modificare una legge elettorale che, allo stato attuale, potrebbe essere sostituita con un sorteggio. Perché non facciamo un bel sorteggio? Tanto otteniamo lo stesso identico risultato (uguale), perché il Governo decide e le maggioranze del momento appoggiano il Governo.

La discussione generale che sta avvenendo in questo momento in Aula tra più o meno 50 persone – ripeto: più o meno 50 persone – è sintomatica di quello che succede. Qui noi parliamo del nulla, tanto si sa già il risultato che si vuole ottenere. La discussione serve solo a dilatare o restringere i tempi per raggiungere un accordo che, in realtà, si sta ottenendo sottobanco. Allora diciamolo: stiamo allungando la discussione generale – credo che gli iscritti siano un centinaio – per cosa? Perché probabilmente non si è ancora raggiunto un accordo tra le due parti che stanno governando. Qual è il fine? Autotutelarsi e ritornare alle prossime elezioni con la stessa identica maggioranza e lo stesso tipo di Governo. Perché non abbiamo il coraggio di dirlo ai cittadini? Perché non diciamo ai cittadini che stiamo togliendo loro la possibilità di votare? O – al meglio – li illudiamo dicendo: attenzione, daremo la possibilità di votare esclusivamente per una Camera, mentre voterete l'altra in via secondaria. Ma cosa vuol dire in via secondaria? Vuol dire che metteremo coloro che abbiamo eletto tra i sindaci, i quali dovranno così fare il doppio lavoro. Secondo voi, questo è un modo di portare avanti una Nazione? Ma voi siete contenti di lavorare in questo modo? Il senatore Tocci credo abbia espresso al meglio quello che sta accadendo e quello che potrà accadere.

Chiedo veramente uno sforzo ed uno scatto di dignità soprattutto alle persone che, intelligentemente, ritengo siano assenti, perché hanno ben capito qual è la situazione attuale: l'inutilità attuale del ruolo di parlamentare e l'inutilità che sarà ancora maggiore con le prossime elezioni. Se a voi sta bene essere inutili oggi e essere maggiormente inutili domani,

proseguiamo su questa china. Abbiamo invece la possibilità – o, meglio, avremmo la possibilità – di cambiare le cose, se solo avessimo questo scatto di dignità e il coraggio di dire le cose come stanno: si stanno trasformando il Governo ed il Primo ministro nel sindaco degli italiani. Diciamolo: vogliamo renderlo, anziché un legislatore, un esecutore – per l'amor del cielo – un sindaco con pieni poteri e con una maggioranza di schiavi – mi perdonerete il termine – che vota i suoi provvedimenti. Neanche nei Consigli comunali succede questa cosa.

Vi chiedo lo sforzo di non permettere che questo accada. Vi chiedo lo sforzo di tornare a fare veramente i legislatori e dare al Governo il ruolo che ha, cioè di esecutore del nostro mandato. Il Governo ha – sì – il potere legislativo, ma lo deve usare con parsimonia.

Ritorniamo allora a fare i legislatori e non permettiamo che questo disegno di legge elettorale vada in porto. La legge elettorale deve permettere al cittadino di scegliere il proprio rappresentante. Noi stiamo delegittimando anche il cittadino. Scusate, ma perché il cittadino dovrebbe venire a votare? Per quale motivo? Quale vantaggio ha un cittadino ad andare alle urne adesso e in futuro? Non ha alcun vantaggio perché, una volta elette le persone (elette tra i nominati di alcune poche persone), queste faranno il bello ed il cattivo tempo e non renderanno più conto a nessuno.

Allora vi invito seriamente a riflettere su queste parole. Vi invito a non votare questa legge elettorale e a ribellarvi. Fate questo scatto di dignità, per cortesia. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ginetti. Ne ha facoltà.

GINETTI (*PD*). Signor Presidente, il dibattito sulla riforma del sistema elettorale ha accompagnato questi ultimi trent'anni di storia del Paese, dalla fine della prima Repubblica e dalla slavina politica del 1992 sino al recente giudizio della Corte costituzionale sulla legge elettorale del 2005. Si è trattato di un dibattito tra fautori del proporzionale e di una democrazia rappresentativa e sostenitori di un sistema maggioritario per una democrazia decidente, dal *referendum* di condanna del sistema delle preferenze (espressione di una democrazia immobile e bloccata) al tentativo di equilibrio verso un sistema maggioritario a collegi uninominali, ma corretto dalla quota proporzionale della legge Mattarella, con la quale si data la nascita della seconda Repubblica, orientata ormai ad una fase di democrazia matura, di alternanza tra sistemi bipolari, se non bipartitici, competitivi ed antagonisti.

La riforma del sistema elettorale si incrocia oggi, indissolubilmente, con un più ampio processo riformatore nel nostro Paese, di modernizzazione e rafforzamento istituzionale e politico. La proposta di legge elettorale esce dalla discussione in Commissione affari costituzionali del Senato migliorata grazie agli emendamenti presentati dalla presidente Finocchiaro, con l'introduzione di una soglia di sbarramento, che evita l'eccessiva frammentazione, pur garantendo la giusta rappresentanza politica in

Parlamento; con l'alternanza di genere e con un *quorum* rafforzato per l'attribuzione del premio di maggioranza, a tutela della governabilità e della stabilità. I collegi di dimensione medio-piccola consentiranno, inoltre, la riconoscibilità del candidato agli occhi dell'elettore e rinsalderanno il vincolo elettorale di rappresentanza politica.

Si tratta di un passo importante nel contesto di riforme che, insieme ad un ridefinito assetto istituzionale e ad una nuova architettura politica, ridefiniscono la qualità della democrazia nel nostro Paese e delineano la cornice entro la quale esercitare l'azione di una politica rinnovata, in grado di dirigere fenomeni ed affrontare le tante sfide di un mondo politico ed economico sempre più complesso nelle sue dinamiche e senza confini sovranazionali. I sistemi elettorali, infatti, non sono semplicemente l'insieme delle norme che regolano la trasformazione delle preferenze in voti e dei voti in seggi. I sistemi elettorali sono la chiave che consente a regimi democratici di mantenere il legame tra elettori e governanti, tra cittadinanza partecipativa e responsabilità e verificabilità degli eletti e delle loro scelte di mandato. I risultati delle elezioni politiche del 2013, inoltre, ci hanno consegnato altri elementi di riflessione, tra la necessità di superare un sistema di coalizioni politiche elettorali e alleanze politiche successive al voto, per estendere e modificare maggioranze parlamentari su schieramenti non più bipolari, ma ben più complessi.

Senza alcun dubbio, e pur in un contesto di post-democrazia, di democrazia del dominio dell'opinione pubblica, tra neopopulismi ed astensionismi preoccupanti, accanto ai sistemi elettorali sono i sistemi politici e partitici a svolgere ancora un ruolo determinante nella definizione della qualità della democrazia che si va costruendo. Il sistema politico e partitico rappresenta ancora, infatti, quell'anello di congiunzione, di mediazione e di rielaborazione democratica delle istanze e dei sentimenti dell'elettorato, che vengono trasformati in proposte di azione, in visione programmatica e di Governo. Per questo è irrinunciabile, in un processo di modernizzazione della democrazia, procedere a rinnovare e trasformare anche il ruolo e la qualità della funzione svolta dai partiti politici, strumento di dialogo e confronto, di selezione delle classi dirigenti del Paese, fattore di valutazione del grado stesso di democrazia nel sistema della rappresentanza, tra spinte oligarchiche autoreferenziali, scambio di voti clientelari ed esigenza di rinsaldare, invece, il vincolo di fedeltà reciproca tra cittadino elettore e rappresentante eletto, nei territori come in Parlamento. Scandali di ieri e recenti ci parlano troppo spesso di sodalizi di appartenenza: espressione del contrario di ciò che una società aperta dovrebbe essere, patologia paradossale, qui quasi normale; un'appartenenza non più ideologica dei partiti di massa, non più di classe, ma di reti clientelari, sintomi di una malattia che, a sua volta, ha alimentato altre patologie. Mi riferisco alla patologia del mito dell'opinione pubblica di piazza, il mito di un popolo che si vuole come mera somma di individui singoli che, senza mediazioni, esercita la propria sovranità con portavoce spinti da disprezzo verso tutti, verso le istituzioni che dovrebbero governare; disprezzo verso i valori fondanti la democrazia, quali il rispetto della libertà di espressione

degli altri. Il rischio è quello della dittatura di un populismo, privo di visione propositiva di una società immateriale che non decide ma impedisce, rompendo proprio quel legame di intima fiducia negli altri su cui si basa la stessa convivenza civile.

Anche per questo è urgente una nuova legge elettorale, che consenta di recuperare credibilità e fiducia alla politica, in uno Stato più efficiente e in grado di elaborare risposte utili ai cittadini e in tempi ragionevoli; guadagnare consenso ancor prima di voti o di preferenze. Occorre promuovere le riforme strutturali per contrastare non solo la crisi economica perdurante, ma il declino democratico, sociale e morale; tornare a crescere e riconquistare la fiducia nella nostra democrazia; tornare ad essere un Paese che costruisce il proprio futuro, istituzionale e civile, più equo e democratico.

È ora di marcare un confine tra il prima e il dopo, per una politica che ridefinisca la propria storia, per una democrazia matura che ha la forza di cambiare e di reggere le sfide di un sistema di relazioni di potere sempre più complesso, in Europa e nel mondo, tra nuovi centri di Governo e nuove e lontane periferie di legittimazione democratica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui ad esaminare un testo di legge proveniente dalla Camera, il cosiddetto Italicum, a cui si sono aggiunti in Commissione affari costituzionali gli emendamenti presentati dal Presidente di Commissione, che modificano sostanzialmente il testo, tanto da poterlo ribattezzare – come è stato fatto – Italicum 2. In questo mio intervento mi soffermerò sul testo dell'Italicum 2, anche se alcune considerazioni valgono in ogni caso.

Come sappiamo, nella legge elettorale vanno contemperate le esigenze di governabilità e di rappresentatività. Nel testo dell'Italicum, sia 1 che 2, si riesce a garantire sicuramente il primo aspetto, la governabilità, ed anche in maniera condivisibile. L'assegnazione di un premio di maggioranza adeguato ci consentirà di avere un partito ed un Governo, espressione di tale partito, che governeranno auspicabilmente per un'intera legislatura e potranno, al termine di questa, essere più facilmente giudicati dagli elettori. Un simile Governo non avrebbe alibi legati alle inevitabili necessità di compattezza della coalizione o – per meglio dire – agli interni compromessi necessari per mandare avanti la coalizione. Inoltre, è un sistema che favorirà l'alternanza ai Governi fra i partiti, che – a mio modesto parere – rappresenta una vera tutela per la democrazia. Infatti, è il sapere, o anche il solo temere che nella successiva legislatura si verrà sostituiti, e non si farà parte di una coalizione di governo, a rappresentare uno stimolo a dare il meglio per i nostri governanti, riducendo il rischio di corruzione e di mal governo.

In un periodo storico in cui scema la partecipazione popolare alla vita politica, anche se, fortunatamente, non l'attenzione alla politica, è importante evitare confusione di schieramenti con Governi di coalizione e di larghe intese, dove le identità politiche si confondono, oppure Governi troppo deboli perché dipendenti da maggioranze risicate. In questo ultimo caso i rischi di elezioni anticipate crescono e l'instabilità può arrecare profondi danni al Paese. Insomma, un premio di maggioranza garantisce la stabilità e la governabilità necessaria al Paese.

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, la rappresentatività, che intendo come la possibilità di rappresentare in Parlamento le differenti visioni politiche presenti nel Paese, va detto che questa va favorita il più possibile, soprattutto se non collide in alcun modo con la governabilità. Non si capisce, quindi, la *ratio* dell'introduzione di uno sbarramento in ingresso al Parlamento, considerando inoltre che naturalmente il *quorum* per partecipare alla ripartizione dei seggi sarà elevato. Infatti, con 340 seggi su 618 già assegnati al partito di maggioranza, ne resterebbero solo 278 da ripartire tra tutti gli altri, e questo inevitabilmente alzerà il *quorum* di entrata. Mi sembra, quindi, inutilmente vessatorio introdurre uno sbarramento esplicito, sia esso ridotto al 3 per cento dei voti validi.

Le vere note dolenti su questo testo, però, si trovano nella parte relativa alla identificazione dell'eletto da parte degli elettori. Ritengo importante che ci sia un legame stretto tra l'eletto e il territorio di appartenenza. Assistiamo, infatti, troppo spesso a candidature, anche in caso di elezioni non parlamentari, di persone avulse dalle realtà locali, che però pretendono di poterle rappresentare. In questo senso è inaccettabile la candidabilità in ben dieci collegi, come previsto in questo testo. Tra l'altro, oltre a quanto già detto, questa pluricandidabilità creerà dei veri e propri *king maker*, che decideranno dove accettare il seggio e dove invece lasciare il posto al primo dei non eletti. Questo può creare situazioni paradossali. È incomprendibile, in quanto un plurieletto può fare entrare in Parlamento un suo sodale, magari solo in quanto membro della sua stessa corrente all'interno del suo partito, e questa scelta magari nonostante le poche preferenze ottenute dal candidato da lui favorito, e magari lasciando fuori un membro del proprio partito con più preferenze, e quindi con maggiore sostegno dei cittadini, ma meno vicino a lui politicamente, pur all'interno del suo stesso partito. È una situazione che disorienta i cittadini e aumenta proprio quella disaffezione alla partecipazione che preoccupa tanti, e spero tutti.

Situazione analoga è riferita alle preferenze, che in questo caso vengono mortificate come un aspetto residuale. Si sta decidendo, infatti, di procedere con la suddivisione dell'Italia in 100 collegi, dove verranno eletti i capilista dei partiti *in primis* e poi, nel caso di altri eletti in una stessa lista, i candidati con il maggior numero di preferenze.

Se la ripartizione dei seggi fosse uniformemente distribuita tra i 100 collegi, si potrebbe dedurre che ogni collegio eleggerà mediamente 6,18 deputati; quindi, un collegio medio eleggerà sei deputati. È molto probabile che la lista che ha ottenuto il premio di maggioranza eleggerà tre o

quattro deputati: dunque un capolista e due o tre eletti con le preferenze. Gli altri partiti eleggeranno, invece, evidentemente il solo capolista o, nel caso di una forte presenza locale, magari anche un secondo eletto, quindi con le preferenze. In totale, si può stimare che stiamo parlando di non meno del 50 per cento eletto dei capilista (probabilmente nettamente di più) e, per essere ottimisti, al massimo di un 50 per cento di eletti con le preferenze. Certo, è un deciso miglioramento rispetto al 100 per cento degli eletti scelti dai partiti, come è stato fatto con il Porcellum che troviamo noi adesso, ma sicuramente si poteva fare di più.

Mi auguro, comunque, che la relazione stretta tra capolista e simbolo che troveremo nella scheda – com'è stato spiegato – stimoli comunque i partiti a presentare le candidature più valide possibili, effettuando così una selezione della classe politica che porti in Parlamento chi meglio può rappresentare i cittadini, e che porti pure l'applicazione di metodi democratici e meritocratici nella selezione da proporre nella lista dei candidati. Si avrebbe così, in un certo senso, l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione, laddove si richiede il metodo democratico nella partecipazione dei partiti alla vita politica. Temo, però, che questi auspici resteranno lettera morta, se si dovesse mantenere il meccanismo previsto.

Non mi sfugge, tuttavia – sia chiaro – che c'è sempre il rovescio della medaglia, e sappiamo bene come il sistema delle preferenze possa portare al voto di scambio in una relazione clientelare tra eletto e propri elettori. Questo però tecnicamente può avvenire solo se il voto risultasse riconoscibile. In passato – mi riferisco a qualche decennio fa, nella cosiddetta prima Repubblica – la possibilità di indicare una lunga lista di preferenze con dei numeri corrispondenti ai candidati portava, con le combinazioni possibili tra i numeri, alla riconoscibilità del voto e, di fatto, alla non segretezza dello stesso. Quindi, il voto clientelare era palese e garantito. Nel caso attuale, la doppia preferenza, tra l'altro di genere diverso, annulla di fatto questa possibilità e disinnescava questo meccanismo perverso.

In definitiva, ritengo sarebbe più opportuno e necessario che venga lasciata agli elettori la scelta del miglior candidato all'interno di una lista di candidati. Non ritengo, quindi, che la pluricandidabilità in ben dieci collegi e il problema delle preferenze, poco efficaci e – come ho già detto – utilizzate in maniera residuale, siano temi di poco conto, perché possono favorire o meno la disaffezione alle urne da parte dei cittadini, privati ancora una volta della possibilità di poter scegliere il proprio eletto. La lontananza dei cittadini dalla partecipazione al voto, l'aumento dell'astensionismo, la lontananza dei cittadini dalle urne è un vero rischio per la democrazia italiana e su questi punti bisogna assolutamente intervenire con dei correttivi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

* CORSINI (*PD*). Signor Presidente, prenderò le mosse da alcune considerazioni di carattere generale, in quanto la legge elettorale costituisce

indubbiamente un fondamentale e irrinunciabile strumento per la vita democratica, e non solo in quanto svolge un'indispensabile funzione regolatrice della volontà politica, ma anche perché rimanda a diritti e garanzie costituzionalmente definiti e sanciti.

Ebbene, proprio a partire da questo dato, essa impegna coscienze e responsabilità di ciascuno. Insisto soprattutto sulla dimensione della coscienza perché rimanda alla sfera della libertà, a maggior ragione considerando che la legge elettorale è materia di squisita prerogativa parlamentare. Una presenza invasiva del Governo riduce, infatti, le Assemblee parlamentari – a maggior ragione in questo caso – ad organi di acclamazione per le maggioranze e di pura testimonianza per le minoranze, in nome di un decisionismo «direttista» teso a saltare le mediazioni istituzionali e, in qualche misura, ad introdurre un inciampo, una contraddizione nel libero svolgimento della dialettica democratica parlamentare.

Per quanto riguarda la necessità di disporre di una nuova legge elettorale, dopo la sentenza della Corte costituzionale, che costituisce per noi un ineludibile riferimento, non si possono valutare che positivamente le novità intervenute, rispetto al testo approvato in prima battuta alla Camera, soprattutto nel dibattito politico. Resta, infatti, il *vulnus* di una legge elettorale trasferita in Aula senza un adeguato dibattito, un confronto e una decisione assunta in sede di Commissione, un *vulnus* che giudico decisamente grave, soprattutto in relazione a quel requisito che prima, appunto, ho richiamato, e cioè la natura parlamentare delle leggi elettorali.

Si è alzata la soglia che evita il ricorso al ballottaggio; sono state uniformate ed abbassate al 3 per cento le soglie d'ingresso, garantendo dunque quote di rappresentanza alle diverse formazioni politiche. Si è inserita, infine, l'indicazione delle preferenze al fine di restituire agli elettori la possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Qui evidentemente si istituisce una tensione del tutto irrisolta, in quanto il voto di preferenza non soltanto rimanda a vicende assai torbide della vita pubblica e parlamentare italiana (al di là del *referendum*, penso a Tangentopoli, nonché ai casi recenti che coinvolgono il Comune di Roma e, ahimè, intere Regioni e territori del nostro Paese), ma implica il rischio di un costume di scambio, di un voto che introduce e veicola motivazioni e ragioni non propriamente nobili.

È per questo – e ritengo scontate le argomentazioni magistralmente esposte dal senatore Tocci – che la mia personale preferenza propende per il collegio uninominale. Mi rendo conto che c'è un confronto in corso, che le leggi elettorali devono essere il frutto di una mediazione tra le diverse formazioni politiche, ma prendiamo atto *oborto collo* dell'imposizione che proviene dagli amici di Forza Italia.

Il collegio uninominale evoca una scelta di responsabilità da parte dei partiti, evoca l'idea di un più alto grado di contendibilità del seggio. E non vale l'argomento, che pure è stato esposto, secondo il quale questa legge elettorale coniuga le virtù del sistema uninominale e del sistema con voto di preferenza perché, in realtà, il capolista che verrà nominato dispone di

una condizione di privilegio nell'ambito di una competizione strozzata e impari.

Dunque, il punto fondamentale cui la nuova normativa dovrà soprattutto attenersi è «restituire» compiutamente «lo scettro al principe», e cioè al cittadino elettore, per citare il titolo di un libro di uno studioso ed esponente parlamentare che, a lungo, si è dedicato a questa materia, qual è Gianfranco Pasquino, il quale a sua volta richiama il titolo di un noto saggio pubblicato all'indomani della Liberazione.

Ebbene, sotto questo profilo ritengo che non si possa accettare una procedura che prevede la nomina di capilista bloccati, configurando in tal modo un Parlamento nel quale i nominati rappresenterebbero un numero assai rilevante e in cui la possibilità di eleggere con preferenze i propri rappresentanti sarebbe lasciata, di fatto, esclusivamente al partito vincitore del premio di maggioranza. Una analisi dettagliata che trovo convincente, suffragata da motivazioni del tutto plausibili del collega Fornaro, ci offre la documentazione probante di quanto asserisco: oltre il 60 per cento di nominati.

Sotto questo profilo ritengo che prospettare un *mix* di 25 e 75 possa essere corretto e non significhi entrare in una contraddizione irrisolvibile, perché va riconosciuto il diritto dei partiti a disporre di un numero ragionevole di rappresentanti «specializzati». Credo che la vicenda che abbiamo vissuto dei parlamentari nominati abbia paradossalmente rappresentato un'occasione persa: proprio perché si poteva procedere per nomina si sarebbe potuto scegliere parlamentari «specializzati».

Così pure credo vadano tutelati in misura ragionevole quegli esponenti e dirigenti di partito che, detenendo anche in Parlamento eminenti responsabilità, vedono allentarsi i rapporti con il proprio territorio. Il problema sta, appunto, nella ragionevolezza della proporzione, senza considerare che alla luce della riforma costituzionale in corso il Senato sarà composto esclusivamente da eletti di secondo grado. Qui stanno le ragioni che confermano la giustezza della battaglia che, con alcuni amici e colleghi del mio e di altri Gruppi, abbiamo condotto allorquando si è discusso sui criteri della composizione del Senato. Qui peraltro, troveremo anche nominati di terzo grado in relazione alla presenza di listini in occasione delle elezioni regionali. Uno dei temi di fondo di quella battaglia stava, appunto, nella necessità di contrastare il combinato disposto di rappresentanti nominati al Senato e di una legge eminentemente maggioritaria.

In secondo luogo la previsione di capilista pluricandidati istituzionalizzerebbe una pratica che espropria l'elettore del controllo effettivo del proprio voto con evidenti rischi di incostituzionalità.

Va altresì segnalata una palese contraddizione da superare. Nel momento in cui siamo chiamati a votare una legge elettorale applicabile ad una sola Camera, essendo ancora vigente un sistema che prevede un bicameralismo simmetrico e paritario, si produrrebbe una situazione insostenibile sotto il profilo sia costituzionale (come, peraltro, è stato autorevolmente da più parti osservato in quello spezzone di attività della Commissione che ha avuto luogo), che politico, in quanto saremmo in presenza di

due sistemi tra loro contraddittori: proporzionale al Senato e maggioritario, con ampie quote bloccate, alla Camera; sistemi, peraltro, che prevedono corpi elettorali distinti.

Va, dunque, prevista una clausola di salvaguardia, in modo da superare questa incongruenza in vista di una effettiva governabilità, peraltro in modo coerente al mandato alla base del programma di Governo.

Qui tuttavia occorre una precisazione: se definissimo un riferimento cronologico congruo esso non potrebbe che essere quello del 1° gennaio 2018, in conformità agli impegni che il presidente Renzi si è assunto di portare la legislatura al suo compimento naturale; più correttamente e più coerentemente, il riferimento che in realtà va assunto non è tanto cronologico, ma rimanda al compimento del processo di revisione costituzionale, ponendo termine alla contraddizione prima segnalata.

L'ultimo argomento riguarda la questione del premio alla coalizione o alla lista, vale a dire la questione della possibilità di apparentamento che a mio avviso va sostenuta per una serie di ragioni. Innanzitutto, la presenza di soglie d'ingresso basse determina un altissimo grado di polverizzazione delle opposizioni e quindi il rischio del venir meno della fisiologia dell'alternanza, una regola di «igiene democratica» per citare Pietro Scoppola, quella regola democratica della competizione fisiologica che consente l'alternanza, che costituisce la garanzia di fondo, la sostanza di una democrazia «agonistica», per citare la formula di una studiosa della levatura di Chantal Mouffe, di quella «discordia» come regola della democrazia di cui parlava Bobbio, di quella democrazia *discutidora* che è nel segno della tradizione e del dibattito delle culture politiche democratiche.

C'è un secondo argomento. Si sostiene il premio alla lista perché si vuole instaurare una competizione bipartitica. In realtà non avremo più né il bipartitismo né il bipolarismo. Anziché avviarci alla terza Repubblica, noi ritorneremmo alla prima, con una sorta di staticità e di immobilità sistemica: un sistema bloccato con conseguente *damnatio gubernandi* e *conventio ad excludendum*, cioè esattamente le stesse condizioni della prima Repubblica, con un partito «unico», un partito «pigliatutto» o meglio – mi sentirei di dire dopo le consultazioni alle primarie in Liguria – un partito «pigliatutti», un partito di «raccolta», centrista più che centrale, anzi centrale proprio perché centrista; un partito della Nazione senza effettivi contendenti, senza possibilità di alternanza con un alternante partito della Nazione e insieme una Destra lepenista, movimenti vocianti e demagogici e una Sinistra tendenzialmente radicale. Questo il frutto presumibile della competizione che premia un'unica lista.

Conosco le obiezioni.

PRESIDENTE. Senatore, ha largamente superato il tempo, dovrebbe concludere.

CORSINI (PD). Ho diritto a venti minuti.

Se si torna al meccanismo della coalizione – questa la valutazione di taluni – si dà vita a coalizioni insincere e infedeli, a una sorta di conso-

ciativismo irresponsabile. È vero, ma d'altra parte il rischio opposto è un trasformismo osmotico, molecolare, un trasformismo del dopo che riproduce le divisioni del prima, un trasformismo entrista, come già è avvenuto e come abbiamo visto in questi mesi alla Camera, cioè trasmissioni molecolari da un partito all'altro per poi riprodurre le divisioni, una volta vinte le elezioni; si tratterebbe, in sostanza, di un ritorno all'anomalia italiana. Come scrive un insigne storico, Mario Isnenghi, per parafrasare il titolo di un suo libro, una sorta di «ritorno di fiamma», un ritorno di fiamma della storia del nostro Paese, di questa autobiografia nazionale che periodicamente si riproduce e torna ad alimentarsi con conseguente depotenziamento della partecipazione democratica.

Mi permetto di invitare i colleghi e gli esponenti del Governo a riflettere su queste ragioni, che non nascono da aprioristici preconcetti, ma scaturiscono dall'impegno all'argomentazione razionale nel dibattito pubblico sulla legge elettorale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Corsini, il tempo di dieci minuti era stato indicato alla Presidenza dal suo Gruppo.

È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, è paradossale intervenire in quest'Aula deserta, praticamente semivuota, per parlare di legge elettorale dopo che abbiamo dovuto affrontare, per un *diktat* ben preciso imposto da Renzi, dai suoi ministri e da questo Governo, una accelerazione inaudita prima della pausa natalizia, che ci ha visto addirittura fare una seduta fiume fino alla mattina. E questo perché sembrava che la vera emergenza, la necessità assoluta, fosse quella di affrontare l'incardinamento della legge elettorale e il dibattito sulla legge elettorale, come se da questo dipendessero le sorti del Paese.

Ora che siamo nella fase di dibattito e di discussione nel merito della legge elettorale, che dovrebbe essere quella che sviluppa anche contenuti e accordi tra i Gruppi, affrontiamo la discussione in maniera surreale, con un'Aula vuota e nessuno nei banchi di maggioranza, a parte pochi esponenti che forse sono quelli più interessati perché hanno seguito il disegno di legge in Commissione affari costituzionali.

Chiedo al senatore Cociancich di non guardarmi in quel modo: piuttosto si guardi intorno e vedrà che i banchi del suo Gruppo sono deserti.

COCIANCICH (*PD*). I primi sono i vostri.

BISINELLA (*LN-Aut*). Ed ugualmente, se non di più, sono vuoti i banchi del Nuovo Centrodestra, che a quanto pare è forza di maggioranza, ma anche quelli di Forza Italia.

Come hanno ribadito i colleghi intervenuti prima di me del Gruppo della Lega Nord, che è l'unica vera forza di opposizione sempre presente in Aula e unica vera forza di opposizione presente rispetto a questo Go-

verno, noi denunciemo un fatto: innanzitutto, i problemi veri del Paese sono ben altri.

Ciò che interessa davvero alla gente sono i problemi dell'economia che non riparte e della disoccupazione crescente, con dei *record* storici che sono assolutamente drammatici, con tre milioni e mezzo di persone che non hanno reddito da lavoro e i giovani che non riescono ad occuparsi, un Paese che va sempre più verso il declino e famiglie e imprese che vengono sempre solo tartassate. Questo Governo, infatti, come unica ricetta per affrontare questa crisi economica ha quella di mettere le mani nelle tasche dei nostri concittadini.

Di fronte a tutto questo in Aula cosa emerge e cosa ha spinto a queste corse inaudite per approvare la legge elettorale al Senato e la riforma costituzionale alla Camera? Il cosiddetto patto del Nazareno; diciamolo chiaramente. Renzi è diventato Presidente del Consiglio grazie al patto del Nazareno con Berlusconi. Questo è un Governo nato con un vizio di origine ed è inutile nasconderselo. Questo spiega perché la legge elettorale al Senato e la riforma costituzionale alla Camera si intersechino tra loro e diventino una rincorsa veloce e forsennata. C'è anche il nodo della scelta del Presidente della Repubblica, anche questo compreso, evidentemente, nelle pattuizioni del Nazareno.

E nelle sedute di Commissione lo abbiamo verificato, nonostante vi fossero emendamenti della relatrice che hanno preso atto di un dibattito che si stava svolgendo: un dibattito anche pubblico, purtroppo a volte fatto più sui giornali che nelle opportune sedi parlamentari. A fronte di quegli emendamenti sui quali si doveva discutere, noi riscontravamo che in realtà i patti venivano fatti fuori dall'Aula della Commissione, nelle segrete stanze, con accordi tra pochi. Tanto è vero che in Commissione non si è provveduto alla votazione di un solo emendamento.

Il dibattito parlamentare è stato strozzato, ma ci hanno detto, anzi, imposto, che sarebbe stata questa la sede giusta dove affrontare il nodo del merito della legge elettorale. Bene, se lo stiamo facendo, vedremo nella fase emendativa cosa ci aspetta.

È, sicuramente, un peccato che i cittadini non possano vedere i banchi di quest'Aula, dove c'è il deserto assoluto, e capire cosa significhi e quanto sia importante. Quello che interessa al Governo Renzi è portare a casa un risultato qualunque per far vedere che Renzi conclude il semestre europeo con una sorta di palliativo di riforme e che affronta il nodo del Quirinale con patti da mantenere con Forza Italia ed il suo *partner* politico, Berlusconi.

Posto che le priorità per la gente sono ben altre, se davvero una legge elettorale deve essere fatta, per mettere comunque il Paese nelle condizioni di andare a votare, almeno sia fatta in maniera seria e motivata e che sia vera ed efficace, in modo da andare al voto una volta che il percorso delle riforme sia arrivato al termine, quindi con un'architettura dello Stato diversa e ridisegnata e con un impianto che – qualora la riforma arrivi a termine – porterà alla fine del bicameralismo paritario. Posto però che così non è e non si sa cosa accadrà, perché pare evidente che con que-

sto Governo ogni giorno ce n'è una, cerchiamo di vedere cosa fare per mettere in sicurezza il Paese, anche nel caso di un incidente tale per cui si debba andare al voto con elezioni anticipate. Di fatto non è ancora chiaro con quale sistema si possa votare per la Camera in un modo e per il Senato in un altro, anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale.

Detto questo, quello che volevamo fare in Commissione e che almeno vogliamo fare qui è avanzare proposte serie e di buon senso, che servano a migliorare il testo. Anche sulla riforma costituzionale ci siamo impegnati e ci impegniamo perché vengano fatte davvero e in maniera sensata per dare una veste di serietà al nostro Paese. Ma questo non sta avvenendo. Fare queste rincorse è inutile perché in Commissione c'era tutto il tempo di affrontare il disegno di legge elettorale con i suoi nodi fondamentali ed i punti politici che ancora non sono stati risolti, per cui non si capisce perché sia stato strozzato il dibattito.

In Aula abbiamo sentito dalla voce del ministro Boschi che certamente la legge elettorale seguirà il percorso delle riforme, si andrà alla scadenza naturale della legislatura e ci sarà tutto il tempo di far bene le cose, ma non mi sembra che questo sia il reale intento manifestato dal *premier* Renzi.

Venendo nel merito, riteniamo che, alla luce degli emendamenti presentati in Commissione dalla relatrice, l'attribuzione dei seggi si svolga su base nazionale proporzionale con alcuni correttivi, ossia con un sistema di soglie di sbarramento ed un premio di maggioranza di 340 seggi. Si tratta di una formula che, sebbene sembri avviarsi verso uno scenario proporzionale, produce di fatto un esito maggioritario di lista.

Il premio di maggioranza è condizionato ad una soglia minima di consenso elettorale posta al 40 per cento dei voti, mentre la soglia di sbarramento è fissata al 3 per cento: questo aspetto è visto con interesse anche da parte nostra; pertanto vedremo se, nel corso del dibattito in Aula, sarà davvero mantenuto, poiché auspichiamo sia una forma per dare rappresentanza vera e reale a fette intere di elettorato ed a partiti altrimenti destinati ad essere considerati assolutamente irrilevanti, perché quelli minoritari non avrebbero voce nel Parlamento nazionale.

Viene previsto un ballottaggio tra i primi due competitori, in caso di non raggiungimento della quota del 40 per cento; in ogni caso, gli eletti sono individuati all'interno di collegi plurinominali con un sistema di capilista bloccati. Anche su questo aspetto, nutriamo grandi riserve perché, se vogliamo far sì che i cittadini tornino a riavvicinarsi alla politica ed alle istituzioni e che siano rispettati i principi democratici di rappresentanza vera e diretta, dovrebbe essere lasciata al cittadino la possibilità di scegliere il proprio rappresentante e di sapere esattamente chi viene eletto il giorno delle elezioni, non soltanto come *Premier*, e quali sono il partito e la coalizione che vincono, ma anche chi sono i rappresentanti eletti in Parlamento. Con questo sistema di fatto questa possibilità ai cittadini non viene garantita, perché quella che mettiamo in campo è una legge elettorale che li prende in giro ulteriormente: con il sistema dei ca-

pilista bloccati, soltanto nei partiti più grandi, che superano il 20 per cento del consenso, coloro che seguono nella lista avranno la possibilità di giocarsi l'elezione con il sistema delle preferenze, quindi di essere scelti direttamente dai cittadini. Tutti gli altri partiti, invece, potranno esprimere solamente le prime posizioni, con un sistema che porterà di nuovo in Parlamento dei nominati dalle segreterie di partito.

Al di là del fatto che si possa disquisire a favore o contro le preferenze – ci sarebbero motivi per argomentare in un senso e nell'altro – quello che a noi sta a cuore è che i cittadini possano avere la possibilità di dire la loro, di avere i loro rappresentanti diretti in Parlamento e sapere nei confronti di chi rapportarsi. Da donna, mi sta a cuore che vi sia una vera, reale ed effettiva parità di genere perché se dobbiamo parlare di capilista bloccati, di nomine e scelte fatte dai partiti, credo che altri rappresentanti di altri schieramenti condividano che sarebbe allora giusto che ci fosse il 50 per cento della lista.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,26)

(*Segue BISINELLA*). Non si capisce perché devono essere solo uomini. E lo dice una donna che non preferisce il sistema delle quote perché trovo giusto che, nel caso ci siano preferenze, la partita si giochi tra coloro che si presentano davanti agli elettori. Se così non è e se le segreterie di partito scelgono e obbligano a vedersi dei nomi capilista, allora è giusto che ci sia una vera e reale alternanza.

La cosa che ci preoccupa sono anche le candidature multiple perché consentire di presentarsi in 10 collegi significa ancora una volta mortificare la possibilità per il cittadino di sapere chi va ad eleggere perché questo spingerà alcuni partiti a presentare in alcuni collegi alcuni nomi, sapendo poi che con il sistema dell'opzione passa al secondo posto colui che i partiti hanno voluto, a discapito di coloro che i cittadini vorrebbero, coloro che si sono davvero presentati all'elettorato e hanno maniera effettiva e diretta creato un rapporto con l'elettorato.

Ce ne sarebbero tante da dire. Mi auguro e ci auguriamo come Gruppo della Lega che le nostre proposte in questa Aula vengano discusse per provare a migliorare la legge elettorale perché in molti punti purtroppo ci desta ancora molte perplessità e ancora in molti punti non va e non costituisce la vera preparazione di una legge elettorale che a regime valga in questo Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Avendo parecchi senatori del mio Gruppo rinunciato ad intervenire, se ci fosse qualcun altro nella maggioranza come il senatore Corsini che avesse bisogno di qualche minuto in più, cediamo volentieri il nostro tempo. C'è quindi ampio margine. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Airola. Ci atteniamo a criteri di flessibilità per consentire a ciascun senatore di realizzare un intervento compiuto che esprima tutti i concetti a cui tiene.

È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signora Presidente, l'anno nuovo non è iniziato nel migliore dei modi: la prima seduta del Senato si è aperta con l'ennesima forzatura, con l'ennesima violazione delle regole basilari della democrazia parlamentare. Lo scorso anno abbiamo visto l'ingresso a palazzo Chigi del sindaco di Firenze non eletto dai cittadini, ma nominato dall'alto. Me lo ricordo con le mani in tasca mentre elencava arrogamente le riforme che avrebbe imposto agli italiani. Durante l'anno siamo stati inondati dai *tweet* renziani e tra riunioni clandestine e una leopolda veniva confezionato un progetto di riforma manomissione costituzionale. Si sono magnificate le larghe intese, presentate come l'unica soluzione e alternativa possibile per il Paese. Le larghe intese si sono consolidate con il patto scellerato noto anche alle cronache come il patto del Nazareno.

Il Governo, mancando di un autentico consenso, è riuscito ad andare avanti solo a colpi di fiducia e utilizzando strumenti emergenziali come il contingentamento dei tempi, la decretazione di urgenza, la ghigliottina e il famigerato canguro.

Mercoledì scorso la legge elettorale è entrata in questa Aula senza aver terminato il lavoro di discussione e di votazione in Commissione, l'ennesima irregolarità e forzatura cui ormai ci ha abituato la maggioranza che sostiene Renzi.

Questa legge elettorale approvata nell'emiciclo di Palazzo Madama rappresenta una commedia cominciata prima della pausa natalizia, il giorno 19 dicembre, quando il Senato è rimasto al lavoro tutta la notte, finché non è stata riunita una Conferenza dei Capigruppo alle 7 del mattino del 20 dicembre, solo per soddisfare il narcisismo del *premier* Renzi che ha così potuto twittare: «Ce l'abbiamo fatta: la legge elettorale è incardinata al Senato». Salvo poi constatare che, oggi, per il percorso fatto su questa legge elettorale, potrei intervenire, forse con più pertinenza, per discutere (con i pochissimi rimasti ormai in Aula) se nella carbonara ci vuole la pancetta o il guanciale o se è meglio il parmigiano o il pecorino romano: ciò avrebbe forse, paradossalmente, più senso. Oggi stiamo parlando del sesso degli angeli, una sorta di pesce d'aprile in anticipo agli italiani da parte di persone che dovrebbero rappresentare le istituzioni.

Ho ancora ben scolpito nella mente il giorno in cui si insediò in questa Camera alta il presidente Pietro Grasso e il suo emozionato e sentito discorso in cui fece notare che sul soffitto sono pittoricamente rappresen-

tate la concordia, la forza, il diritto e la giustizia. Presidente Grasso, forse è il caso di chiamare un pittore e di far aggiungere la beffa, la truffa e l'irriverenza, come segno del passaggio di questa legislatura. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Le istituzioni diventano oggi il palcoscenico da cui fare *selfie* per gli amici, oppure per twittare infelici e patetici *spot* politico-pubblicitari, la politica asservita pateticamente all'effimero. Se questo disegno di legge fosse stato davvero urgente, avremmo dovuto continuare i lavori dai 21 dicembre in poi. Invece il 20 dicembre abbiamo assistito ai baci e agli abbracci tra senatori di finta destra e finta sinistra che si scambiavano auguri di Natale, pronti per le vacanze e l'esodo da Roma. Qualcuno ha persino approfittato di un volo di Stato per portare figli e moglie in vacanza sulla neve. Per carità: forse il protocollo lo ha permesso, ma è interessante notare come in breve tempo il vostro *premier* Renzi sia passato dalle ruffiane scampanellate in bicicletta dei primi *spot* fiorentini alla difesa dei privilegi, ai quali pare si sia adattato velocemente, così come si confà al regio ruolo. E i cittadini, intanto, pagano!

Ma torniamo alla beffa di quello a cui stiamo assistendo: la legge elettorale. Tutto ciò che non è stato fatto in questi giorni, adesso non solo dovrà essere presentato e illustrato, ma soprattutto dovrà essere frettolosamente approvato per il prossimo *hashtag* renziano, per continuare l'apologia della superficialità. Tutto ciò premesso, entrando nel merito della questione, riteniamo che questa proposta di legge, così come è stata moncamente presentata, non risponda ai rilievi della Consulta, sia nella riformulazione votata dalla Camera dei deputati, sia nella modifica ipotizzata dalla relatrice, presidente Finocchiaro, visto che l'arroganza e l'ottusità del *premier* hanno impedito, di fatto, di portare a conclusione la trattazione in Commissione.

Stiamo esaminando un testo già obsoleto, superato da accordi politici successivi. Un primo testo è stato, infatti, licenziato a marzo ed è stato completamente superato. Tale legge elettorale inoltre vale solo per la Camera, perché anche se la riforma della Costituzione non è stata ancora approvata si dà per scontato che il Senato così com'è adesso non esisterà più, o meglio diventerà una sorta di dopo-lavoro per consiglieri regionali e sindaci, e chissà quanti di loro aspirano alla nomina solo per scampare ai problemi con la giustizia, il tutto escludendo la possibilità dei cittadini di votare i futuri componenti di Palazzo Madama, scientificamente selezionati da chi in questo momento vuole fare della democrazia carta straccia (antico sogno di logge massoniche di antica e recente memoria). Va evidenziato che questa legge viene proposta in un momento in cui devono ancora esaurirsi i passaggi parlamentari obbligatori per un disegno di legge costituzionale come quello attuale, che prevede la riforma del Senato e di molti articoli della Parte Seconda della Costituzione. Tra l'altro sarebbe una riforma che, per essere effettiva, necessiterà del passaggio referendario, o almeno così ci è stato promesso da Renzi attraverso il ministeriale rassicurante annuncio tutto sorrisi e *spot*.

Unico dato certo sulla legge elettorale è che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 1 del 2014, ha messo definitivamente la parola fine sopra il cosiddetto Porcellum. Il nucleo costituzionale della decisione della Consulta sta nella seguente duplice affermazione. In primo luogo, l'alterazione della proporzionalità attraverso premi di maggioranza è possibile, ma non deve essere abnorme, in vista dell'obiettivo perseguito, che è la stabilità di Governo e l'efficienza dei processi decisionali. In secondo luogo, all'elezione dei singoli parlamentari non deve mancare il sostegno della scelta personale da parte dei cittadini-elettori.

Le motivazioni, quindi, sono semplici e chiare anche se, come evidenziato dal presidente emerito della Corte costituzionale Zagrebelsky, esiste ampia discrezionalità del legislatore nella materia elettorale, derivante dall'assenza di una scelta costituente in favore di uno o di un altro sistema elettorale, per quanto il sistema proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati sia stato indicato come il preferibile in un noto ordine del giorno approvato dall'Assemblea costituente.

Tale discrezionalità non si sottrae al controllo di ragionevolezza e proporzionalità, alla stregua dei principi costituzionali individuati negli articoli 1, comma 2, 48, comma 2, e 67 della Costituzione. Da queste norme, in connessione con la libertà concessa al legislatore di configurare i sistemi elettorali secondo le proprie valutazioni di opportunità, dovrebbe derivare che ciascun voto deve poter contribuire con pari efficacia alla formazione degli organi elettivi nel momento in cui sia espresso e conteggiato, ma non anche che debba avere lo stesso peso nel momento del risultato.

Poiché il premio elettorale non è subordinato alla conquista da parte del premiato di un certo numero minimo di consensi, la legge che lo prevede non opera una ragionevole mediazione. Essa sacrifica, smodatamente e sproporzionatamente, il principio di rappresentanza, subordinandolo alle funzioni delle Camere. In definitiva, rispetto all'obiettivo perseguito (sto riportando le parole della Consulta), la disciplina del premio di maggioranza determina un'eccessiva compressione della funzione rappresentativa delle Assemblee, nonché dell'uguale diritto di voto, evidentemente rispetto al risultato, tale da produrre un'alterazione profonda degli equilibri su cui si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente.

Nel vecchio testo – sono errori che andrebbero evitati anche in una nuova proposta di legge elettorale – il voto limitato alla sola scelta di liste di candidati predeterminate da altri partiti o simili, secondo la Corte, «ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione». Ciò significa che la rappresentanza politica non può trasformarsi e ridursi ad investitura fiduciaria nei confronti dei partiti. Il sistema delle liste bloccate è, per l'appunto, il metodo di questa trasformazione e riduzione: il partito si presenta all'elettorato con un «prendere o lasciare» di un pacchetto che l'elettore – per così dire – non può spacchettare. Ciò è quanto si è verificato nelle ultime elezioni.

Il principio contenuto nella sentenza è chiaro: il diritto dell'elettore non può ridursi ad un'adesione in blocco. Ciò implica la necessità che

il voto di lista, nei sistemi elettorali che lo prevedono, si accompagni ad un voto di preferenza dei candidati. Le liste bloccate impediscono questo voto, perché la determinazione delle candidature, secondo il sistema elettorale dichiarato incostituzionale, era monopolizzata dalla dirigenza dei partiti che, stabilendone l'ordine, predeterminava anche l'esito delle elezioni entro il numero di seggi spettanti a ciascuna lista di partito, secondo l'esito elettorale.

In questo modo, il ruolo degli elettori finiva semplicemente per ridursi alla distribuzione dei pesi tra queste rappresentanze, con l'aggravante dell'effetto delle candidature multiple e della relativa possibilità di opzione tra collegi diversi. Qui sta il nucleo dell'argomentazione della Consulta, ossia che in questi anni si è assistito alla sostituzione di un tipo di rappresentanza dei cittadini elettori con il partito che sceglie per tutti, tradendo il dettato costituzionale.

C'è infine un'ulteriore preoccupazione. Dati i tempi e le modalità con cui questa riforma è stata presentata, ossia se questo Parlamento prima della sua scadenza approvasse una legge incostituzionale tanto quanto quella annullata dalla Corte, come appare ben possibile, e sulla base di questa legge si andasse a votare, varrebbe ancora la dottrina della continuità dello Stato costitutivo del Parlamento successivo? In realtà, la risposta «fino a quando» è incerta. Potrebbe essere «fino a quando piacerà a chi è al Governo». Il principio di continuità dello Stato proietta la sua ombra molto lontano.

In poche parole, oggi ci troviamo di fronte ad un Parlamento eletto con una legge incostituzionale e che è rimasto in piedi solo per evitare di avere un vuoto istituzionale. E se questo Porcellum 2.0 andasse in porto, ci ritroveremmo nella stessa condizione. Errare è umano, perseverare è diabolico. Alcune di queste preoccupazioni sono condivise da illustri costituzionalisti, presidenti emeriti della Corte costituzionale e tecnici, nonché da esponenti politici anche di altri Gruppi parlamentari. Abbiamo sentito poco fa alcune dichiarazioni di senatori della parte sinistra di questo emiciclo, che avallano le stesse tesi.

Dato che la legge elettorale, dopo la Costituzione, è l'architrave su cui si regge la vera democrazia di questo Paese, ci auguriamo che il buonsenso prevalga, ma, date le forzature e le assurdità cui stiamo assistendo e soprattutto grazie alle complicità silenziose delle personalità più alte di questa Nazione, il Movimento 5 Stelle e milioni di cittadini italiani non credono più al buonsenso. E pensare che sarebbe bastato avere un Presidente della Repubblica garante della rappresentanza democratica e pluralistica dell'unità nazionale, garante della Carta costituzionale, con la forza di rinviare alle Camere atti legislativi palesemente incostituzionali, così come alcune volte si trovò a fare il nostro presidente Pertini, e tutta questa farsa non sarebbe mai avvenuta.

Questi sono gli anni della schizofrenia democratica, in cui le regole vengono stravolte a seconda della convenienza del manovratore di turno, nello sbigottimento totale dei cittadini, che hanno deciso di arginare questa deriva antidemocratica. Ex Presidenti del Consiglio appartenenti a

logge segrete massoniche, nate per stravolgere l'assetto democratico del nostro Paese, oggi possono essere ricevuti al Quirinale in pompa magna; e nemmeno condanne definitive per frode fiscale riescono a fermarli.

Questi sono gli anni della schizofrenia democratica, in cui Presidenti del Consiglio non eletti, ma nominati da un Presidente della Repubblica, si rinchiudono in stanze segrete con ex piduisti a giocare sopra la testa del diritto e della legittimità. E ci sentiamo anche dire e dare degli eversori dal presidente Napolitano, noi che con gran fatica ogni giorno, anche in queste Aule, denunciando e ribadendo a gran voce il gran pericolo di deriva antidemocratica che questo Paese sta subendo. Ma *ex malo bonum*, cioè tiriamo fuori il bene dal male. Può essere che la storia ci restituisca quello che ci ha negato durante questi nove anni di presidenza Napolitano: onestà, dignità, moralità, insomma schiena dritta, perché di Azzecagarbugli o di don Abbondio ne abbiamo già avuti in abbondanza, a meno che il Nazareno non imponga il peggio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi. Ne ha facoltà.

FILIPPI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'esame della legge elettorale in Aula al Senato, che dovrebbe portare a definire il testo su cui poi la Camera dei deputati è chiamata alla definitiva approvazione, costituisce, come sappiamo tutti, un passaggio chiave e centrale di questa legislatura. Ciò, non solo perché ne definirà la natura e la durata, ma anche per il segno sotto il quale si aprirà quella futura.

La Camera contestualmente è impegnata nell'esame in seconda lettura della riforma costituzionale che prevede il superamento del bicameralismo perfetto o paritario con la previsione dell'elezione indiretta del Senato ad opera dei consigli regionali; elezione indiretta recentemente sperimentata con l'elezione dei presidenti e dei consigli delle Province, enti intermedi di prossima e auspicata soppressione, che non mi sembra abbiano destato però particolari entusiasmi.

Il quadro politico della situazione italiana si presenta oggettivamente sfilacciato e nelle ultime settimane ulteriormente indebolito, agli occhi dell'opinione pubblica, sia dalle recenti vicende giudiziarie di Mafia Capitale come dalla vicenda riguardante il decreto sulla delega fiscale con la genesi e la gestione del tanto vituperato articolo 29-bis; vicende apparentemente ininfluenti sul provvedimento in esame, ma che in realtà contribuiscono ad aggravare quel già pesante clima di profonda sfiducia che avvolge in un tutto indistinto politica e istituzioni.

Una crisi di credibilità che rischia da tempo un pericoloso avvita-mento tra le forze politiche impegnate nel produrre il cambiamento necessario al Paese e invocato dai cittadini e quelle dinamiche che costituiscono invece il riflesso incondizionato di sopravvivenza di una classe dirigente che resiste al cambiamento in nome dei propri tornaconti e dei più o meno legittimi interessi di parte.

Sullo sfondo, ma in realtà successivamente a ruota e quindi inevitabilmente frammista alle dinamiche parlamentari di approvazione di questi

atti, l'elezione del Capo dello Stato e la chiusura del semestre di Presidenza europea. A tutto questo cortocircuito, a cui non è estraneo neppure il sistema dell'informazione, è forse utile che ciascuno di noi, in questa discussione generale, come in una sorta di preriscaldamento prima della partita, costituita dal voto sugli emendamenti e dal voto finale sul provvedimento, rappresenti per quanto possibile le proprie sensibilità e dichiari non solo gli obiettivi auspicati ma provi anche a fissare i principi invalicabili, entro cui declinare le proprie responsabilità e prenderne le eventuali distanze.

Insomma, prima ancora delle regole della partita e delle tattiche delle squadre è bene precisare i confini del campo di gioco; confini del campo che proprio in ragione della riforma istituzionale stanno per essere ridefiniti.

Il nostro sistema statale, come sappiamo, si regge su un complesso e articolato equilibrio di poteri in cui anche le procedure di elezione dei principali organismi istituzionali rifuggono il rischio di un *dominus* assoluto e dal rischio di alterazione di questo stesso equilibrio.

Il nostro sistema istituzionale e democratico si è fondato a lungo, come dettava la Carta costituzionale, sul ruolo e le prerogative delle forze politiche rappresentate dai partiti. Con il loro progressivo deterioramento, almeno nelle forme partecipative e di consenso per come sono state conosciute nel secolo scorso, sono venute probabilmente meno anche quelle garanzie da loro rappresentate. Sempre più spesso il ricorso alla volontà popolare ha sancito la principale fonte di legittimità che l'unico sovrano in democrazia può garantire. Il ricorso sistematico all'espressione di quella volontà, come requisito essenziale per la piena legittimità, tanto per gli organismi di governo quanto per le candidature chiamate a rappresentare la volontà popolare nelle istituzioni, ha comportato una curvatura delle dinamiche democratiche che per certi versi costituisce un processo irreversibile e solo apparentemente contraddetto appunto con il ritorno ad elezioni indirette. Io credo che di questo particolare aspetto dovremo tenere maggiormente conto, nel corso dei nostri lavori.

Da qui la preferenza a sistemi che avvicinino maggiormente i rappresentati del popolo al popolo stesso, con piccoli collegi innanzitutto, auspicabilmente uninominali o comunque con un sistema di preferenze che favorisca davvero la scelta del candidato da parte dell'elettore e che preveda l'elezione in percentuale davvero minoritaria di candidati bloccati.

Quanto alle candidature conseguenza di nomina delle segreterie politiche, se fra noi possiamo anche non avere difficoltà a comprenderne le legittime ragioni di selezione di una classe dirigente funzionale anche alla migliore attività parlamentare, ci è anche altrettanto evidente come in questi anni l'utilizzo che ne è stato fatto non è stato certo così nobile.

L'idea del principe e della sua corte, in una sorta di figli e figliastri con candidati di serie A e di serie B all'interno di ogni forza politica, non è stato né un bello spettacolo né è stato rispettoso degli effettivi valori delle candidature in gioco, alimentando così ulteriore distanza e diffidenza nell'elettorato, che a queste scelte è sempre più giustamente attento. Per

questo ritengo che il principio dei capilista bloccati e il sistema delle pluricandidature siano aspetti assolutamente da rivedere e da dosare, anche per il fatto che danno luogo, con la rinuncia all'elezione di un collegio piuttosto che ad un altro, ad un sistema di elezione surrettizio non controllabile e soprattutto non esercitato dall'elettore.

Rispetto al testo in esame sono attesi – immagino con la presentazione da parte della Presidente di Commissione – alcuni emendamenti circa le soglie di sbarramento e quella necessaria ad ottenere il premio di maggioranza fin dal primo turno. Le prime sembrano attese intorno al 3 per cento e la seconda intorno al 40 per cento, determinando un sensibile abbassamento per la prima, commisurato da un altrettanto sensibile innalzamento della seconda. Se queste ipotesi venissero confermate, sarebbe da ritenersi cosa buona e giusta in ragione sia di un diritto di tribuna più adeguato anche per i partiti minori sia pure per la necessità di ridurre la sproporzione di un premio di maggioranza al primo turno. A questi due aspetti positivi, però, ne voglio collegare anche altri in funzione di una maggiore coerenza organica del testo, a partire da una disciplina del secondo turno che consenta la possibilità di aggregazioni tra coalizioni e tra forze politiche in piena trasparenza, rendendo così la volontà popolare più consapevole del cartello elettorale che si candida a governare il Paese anche perché il nostro è tendenzialmente un sistema coalizionale e non partitico, un sistema in cui l'articolo 49 della nostra Carta costituzionale stenta ancora oggi a trovare piena e convincente attuazione.

Non è poi da non sottovalutare il ruolo dell'opposizione che potrebbe ritrovarsi frammentato in molteplici minoranze non in grado di esercitare a pieno il suo ruolo di controllo istituzionale e democratico altrettanto fondamentale, appunto, per un sistema democratico come il nostro.

In ultimo, ma non certo per importanza, la cosiddetta clausola di salvaguardia. Ritengo su questo dover essere necessariamente chiari. La clausola di salvaguardia deve precisare in maniera inoppugnabile che la legge elettorale entra in vigore solo dopo che il *referendum* popolare ha approvato la riforma istituzionale e il nuovo sistema elettorale è a quello coerente, senza nessun'altra subordinata. Anzi, ogni eventuale scioglimento anticipato del Parlamento dovrebbe determinare per conseguenza l'applicazione del cosiddetto Consultellum, la legge come modificata dalla sentenza della Corte costituzionale; il che, a mio avviso, varrebbe implicitamente ad ammettere che il destino delle riforme è segnato verso un percorso che questa volta potrebbe davvero dirsi irreversibile per volontà politica, oltre che popolare.

Personalmente ritengo ci siano tutte le condizioni per un buon lavoro, anche se con la menomazione di non avere avuto un relatore o relatori sul provvedimento, per un comportamento che ho considerato sul momento scellerato e che – devo anche riconoscere – in «zona Cesarini» sembra invece aver prodotto, proprio con il dibattito sulle pregiudiziali, gli esiti massimamente da me attesi.

Con la nuova legge elettorale metteremo comunque in sicurezza il nostro sistema elettorale, anche nei confronti di chi, in un recente passato,

ha dimostrato di tifare più per la catastrofe dell'ingovernabilità anziché favorire la possibilità di soluzioni e sintesi più avanzate.

Il superamento forse momentaneo di un sistema bipolare, per come lo abbiamo conosciuto, non può e non deve rappresentare l'ipotesi di una tempesta perfetta a livello istituzionale. Se questa riforma verrà approvata – io auspico con gli opportuni ulteriori miglioramenti – comunque chi arriva primo avrà davvero vinto le elezioni.

Faccio infine gli auguri di cuore alla presidente Finocchiaro per il delicato compito che l'attende, e confido massimamente in lei per le sue riconosciute e indiscusse competenze ma anche per le sue doti di mediazione e di sintesi politiche, mai come questa volta necessarie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, stiamo affrontando la discussione generale su un disegno di legge, che viene dall'approvazione della Camera dei deputati, che ha come oggetto disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati.

Questo è uno dei temi che secondo me dobbiamo trattare perché la legge elettorale interviene solo ed esclusivamente, o almeno così appare anche se nel testo non è esattamente così, a regolare l'elezione della Camera dei deputati e non anche del Senato della Repubblica. Ormai, infatti, siamo abituati a dare per acquisita la volontà popolare, anche quella che non abbiamo ancora consultato, si dovrebbe esprimere in ragione di quanto da tutti noi dichiarato e peraltro previsto dalla stessa Costituzione, in ordine alla revisione costituzionale in corso.

Siccome però abbiamo la capacità di interpretare in anticipo la volontà popolare, diamo per scontato che la revisione costituzionale in corso sia approvata dal popolo e confermata attraverso il *referendum*, previsto dalle procedure di revisione. Quel *referendum*, si badi non a detta del sottoscritto ma per esplicita espressione della maggioranza ed anche del Governo, è previsto che si faccia ed è possibile, come è accaduto in altri Paesi, che il popolo, chiamato ad esprimersi su una revisione costituzionale per l'abolizione del Senato, abbia manifestato di non volere l'abolizione del Senato rappresentando una sede di discussione e anche di garanzia di formazione più corretta, più puntuale e più utile delle leggi dello Stato. Questo ha detto il popolo in altri Paesi, chiamato a decidere, e questo potrebbe dire il popolo attraverso il *referendum*, anche in questo Paese.

Ciò nonostante, abbiamo la presunzione di dare per scontato che invece la revisione costituzionale attualmente in discussione sarà sicuramente approvata dal Parlamento e sicuramente approvata dal popolo italiano. Ed è su questo tema che, a nostro avviso, si deve sviluppare la discussione. La legge elettorale ha un obiettivo, che non è quello di garantire i parlamentari in questa legislatura, né di garantire alle formazioni politiche maggioritarie di perpetuare se stesse nel tempo, né di organizzare il potere in funzione di obiettivi che non siano quelli della corretta, più am-

pia ed efficace rappresentanza della volontà del popolo sovrano. L'obiettivo è esattamente quello di costituire una rappresentanza coerente ed in grado di esprimere pienamente la volontà popolare quanto è deciso dalla sovranità che il popolo esercita attraverso quella rappresentanza.

L'obiettivo principale di una legge elettorale, quindi, non è la governabilità, ma la rappresentanza coerente della volontà popolare. Non è la governabilità, ma la puntuale rappresentanza dell'articolazione sociale e culturale della popolazione italiana. Invece, nel testo oggi in esame percepiamo come ansia principale quella della cosiddetta governabilità. Ma la governabilità cosa è se non il frutto di una diretta espressione della sovranità popolare? La governabilità, che anima le ansie peggiori, si manifesta attraverso forme autoritarie che spesso si esprimono contro il popolo e non per il popolo, non sono una diretta discendenza della sovranità popolare ma contrastano con la sovranità popolare. Quindi l'ansia principale di una legge elettorale non può essere la governabilità, sapere chi governa all'indomani delle elezioni, ma sapere che chi governerà all'indomani delle elezioni è legittimato da una volontà popolare certificata come la più ampia, quella sovranità popolare che si è liberamente e compiutamente espressa attraverso il voto.

Un tempo si diceva «una testa-un voto» per rappresentare l'idea che ogni cittadino, l'insieme dei cittadini, della comunità nazionale così composta si esprimesse pienamente. Oggi, anche attraverso questa proposta, non diciamo «una testa-un voto», ma «qualche testa-alcuni voti» e «alcune teste-nessun voto». Se accettiamo un simile concetto, che si rappresenta attraverso la delusione che la classe politica, nel tutelare la rappresentanza popolare, mette a rischio la sovranità popolare, andiamo incontro, anche se inconsapevolmente, ad una deriva autoritaria, e le derive autoritarie si sa quando iniziano ma non quando finiscono; si sa quali forme hanno ma non quali avranno. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX*). Bisogna stare attenti: in un Paese democratico deve esserci pluralismo, pluralismo di idee, di organizzazioni e di poteri e non concentrazione ed accentramento. È per questo che i nostri Costituenti hanno previsto il bicameralismo presente anche in altri Paesi proprio per garantire, anche attraverso il contrasto delle opinioni tra le due Camere, la necessaria discussione che serve a tutelare, al meglio, la volontà popolare.

È altresì necessario garantire la possibilità di scegliere i rappresentanti.

La legge elettorale quindi non ha solo la funzione di strumento per scegliere le maggioranze dei Governi, ma anche il personale politico chiamato a rappresentarci, soprattutto nelle Assemblee parlamentari dove si viene a contatto e dove si confrontano radici, culture, posizioni politiche differenti, dove hanno titolo ad essere rappresentate tutte le categorie sociali.

A proposito delle preferenze, alcuni si chiedono cosa succede se il popolo decide. Succede che, siccome viviamo in un sistema degenerato, le preferenze vengono comprate e noi avremo un Paese di corrotti con un Parlamento di corrotti. Altri dicono che così sceglie meglio chi ha la

lungimiranza per scegliere, che, com'è noto, sono quelli che compongono le segreterie dei partiti, ma i partiti sono tutti squalificati, non ne sopportiamo più uno e così sono squalificati anche i gruppi dirigenti dei partiti; allora non c'è una soluzione a questo. La soluzione sarebbe un Paese elevato sul piano culturale, sull'attenzione al sociale, sul fronte dei diritti; un Paese che purtroppo, semmai lo abbiamo avuto, certamente ora non abbiamo. Tuttavia, non è neppure più degenerato rispetto alla norma. C'è, come dire, un'enfasi rispetto ai limiti e ai difetti che è strumentale affinché si pensi che qualcuno possa decidere in nome e per conto di tutti. Pertanto, il tema è costruire la strada, non prendere atto di una difficoltà, ma costituire la strada enfatizzando una difficoltà per cui la scelta sia accentrata, sia autoritaria. È su questo che noi esprimiamo il nostro contrasto. Ai cittadini spetta il diritto di decidere in ogni caso (*Applausi della senatrice Bignami*) e un popolo si qualifica per quello che è, per come agisce, soprattutto quando sceglie i propri rappresentanti e non è più tollerabile pensare – peraltro, non lo è mai stato – che in questa funzione possa essere sostituito da chicchessia. Per queste ragioni, le preferenze rappresentano un altro tema.

Mi chiedo quindi perché accettiamo che la discussione sulla riforma costituzionale sia acquisita senza neppure passare attraverso quel consenso popolare diretto che tutti noi abbiamo detto che vogliamo invece rispettare; perché l'ansia della governabilità assume un rilievo sproporzionato rispetto a quello della rappresentanza; mi chiedo il perché della diffidenza nei confronti della scelta dei propri rappresentanti fatta proprio dai cittadini e dal popolo e perché ancora i premi di maggioranza vengano attribuiti alle minoranze, in un Paese dove va a votare sempre meno gente, perché capisce che votare, cioè esprimere la propria volontà, non conta. (*Applausi dal Gruppo Misto-MovX*). Contano altri fattori; altri processi determinano la decisione. Io penso che il perché sia nella storia moderna, sia nel modo in cui si è andata a configurare l'organizzazione dello Stato, ma anche nel fatto di stare all'interno di un sistema internazionale in evoluzione, dove i processi decisionali, le grandi scelte sono sempre più spostate, dove la partecipazione diretta delle persone è mortificata, dove il peso delle comunità nazionali è di fatto compromesso, dove bisogna guardarsi da quello che ci sta vicino perché è sempre un possibile pericolo, dove l'odio e la divisione sono confermati ogni giorno attraverso atti, ma anche attraverso una sollecitazione culturale indescrivibile e intollerabile.

Noi dovremmo fare il percorso contrario. Avremmo dovuto lavorare per le riforme costituzionali, e anche per la legge elettorale, non per garantire il 3 per cento, tantomeno la sopravvivenza di questo Parlamento così com'è composto.

Se questo significa sacrificare il Parlamento come istituzione, noi avremmo dovuto rigettare l'ipotesi di conservare. Ma quale norma di salvaguardia? E, anche in contrasto con qualcuno del mio partito, io chiedo: ma quale 3 per cento? Quello che deve pesare è un'altro punto: il diritto della nostra comunità a decidere del proprio destino, che si manifesta at-

traverso un processo di selezione della classe dirigente e di chi esercita la funzione politica, che è la prima funzione nell'interesse generale; tutte le altre riguardano interessi parziali. Tale funzione va difesa; e non la difende nessuna regola. La difende la convinzione dei cittadini e delle persone che compongono la nostra comunità che il loro ruolo è decisivo per la scelta della classe dirigente e delle misure che questa deve proporre e fare.

Se noi accettassimo l'idea che la sovranità popolare deve soccombere rispetto ad un altro esercizio del potere, che è funzionale a garantire il meglio dei governati, senza ascoltare l'opinione di coloro che sono governati, noi apriremo una strada di degenerazione della nostra democrazia e di superamento dei diritti democratici delle persone, alla quale spero non si arrivi mai. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Sospendo il seguito della discussione generale sul disegno di legge di riforma in materia elettorale, onde passare al successivo punto all'ordine del giorno.

La discussione generale riprenderà, se possibile, in questa seduta antimeridiana, in relazione al tempo della discussione stessa, oppure, essa sarà rinviata alla seduta pomeridiana di oggi.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1733) Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (ore 12,15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge n. 1733: «Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto».

Nel corso della seduta dell'8 gennaio scorso la 1ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei predetti presupposti e requisiti.

Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto su tale parere il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Migliavacca, se intende intervenire.

MIGLIAVACCA, *estensore del parere*. Signora Presidente, confermo il parere favorevole alla sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza di questo provvedimento, in quanto il decreto-legge in questione prevede interventi straordinari e misure che, oltre alle ben note emergenze ambientali, sociali ed economiche dell'area di Taranto, sono assolutamente necessarie e urgenti per garantire la continuità economica, produttiva ed occupazionale dell'impianto dell'Ilva.

Per questa ragione confermo il parere favorevole.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, questo decreto – come, ahimè, molti altri, che si sono rincorsi nell'ultimo anno e mezzo sull'Ilva, spesso con esiti non esattamente positivi – sotto il profilo della necessità e dell'urgenza, presenta elementi tra loro caratterizzati da aspetti contraddittori. Lo dico con molta chiarezza ed immediatezza: è evidente che l'intervento per il passaggio all'amministrazione straordinaria ha i suoi aspetti positivi, fermo restando che sarà necessario verificarne esattamente l'esito e i risultati, dato che ovviamente ha lo scopo di preservare la continuità produttiva ed occupazionale.

Sotto questo profilo, potremmo convenire sui presupposti di necessità ed urgenza, ma vi sono altri aspetti del decreto che francamente ci lasciano molto perplessi, non solo nel merito – e avremo modo di discuterne – ma anche quanto ai principi stessi di necessità ed urgenza. Mi chiedo se la necessità e l'urgenza era quella di dare certezza dei tempi in cui deve essere attuato il piano ambientale previsto dall'Autorizzazione integrata ambientale, che nei fatti ancora una volta viene messo in discussione, e di decidere che le opere si intendano realizzate entro il 31 luglio 2015 se lo saranno per l'80 per cento. Ma l'80 per cento rispetto a cosa: all'entità degli interventi o al numero specifico? La cosa cambia molto.

La necessità e l'urgenza erano quelle di dare certezza alla messa in sicurezza dei parchi minerari, che sono tra l'altro tra i principali responsabili del sollevamento delle polveri verso il quartiere Tamburi, ma questa certezza non c'è. Per questo motivo, non crediamo che, sotto tale profilo, vi fossero i presupposti della necessità e dell'urgenza.

Ancora una volta, s'interviene sul piano ambientale di fatto determinando un'ulteriore indeterminatezza, ma anche affidando nei fatti la decisione circa il termine ultimo entro il quale dovrà essere realizzato l'intero piano ambientale ad un decreto che starà solo ed esclusivamente alla decisione del Presidente del Consiglio. Siamo molto preoccupati per lo slittamento e quindi la realizzazione dell'intero piano: francamente, l'urgenza

stava esattamente nel contrario, ossia nella necessità di dare ulteriore certezza alla realizzazione del piano.

Sotto il profilo della costituzionalità – e affronteremo quest'aspetto nel merito più in là, quando il provvedimento arriverà in Aula, durante l'esame delle questioni pregiudiziali – certo la necessità e l'urgenza erano quelle di dare l'immunità penale, anche come responsabilità amministrativa, al commissario, che quindi produrrà un effetto abbastanza certo. Il non mettere mano in modo definitivo alle emissioni di inquinanti non avrà alcuna conseguenza penale nei confronti dell'amministratore straordinario stesso.

La necessità e l'urgenza sono molto discutibili perché, tra l'altro, si interviene ancora una volta con delle modifiche sulla valutazione del danno sanitario facendo in modo che questa valutazione – così si dice esplicitamente nel decreto – non possa modificare le prescrizioni contenute nell'Autorizzazione integrata ambientale (AIA). Alla Regione rimane solo e unicamente la possibilità di chiederne il riesame alla luce della valutazione del danno sanitario. Quindi, si espropria di fatto anche la Regione delle proprie competenze e, quindi, vi è un indebolimento di questa valutazione e di fatto anche delle competenze esplicitate che l'articolo 117 della Costituzione affida alle Regioni come legislazione concorrente; per non parlare della vicenda che nei fatti fa sì che anche la competenza dell'ARPA Puglia sia eliminata, soprattutto su tutta la parte ambientale. Vi è quindi una vera e propria estromissione *ex lege* e, quindi, un'ulteriore violazione degli articoli 114 e 117 della Costituzione.

Come si vede, questo decreto ha alcune valenze che nella prima parte del passaggio all'amministrazione straordinaria hanno un profilo che potrà essere sicuramente positivo e che prevede la necessità e l'urgenza; la restante parte del decreto è però, a nostro avviso, priva di questi elementi di necessità e di urgenza e presenta degli aspetti di incostituzionalità abbastanza marcati.

Per questa ambivalenza noi esprimeremo una posizione di astensione sul parere espresso dalla 1ª Commissione.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, ci siamo e ci risiamo su un decreto; questa volta non è stato chiamato salva Ilva, ma il concetto cambia poco.

Oggi ci pronunceremo, come è già successo in 1ª Commissione, sulla questione del profilo della necessità e dell'urgenza, che sicuramente questo decreto non presenta in tutte le sue parti e per alcuni aspetti restano forti dubbi. Queste cose le avevamo già indicate ed esplicitate in 1ª Commissione attraverso i nostri componenti. Lo scopo del decreto-legge è di estendere alle imprese che gestiscono almeno uno stabilimento industriale e sono sottoposte a commissariamento la disciplina dell'amministrazione

straordinaria delle imprese operanti nel settore dei servizi essenziali, cui poi fa riferimento l'ex legge Marzano. In questo modo ci rientra anche l'Ilva, già dichiarata di interesse strategico e già sottoposta a commissariamento. In merito, qualche mese fa abbiamo scritto fiumi di inchiostro e di provvedimenti; ricordo almeno tre decreti specifici e due norme infilate in altrettanti decreti *omnibus*, in cui ogni tanto troviamo qualche articolo riferito all'Ilva. In particolare, il decreto fissa le linee guida per il futuro commissariamento dell'Ilva e la costituzione della *newco*, a partecipazione pubblica, che si occuperà del risanamento ambientale, del piano industriale e del suo futuro collocamento sul mercato, che sono argomenti che ci trovano pienamente d'accordo, se non fosse per la modalità con cui vengono approcciati.

Anche se l'obiettivo del Governo sembra essere appunto quello di un futuro rilancio della siderurgia, di fatto dietro questa azione c'è un ennesimo intervento dello Stato in favore dell'Ilva, che fa cessare il commissariamento straordinario dell'impresa, creato nel 2013, ma crea la nuova figura del commissario straordinario della procedura di amministrazione straordinaria. Tant'è che il commissario Gnudi e il sub-commissario Carubba saranno incaricati, con molta probabilità, di guidare la *newco* pubblica con lo scopo di rilanciarla industrialmente e risanarla ambientalmente entro un tempo che, a detta del nostro – o meglio, del vostro – *premier* Renzi, dovrebbe durare dai diciotto ai trentasei mesi. L'azione successiva del Governo sarà quella di dare attuazione ai contenuti del decreto-legge, per procedere alla cessione o all'affitto degli *asset* del gruppo. Anche in questo caso siamo curiosi di vedere se il decreto-legge, con i suoi 6 articoli, avrà la capacità di far sì che l'azienda si possa riprendere veramente.

Ci troviamo quindi di fronte ad un ennesimo decreto, che di fatto non risulta risolutivo della vicenda e non può quindi essere certamente giudicato di necessità e di urgenza. Prova ne è l'articolo 2, comma 5, del decreto-legge, che precisa che il piano ambientale «si intende attuato se entro il 31 luglio 2015 sono realizzate, almeno nella misura dell'80 per cento, le prescrizioni in scadenza a quella data». Il decreto-legge è già palesemente zoppo, perché se ne prevede già un altro per l'attuazione del restante 20 per cento delle prescrizioni.

Certamente non possono essere giudicate disposizioni urgenti quelle che abbreviano l'*iter* di approvazione di tutti i progetti per la realizzazione degli interventi infrastrutturali necessari all'ampliamento e all'adeguamento del porto di Taranto e altre disposizioni per il recupero, né possono essere considerate di somma urgenza la riqualificazione e la valorizzazione della città vecchia di Taranto. Per quest'ultima finalità si osserva che vengono utilizzate le risorse del Fondo di sviluppo e coesione nel limite delle disponibilità attualmente in cassa. A quanto pare le risorse non sono tutte immediatamente disponibili e soprattutto idonee e allora ci si pone un quesito, signor Presidente: è più importante adempiere alle prescrizioni per il risanamento ambientale dell'Ilva oppure portare avanti interventi che certamente sono meno urgenti rispetto a quelli di rilanciare e

riqualificare l'azienda? Per il nostro Gruppo la somma urgenza – dunque la necessità e l'urgenza, di cui stiamo discutendo ora – è quella di mettere in pista qualcosa di buono e di definitivo che possa permettere all'azienda di riprendere la produzione.

Alla luce di quanto detto da me ora e da quanto è risultato dai lavori in 1ª Commissione, il nostro Gruppo darà parere contrario.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi dell'Istituto comprensivo «Filippino Lippi» di Prato, che sono oggi in visita in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge n. 1733 (ore 12,29)

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, distinti colleghi, rappresentanti del Governo, siamo qui oggi a discutere se questo ennesimo decreto salva Ilva sia costituzionale, cioè se sia davvero urgente e necessario, come dovrebbero essere tutti i decreti-legge, che in misura eccezionale possono essere consentiti al Governo, solo se rispondono ai requisiti dell'articolo 77 della Costituzione. Ma può dirsi urgente il settimo decreto salva Ilva? Ormai siamo a una saga, che ha superato per numero di episodi «Twilight» e ha raggiunto «Harry Potter»; anche qui ci sono vampiri, che sono ben identificabili, e c'è il sangue perso e versato dalle vittime di questo disastro.

Può essere urgente un decreto che reitera norme, che aggiunge deroghe e che inserisce rimaneggiamenti di precedenti decreti? Ma allora o non erano urgenti e non erano ben fatti e sarebbe stato meglio attendere e seguire le vie legislative ordinarie costituzionali (cioè disegni di legge di iniziativa parlamentare), oppure oggi abbiamo semplicemente una situazione in cui, in beffa al principio della competenza del Parlamento e dell'iniziativa legislativa, abbiamo un Governo che alla famiglia proprietaria dell'Ilva, con contatti diretti (anche documentati in telefonate, come abbiamo visto in passato), garantisce comunque i favori del caso.

Qualche collega intervenuto in precedenza ha fatto cenno al fatto che ci siano degli interessi pubblici e importanti da contemperare. A parte quelli della famiglia Riva, io non ne vedo. Nel 2011 la perizia chimico-ambientale, ben nota, ha dimostrato che c'era un nesso tra la mortalità, impennatasi nella zona di Taranto, le emissioni e le modalità con cui ve-

niva gestita la produzione di acciaio in quel sito. A quel tempo eravamo davanti ad un bivio: chiudere l'azienda e farsi carico delle conseguenze da un punto di vista sociale, oppure continuare e lasciar morire la gente. La magistratura ha optato per la prima via, il Governo per la seconda. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il Governo si è inventato un interesse strategico, un interesse pubblico da contemperare insieme al diritto alla salute. Si è inventato un commissario straordinario: talmente straordinario, che gli è stato garantito un salvacondotto, un'impunità. Sapevano bene che avrebbe dovuto compiere degli atti illegali indegni e, quindi, hanno garantito che non sarebbe stato perseguibile, non solo punto dal punto di vista amministrativo, ma nemmeno dal punto di vista penale. Ci rendiamo conto di questo e delle conseguenze che ha sulla certezza del diritto e sulla fiducia che i cittadini possono avere nelle istituzioni? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si è creato così un porto franco dove abbiamo uno sceriffo che fa gli interessi delle lobby e che non amministra la legge, ma che è al di sopra di essa.

Quanto agli interessi pubblici che verrebbero contemperati in questa dolorosa vicenda, mi chiedo quali siano. Si parla di tutela del lavoro (articoli 1, 4, 35 e 36 della Costituzione), ma dobbiamo evitare le mistificazioni. Non dobbiamo tutelare l'occupazione: dobbiamo tutelare il reddito delle persone, la dignità e il diritto a lavorare in un ambiente sano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per favore, eviti questi gesti. (*Rivolgendosi ad un senatore del Gruppo PD*). Sono una vergogna per lei stesso e per la tradizione del suo partito.

Con il reddito di cittadinanza saremmo potuti sfuggire al ricatto occupazionale, tanto più che la relazione dell'ARPA ci dice che i costi sociali e sanitari legati all'attività dell'Ilva superano l'ammontare complessivo di tutti gli stipendi e i salari. Detto in sostanza, conveniva lasciare ferma l'Ilva; avremmo risparmiato. Qui abbiamo la violazione di altri due articoli della Costituzione, perché abbiamo a che fare con dei provvedimenti irrazionali (articolo 3) e delle violazioni ai principi dell'amministrazione pubblica (articolo 97). Secondo la Costituzione, infatti, l'amministrazione pubblica deve rispettare i criteri di efficacia e di efficienza nell'impiego delle risorse. Perché cito questa disposizione? Perché se qui si vuol dare un interesse pubblico all'amministrazione straordinaria di questa azienda, allora bisogna anche essere subordinati, altrimenti facciamo un'attività pubblica quando si tutelano gli interessi privati e ci si chiama fuori dagli obblighi che questa comporta.

Teniamo presente che qui vengono clamorosamente violati altri articoli della Costituzione: l'articolo 9, che riguarda la tutela ambientale, e l'articolo 2, che riguarda il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. E non mi sto riferendo al diritto alla salute, sancito dall'articolo 32, ancora violato, ma al semplice diritto alla vita.

Entriamo ora nel merito delle disposizioni contenute in questo ennesimo «salva Ilva». Se avessimo ammesso – e dal nostro punto di vista non poteva esserlo – una deroga dai principi che vi ho detto per un qualche

equilibrio tra interessi, questa deroga doveva essere tutelata in maniera ferrea. Nel momento in cui si è stabilito che l'Ilva poteva continuare ad esistere se venivano rispettate 97 prescrizioni, si doveva accelerare al massimo il processo di rispetto di quelle prescrizioni. E invece, mentre prima si fissava un tetto, oggi questo tetto viene fatto scendere all'80 per cento. È come dire che prima potevo accettare di far morire delle persone, cercando almeno di limitare i rischi ad un livello non negoziabile, mentre oggi invece questo livello viene negoziato. Perché? Perché mancano i soldi. Quando si dice che la vita non ha prezzo, voi qui lo state smentendo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Si dice poi che queste prescrizioni si intendono rispettate se verranno realizzate all'80 per cento, ma all'80 per cento in numero e non in peso. Voglio fare un esempio per i cittadini che seguono da casa. È come se mi dicessero, al momento di fare la revisione dell'auto, che non posso circolare con il mio mezzo, perché devo cambiare il motore, i freni e il cambio. Mi si lascia, però, circolare se rispetto almeno l'80 per cento delle 97 prescrizioni che mi vengono indicate. E allora cosa faccio? Cambio i tergilcristalli, una lampadina e le foderine; sistemo il cruscotto; pulisco il parabrezza e circolo con un'auto che ammazza le persone. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Anche qui siamo di fronte ad una norma irrazionale.

Poi c'è il venir meno della normativa che riguarda l'amministrazione pubblica, laddove si dice che, in deroga alla legge n. 347 del 2003, un'azienda commissariata e sostanzialmente fallita, che dovrebbe eventualmente essere ceduta soltanto con atti di evidenza pubblica, come si fa nell'amministrazione pubblica, può essere ceduta con trattativa diretta e, quindi, con criteri di tipo privato.

Non credo serva aggiungere molto altro, se non che stiamo andando anche contro l'articolo 11 della Costituzione, che riguarda il rispetto dei trattati internazionali. Abbiamo dei vincoli.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Endrizzi. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, sono alla fine, come io credo voi siate alla frutta.

C'è una violazione dei trattati nel momento in cui c'è una procedura di infrazione aperta dalla Comunità europea proprio sul caso Ilva, rispetto agli obblighi di controllo delle emissioni e sulla responsabilità ambientale. Il Commissario europeo all'ambiente ha detto che questo caso dimostra il fallimento di un Paese nel rispetto di principi elementari.

Per tutto questo, chiedo che il parere proposto dal collega Migliavacca venga bocciato. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

BRUNI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è l'ennesimo decreto che riguarda l'Ilva di Taranto. La questione dell'acciaieria pugliese tiene impegnato il Parlamento – come sappiamo – ormai da diversi anni e da ultimo con il decreto n. 100 dello scorso anno. Guarda caso, il primo decreto che affrontiamo nel 2015 è proprio questo, di cui oggi valutiamo i presupposti di costituzionalità.

L'Ilva porta con sé problemi di tutela ambientale, di salute dei cittadini e di conservazione dei posti di lavoro. Di questo abbiamo discusso tante volte e si corre, quindi, il rischio di parlarsi addosso e dire banalità rispetto ai problemi molto seri che attanagliano la città di Taranto e l'intera area ionica.

Il decreto estende le procedure previste dall'amministrazione straordinaria per le imprese operanti nei servizi pubblici essenziali anche alle società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale; concetto, quest'ultimo, che aveva rappresentato la novità degli ultimi decreti cui ho fatto cenno poc'anzi. Si passa, cioè, dal commissariamento straordinario, deliberato nel 2013, all'amministrazione straordinaria per garantire la prosecuzione dell'attività produttiva, assicurando che le risorse aziendali siano prioritariamente destinate a tale scopo. In questo modo l'attuale commissario può essere nominato commissario straordinario della procedura di amministrazione straordinaria. In ciò va rilevata la novità.

Si tratta di una vera e propria statizzazione di un'azienda che era stata privatizzata nel 1995. Tale decisione ci lascia perplessi, per usare un eufemismo, considerando il nostro bagaglio di idee.

Le prescrizioni del piano ambientale, previsto dall'autorizzazione integrata ambientale del marzo 2014, devono essere realizzate, secondo il decreto, all'80 per cento entro il 31 luglio 2015, mentre un decreto successivo del Presidente del Consiglio dei ministri individuerà il termine per la realizzazione del restante 20 per cento.

Gli interventi previsti dal piano ambientale vengono dichiarati urgenti e indifferibili, essendo la gestione dell'impresa considerata attività di pubblica utilità. Il commissario straordinario, quindi, può gestire le somme sequestrate a suo tempo all'Ilva, che confluiranno in una contabilità speciale, e risorse ulteriori destinate dal CIPE e da Fintecna per ulteriori 150 milioni.

Viene, quindi, introdotta un'unica *governance* interistituzionale e uno specifico contratto istituzionale di sviluppo per Taranto, che assorbe le funzioni di tutti i tavoli tecnici esistenti. Assieme a queste, nel decreto sono contenute altre misure che riguardano la riqualificazione dell'area di Taranto e del suo porto.

Su questi aspetti di dettaglio riguardanti la riqualificazione dell'area urbana di Taranto si deve esprimere un legittimo dubbio circa l'utilità di uno strumento legislativo come quello del decreto. Come dicemmo in occasione del decreto n. 100 dello scorso anno, che seguiva il decreto n. 67 sempre del 2014, quel decreto non avrebbe risolto i problemi,

anzi era prodromico all'emanazione di nuovi decreti. E questo sta accadendo. Così è stato e puntualmente ci troviamo per l'ennesima volta a riaffrontare il problema.

Resta un ulteriore dubbio sulla congruità degli stanziamenti, dal momento che non sappiamo se le risorse cui facevo cenno poc'anzi saranno sufficienti, e soprattutto sulla certezza dei tempi indicati nel decreto. Va risolto, quindi, il nodo principale di questa azienda e cioè la necessità di confrontarsi con il mercato.

Riteniamo un errore di metodo quello di modificare e riprogrammare misure già prese, ricorrendo a provvedimenti mai esaustivi, a norme disarticolate che periodicamente devono essere modificate. È sbagliato, infatti, non proporre una soluzione integrale e definitiva ai problemi. Si passa da misura tampone ad altra misura tampone, forse perché si ha paura di rivolgersi al mercato.

Il nostro voto sui presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione resta un voto favorevole solo perché dalla continuazione dell'attività dell'Ilva è coinvolta la vita delle famiglie di centinaia di operai che da questa azienda traggono il proprio sostentamento. Un'intera città, un'intera area attendono però qualcosa di più, una reale soluzione definitiva.

Quello che ci aspettiamo, quindi, è un passo ulteriore verso il conferimento della società Ilva a una *newco* che, una volta per tutte, vada nella direzione del mercato, considerato che le manifestazioni di interesse da parte di multinazionali dell'acciaio finora si sono comunque registrate.

La soluzione di mercato è l'unica che può fare scrivere la parola fine ai continui interventi dello Stato che si sono registrati in tutti questi anni sulla società tarantina dell'acciaio.

Per questo auspichiamo che la fase dell'amministrazione straordinaria si concluda nel più breve tempo possibile e, annunciando il voto favorevole sui presupposti di costituzionalità, esprimiamo l'ulteriore auspicio che si riaffidi al mercato il compito di rilanciare l'impresa e l'intero comparto siderurgico. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, qui non si tratta di valutare giuridicamente la costituzionalità di un decreto. Credo si tratti di puntualizzare quello che è stato uno dei cardini dello scempio e del debito pubblico in Italia: la pretesa che ha avuto lo Stato nel mettersi a fare l'imprenditore.

Con l'Ilva – ebbi modo di dirlo al ministro Clini, quando ero deputato – puntualmente siamo tornati nelle fattispecie della Montedison; siamo tornati nelle pastoie nelle quali si svende un bene a un privato (in questo caso Riva), il quale privatizza gli utili e crea le condizioni per pubblicizzare le perdite.

Poiché c'è l'urgenza della salvaguardia della salute pubblica per l'inquinamento che quell'imprenditore ha creato, lo Stato, leviatano per le tasse, ma pantalone nel fare uso della leva del denaro pubblico – ricordo essere il denaro dei contribuenti, perché non esiste il denaro pubblico – corre in soccorso di questa azienda decotta. Anche le pietre della strada sanno che l'acciaio italiano non è concorrenziale, perché in Italia il costo dell'energia, per le scelte energetiche abbastanza demagogiche fatte qualche anno fa, è molto più alto rispetto al costo dell'energia in altri Paesi ove si produce l'acciaio.

Quindi, noi abbiamo due impellenze: la salvaguardia dei posti di lavoro, che solo Dio sa a Bagnoli quanto sono costati (abbiamo ancora gente assistita e regolarmente pagata, pur avendo chiuso lo stabilimento circa venticinque anni fa), e in questo caso l'urgenza indifferibile di risanare l'ambiente e, quindi, di tutelare la salute dei cittadini di Taranto. Il sistema, però, è lo stesso: è lo stesso sistema che produsse la madre di tutte le tangenti; è lo stesso sistema che produsse l'arricchimento fraudolento dei partiti politici. Ma nessuno ha mai pagato per i 2.500 miliardi che ci rimise lo Stato tra la vendita delle azioni a Gardini e l'acquisto, dopo sei anni, al doppio del prezzo, dopo aver dato, come sgravi contributivi e fiscali, altri 1.000 miliardi a Gardini.

Abbiamo processato un sistema politico per 300 miliardi, che era la cresta che fu fatta su quella compravendita. Non abbiamo mai processato nessuno per un danno erariale che era dieci volte più grande. E la storia si ripete. Noi corriamo in soccorso di un signore che ha avuto a basso costo un'impresa, l'ha utilizzata contravvenendo ai suoi doveri di salvaguardia dell'ambiente, corrompendo autorità, creando connivenze di ogni tipo. Oggi ci restituisce quell'azienda e noi, in bene della *salus publica*, corriamo in suo soccorso a sborsare il denaro che egli non ha sborsato, e nessuno si scandalizza di ciò.

Qua dentro c'è un gran vociare, tanto stiamo parlando di un decreto secondo il quale soccorriamo un'azienda che è in difficoltà.

Noi stiamo ristabilendo il principio del più marcio statalismo, criterio dietro il quale ha operato la corruzione del sistema partitico e politico italiano.

Votando questo decreto, voi reiterate quella stagione in cui lo Stato dilapidava il pubblico denaro. Luigi Sturzo diceva che tre erano le male bestie: lo statalismo, il clientelismo e lo spreco del pubblico denaro. Ebbene, in questo decreto si ravvisano tutte e tre queste male bestie e sta alla vostra coscienza ed alla vostra responsabilità votare questo obbrobrio statalista che produrrà altri guai ed altri debiti, se non altre mazzette ed altre tangenti. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI), FI-PdL XVII e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, anche per equità rispetto ai colleghi che non erano presenti alle ore 9,30.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449 (ore 12,52)

PRESIDENTE. Riprendiamo, per il tempo ancora a nostra disposizione, la discussione generale sulla riforma elettorale.

È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Chiedo gentilmente ai colleghi di defluire dall'Aula, se ritengono di non assistere al seguito della discussione. Li pregherei di farlo rapidamente ed in silenzio, in modo tale da consentire al senatore Mauro di svolgere il proprio intervento.

Prego, senatore, cercherò di garantirle un ambiente sostenibile.

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, la ringrazio.

Vorrei sviluppare le mie considerazioni sulla legge elettorale a corredo di quello che è stato il percorso delle presunte riforme che stiamo tentando e credo che la forma più adeguata per spiegare ciò che voglio dire sia la categoria del paradosso. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, rinnovo a chi vuole uscire dall'Aula la preghiera di defluire rapidamente.

Prego, senatore Mauro.

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Per carità, signora Presidente, cosa c'è di più paradossale di un Parlamento che non si ascolta?

PRESIDENTE. Non sottovaluterei, però, la presenza di tanti colleghi, senatore.

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). In ogni caso, è la categoria del paradosso quella che può aiutarci a comprendere quello che sta accadendo. Attraverso lo strumento del paradosso, è più facile capire alcune delle difficoltà che incontra l'analisi dei risultati che abbiamo ottenuto con la legge elettorale che siamo chiamati a votare. Infatti, è una legge elettorale nuova che deve sopperire alle contraddizioni di quella vecchia. Bisogna capire quali erano le contraddizioni della vecchia e se la nuova le supera o se invece, paradossalmente, le ripropone.

La prima contraddizione della vecchia legge è che il premio di maggioranza appariva non gestibile, cioè appariva per sua natura violare quei presupposti di costituzionalità che devono sorreggere l'utilizzo, per l'appunto, di un premio di maggioranza. Intanto, c'era una novità enorme nel Porcellum.

All'interno della logica costituzionale che ha sorretto il modello di legge proporzionale da cui noi veniamo, la legge che poteva ipotizzare un premio di maggioranza (anche con la cosiddetta legge truffa proposta dal Governo De Gasperi all'inizio degli anni Cinquanta) confidava in un premio di maggioranza che fosse per l'appunto un premio alla maggioranza. Una volta dimostrato da parte di una o più forze politiche di avere la maggioranza più uno dei cittadini, il premio alla maggioranza consentiva un percorso parlamentare agevole ai Governi. Invece, con il Porcellum diamo un premio che aiuta a fare maggioranza, qualcosa cioè di radicalmente diverso, un premio che consente il formarsi di una maggioranza che non è quella uscita dalle urne.

Questo nuovo premio di maggioranza ancorato all'*Italicum* è un premio alla maggioranza o è un premio che consente alla maggioranza di essere tale? Lo è tre volte di più perché, pur fissando un tetto (oggi del 37, domani magari del 40 per cento) non risolve il problema di fondo, anche perché si abbina a una contraddizione di fatto, legata alla circostanza che sempre meno gente va a votare e a una contraddizione *de iure*, perché avendo abbinato noi al premio di maggioranza anche il doppio turno, andiamo a indebolire ulteriormente la valutazione di un criterio di rappresentatività condiviso.

Per far capire cosa vuol dire questo aspetto dei paradossi, va detto che essi sono per l'appunto dei ragionamenti dove partendo da premesse false si arriva a conclusioni coerenti o partendo da premesse vere si arriva a conclusioni incoerenti. Noi in questi anni abbiamo proceduto per paradossi: ci siamo dotati di un sistema maggioritario dove non c'era la possibilità di avere primarie per legge e ci siamo dotati di sistemi proporzionali dove non c'era l'elemento della preferenza; ci siamo sempre messi nelle condizioni di non poter mai consentire al cittadino di scegliere realmente chi dovessero essere i suoi rappresentanti.

Vi è poi un secondo elemento paradossale: questa legge ci dovrebbe comunque aiutare a superare l'altra difficoltà che si diceva essere caratteristica del Porcellum, vale a dire la possibilità che ci fosse la coniugazione perfetta del principio di rappresentanza con quello di governabilità. Si diceva che il Porcellum avesse spinto troppo oltre, cioè in favore del-

l'aspetto della governabilità, quella contraddizione, ma essa rimane nell'*Italiacum* e anzi potenziata e conclamata nel fatto che anche coloro che hanno coltivato la possibilità di un riconoscimento reciproco di maggioranza e opposizione attraverso il cosiddetto patto del Nazzareno, oggi si espongono al rischio estremo. Nel momento in cui cioè il premio di maggioranza sarà dato alla lista, semplicemente con il doppio turno e con gli altri elementi già dichiarati prima, sarà impossibile il formarsi di un'opposizione in questo Paese. Avremo cioè degli strumenti legislativi che, assegnando il premio di maggioranza e dandolo a un unico partito, renderanno di fatto impossibile il nascere di configurazioni politiche che non siano quelle di un grande tronco sotto il quale sopravvivono dei cespugli ben lieti di consegnarsi alla legge del più forte perché incapaci di produrre un'alternativa politica. Questo sarà più difficile proprio nell'ambito del cosiddetto Centrodestra, dove sono più difficilmente coniugabili le posizioni che, se ipoteticamente potrebbero trovare un elemento di convivenza ragionevole in una coalizione, mai lo potranno trovare in un unico partito. Non dimentichiamo che quell'unico partito, attraverso i risultati raggiunti dalla riforma *in itinere* della Costituzione, sarà un unico partito che non solo sceglie i propri rappresentanti, ma li fa scegliere a uno solo, aumentando ulteriormente il grado di contraddizione.

Proprio per questo, vorrei che, nell'ambito della discussione che ci rimane da fare e dei voti che ci rimangono da esprimere, andassimo a guardare quegli emendamenti, che sembrano utili correttivi di quanto fatto finora; primi fra tutti quegli emendamenti, o quell'emendamento, che ci possono far riflettere sul fatto di mitigare l'aspetto contraddittorio creato dal meccanismo dei capilista bloccati.

Amici miei, quale delle contraddizioni abbiamo superato nel momento in cui, rimproverando al Porcellum di indicare tutti gli elementi, poniamo in essere un meccanismo che, indipendentemente da come la si pensi sulle preferenze o meno, fa scegliere semplicemente, ancora una volta alle segreterie di partito coloro che realmente comporranno il Parlamento?

Infatti, solo un partito che passi il 20 per cento avrà eletti con il voto di preferenza. In questo caso, se precedentemente il Porcellum poteva far ravvisare il reato di truffa ai danni dell'elettore, l'*Italicum* fa ravvisare il reato di circonvenzione d'incapace dell'eleggibile, perché anche quei partiti che hanno ottenuto il 3 per cento devono spiegarmi quale ne sarebbe il vantaggio, visto che chiedono di far parte di una lista a persone che matematicamente non possono essere eletti. Quindi, essi si consegnano a ridotte oligarchie, che peraltro rendono impossibile il meccanismo reale di alternanza democratica.

Proprio per il permanere di queste pesanti contraddizioni, laddove vi fossero emendamenti che più ragionevolmente affidassero magari sotto forma di un collegio unico nazionale la possibilità di identificare un 25 per cento dei candidati, come chiedeva il collega Corsini del Partito Democratico, attraverso un meccanismo di nomina, mentre gli altri si pos-

sono lasciare ad un voto di preferenza, questo sarebbe più rispettoso del dettato costituzionale.

Accanto a questo, però, rimane enorme e contraddittorio il problema del premio al partito, abbinato alla scelta del passaggio attraverso un doppio voto, cioè un voto del secondo turno. Ma ci sono, anche in questo caso, emendamenti che dicono che si può scegliere di apparentarsi al secondo turno mitigando, anche in questo caso, le contraddizioni che provengono dalla lettura fatta fino ad oggi in Commissione.

Certo, vi è un problema che si aggiunge alla lettura paradossale che ho fatto di questo disegno di legge: se venisse presentato un emendamento da colleghi che abbiano trovato il modo di tenere insieme le esigenze delle principali segreterie di partito e, nel momento in cui si va al voto, prima di ogni altro si votasse quello (cioè un emendamento che, presentato da parlamentari, non sarebbe a sua volta emendabile), ci troveremmo ad affrontare l'estremo passaggio sulla legge elettorale nella forma di fatto di un voto di fiducia, rendendo ancora una volta impossibile anche il lavoro di riflessione, che in Commissione è stato fatto e poi aggirato dall'essere il provvedimento arrivato in modo subitaneo in Aula.

Questo spegnerebbe di fatto la possibilità di riscontrare un contenuto condiviso, che sarebbe in realtà condiviso solo da chi vuole forzare il dibattito sulle legge elettorale; e questa volta si sarebbe lecito chiedersi il motivo della forzatura.

Proprio per questo, il mio invito a tutti i colleghi è di convergere su un pacchetto di emendamenti che consenta di superare le aporie più vistose di questa legge e di dare al nostro Paese una legge semplice, che salvaguardi il principio di rappresentanza e di governabilità e il diritto dei nostri concittadini a scegliere realmente chi debba invece rappresentarli. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI) e LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato.

Prima di dargli la parola, però, lo invito a mantenere il suo intervento nei tempi previsti, così da consentire lo svolgimento degli interventi di fine seduta.

Ha dunque facoltà di intervenire il senatore Tosato.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, credo che il dibattito su questa legge elettorale sia come sempre paradossale perché, se avessimo letto il testo uscito dalla Commissione, non avremmo iniziato con le argomentazioni trattate finora. È evidente che la legge che uscirà da questo ramo del Parlamento non sarà assolutamente quella che è stata depositata in Commissione, che non ha trovato poi un *iter* conclusivo, perché è arrivata in Aula senza che sia stato votato un solo emendamento e senza che la discussione abbia di fatto delineato la vera legge elettorale che uscirà da questa sede. Questi sono il primo paradosso e la prima assurdità ai quali ormai ci hanno abituati questo Governo ed il Presidente del Consiglio.

Altra situazione paradossale è l'urgenza con la quale il Presidente del Consiglio ha voluto incardinare il provvedimento a fine dicembre, mentre il ministro Boschi ha affermato in quest'Aula che in ogni caso questa legge elettorale sarà utile nel 2018, quando si arriverà alla scadenza naturale del mandato o se qualcosa non dovesse andare come previsto dal Governo, eventualmente nel 2016. Vi sarebbe dunque stato tutto il tempo necessario per discutere del disegno di legge in modo approfondito e corretto, secondo l'*iter* previsto da quest'istituzione parlamentare.

Delle due l'una: o queste date sono fasulle e la realtà è che invece il Presidente del Consiglio ha fretta di approvare una legge elettorale per andare al voto a maggio, vista ormai la caduta libera del suo consenso elettorale o l'urgenza è determinata dal suo solito atteggiamento propagandistico, che ha la necessità di vendere continuamente all'opinione pubblica l'approvazione di riforme. Si tratta però di riforme solitamente vuote, inutili, fatte più di parole che di sostanza, che non incidono assolutamente sulla vita dei nostri cittadini, dei nostri territori e della nostra gente. Questa è la costante, a cui ormai siamo abituati da mesi, dall'inizio del mandato del Presidente del Consiglio.

La legge della quale stiamo dibattendo è l'ennesimo inganno, l'ennesima presa in giro nei confronti degli elettori; innanzi tutto quando si dice che finalmente si saprà chi governerà questo Paese con il premio di maggioranza: in realtà, il Presidente del Consiglio dimentica che già l'attuale legge elettorale prevede alla Camera un premio di maggioranza; quindi sostanzialmente cambia poco, se non il modo in cui viene assegnato. Dimentica inoltre che è in corso un dibattito sul futuro del Senato che è assolutamente incerto, e che sarà la terra di nessuno poiché non si sa se si andrà a votare nel maggio di quest'anno – come ritengo probabile – dopo l'approvazione di quella legge, né quindi quali saranno il futuro del Senato – con quale legge lo si andrà a votare? – o il destino della prossima legislatura. Questa è una delle incongruenze e delle assurdità: si parte con una legge elettorale solo per una delle due Camere, senza conoscere l'assetto istituzionale complessivo dei due rami del Parlamento attualmente esistenti.

L'altro inganno, forse il peggiore ed il più fastidioso, perché non viene rivolto semplicemente a deputati e senatori ma a tutti gli elettori, è quello delle preferenze. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato solennemente che con questa legge elettorale finalmente i rappresentanti dei cittadini verranno eletti con il loro voto, con una precisa scelta ed una precisa preferenza, che potrà essere apposta sulla scheda elettorale. Peccato che, con il sistema dei capilista, gran parte dei deputati, in realtà, verrà eletta sempre attraverso il solito sistema, ossia l'indicazione dei *leader* dei partiti, che potranno fissare un centinaio di capilista e, di fatto, ritornare a nominare l'intera Camera dei deputati, se non in piccola parte, solo per quei partiti che andranno eventualmente al ballottaggio con l'assegnazione del premio di maggioranza. Abbiamo quindi la certezza che gran parte dei futuri deputati sarà eletta sempre con il solito metodo, con l'inganno e l'illusione che verranno dati ai cittadini, però, di poter mettere

una preferenza, che poi si rivelerà del tutto inutile. È infatti evidente che tutti i partiti che non raggiungeranno il 20 per cento non avranno eletti attraverso le preferenze, ma al cittadino sarà stata data l'illusione di aver potuto eleggere i propri rappresentanti. Ecco, questa è una vera e propria truffa, un vero ed proprio inganno perpetrato nei confronti degli elettori. Si dà loro l'illusione di poter scegliere, li si inganna e di fatto è il capo del partito, come sempre, a decidere gli eletti anche con un sistema che rende diverso il loro rapporto con gli elettori. Con il sistema proporzionale tutti erano eletti con il proporzionale; con il sistema attuale dell'assegnazione dei seggi attraverso una lista indicata dai partiti, discutibile dal mio punto di vista, e bene o male si sapevano le regole del gioco. In questa legge elettorale ci sarà una situazione paradossale in cui il capolista sarà sicuramente eletto e non dovrà quasi nemmeno far campagna elettorale. Verrà eletto perché indicato dall'alto e ci saranno dei contendenti, i candidati che dovranno essere eletti con le preferenze, che potranno anche fare la migliore campagna, raccogliere molti consensi tra gli elettori, paradossalmente anche decine di migliaia, e avere praticamente la certezza di non essere eletti.

Tutta questa campagna elettorale in realtà si rivelerà assolutamente inutile per loro e soprattutto, cosa più grave, per gli elettori che saranno chiamati a votare. Definire questa legge elettorale *Italicum* è secondo me un eufemismo, a meno che non si voglia assegnare a questo termine un significato negativo, così come il famoso *Porcellum*, che ha sicuramente dei difetti ma che, di fronte a questa vicenda e proposta, credo forse fosse più onesto nei rapporti con i cittadini. Si diceva quello che era e non si davano false illusioni ai cittadini elettori.

È anche paradossale il dibattito sulle soglie di sbarramento: fino a qualche mese fa ricordo che tutti i partiti, soprattutto quelli di maggioranza e consistenti che hanno siglato il patto del Nazareno (il Partito Democratico e Forza Italia), ritenevano che la soglia di sbarramento dovesse essere innalzata e, invece, in modo misterioso, negli ultimi tempi è stato necessario abbassare questa soglia addirittura al 3 per cento, più bassa della soglia attuale. Ciò è successo perché bisognava mettere insieme gli interessi di tutti, ma soprattutto quelli del Presidente del Consiglio, che vuole una legge elettorale che dia la possibilità al suo partito di vincere senza alleati, a lui di poter imporre i candidati dando l'osso all'alleato di turno, che è il Nuovo Centrodestra, con l'abbassamento della soglia al 3 per cento. In pratica è come se Renzi dicesse che governerà da solo e comunque desse la possibilità all'alleato fedele di questi mesi di poter aspirare a raggiungere il 3 per cento e avere qualche eletto in Parlamento.

È inoltre fastidiosa per quest'Aula la questione delle tempistiche per l'approvazione di questo testo. Si sa che in dicembre il Presidente del Consiglio con la sua manina ha inserito in un decreto fiscale una norma che prevede sostanzialmente l'impunità per i reati fiscali fino al 3 per cento. Prima era misteriosa la motivazione che aveva portato all'inserimento di questa norma in quel decreto; poi c'è stato il riconoscimento

della paternità del Presidente del Consiglio e la decisione di rinviare ogni decisione a febbraio. Perché è avvenuto questo? Perché questo copione è stato recitato in questo modo? È molto semplice: cosa avviene da ora sino a febbraio? Avvengono cose sostanziali: l'elezione del Presidente della Repubblica, l'approvazione di questa legge elettorale, l'approvazione della riforma sul Senato e questi sono i banchi di prova sui quali si dimostrerà se il patto del Nazareno regge o meno. Questi sono i banchi di prova per dimostrare se Forza Italia accetta il *diktat* del Presidente del Consiglio di approvare queste norme, di non interferire sull'elezione del Presidente della Repubblica e forse, quindi, a febbraio potrà ottenere la conferma della norma da lui scritta.

È evidente nelle tempistiche e nelle modalità che non stiamo affrontando un dibattito alto sulla legge elettorale, che non ha nessuna rilevanza e rispetto del diritto degli elettori di scegliere i propri rappresentanti. È esclusivamente una sorta di accordo politico che viene siglato e confermato tra Renzi e Berlusconi, alla faccia di tutte le considerazioni democratiche che dovrebbero stare alla base di una buona legge elettorale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). È la vergogna di questo dibattito e credo che prima si finisca questo sterile teatrino e questa recita a soggetto, indicata dal Presidente del Consiglio, e meglio sarà per tutti. Allora si ricomincerà ad affrontare i veri problemi del Paese, che sono molto gravi, sottovalutati e di fronte ai quali l'ironia del Presidente del Consiglio su tutte le vicende che ci riguardano è del tutto fuori luogo e comincia a dare un certo fastidio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ricorre oggi il centenario del violento e tragico terremoto che sconvolse la Marsica, un evento che purtroppo fece registrare oltre 30.000 vittime, che devastò e distrusse interi territori. Mi sembrava giusto che anche questa Assemblea avesse un momento per ricordare così tante vittime e cercare ancora di lanciare un messaggio, come istituzioni. Se è vero che non si possono prevedere i terremoti, è pur vero che si può fare una sorta di prevenzione ambientale e una sorta di prevenzione per ciò che riguarda la sicurezza delle costruzioni, in generale.

Sono dunque in atto delle cerimonie, che vogliono ricordare questo triste evento e, naturalmente, ancora una volta, sensibilizzare anche questo Governo. Ricordiamo infatti il sisma dell'Aquila e quello recente in Emi-

lia-Romagna: purtroppo la nostra dorsale appenninica è ad alto rischio sismico e quindi, in questo momento, non possiamo sottovalutare questi fenomeni, proprio per evitare il ripetersi di conseguenze così disastrose. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

Sulla scomparsa di Francesco Rosi

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, occorre che questa Assemblea renda omaggio a Francesco Rosi, un grandissimo regista, nonché intellettuale, impegnato nelle battaglie politiche e civili di questo Paese, che è venuto a mancare lo scorso *week-end*.

Egli è stato insignito per alti meriti dalla Presidenza della Repubblica e ha collezionato innumerevoli premi, dalla Palma d'oro al David di Donatello. Ritengo che i suoi film, che hanno raccontato gli scandali, la mafia e l'intreccio tra mafia, politica e affari, siano ancora molto attuali. Auspico quindi che i membri di questa Assemblea – mi riferisco ai componenti che fanno riferimento alla sua area politica e culturale, ma non solo a loro – si rivedano i suoi film, a cominciare da «Le mani sulla città», che racconta della speculazione edilizia, tra politica mafia e affari, da «Il caso Mattei», che racconta la morte di Enrico Mattei, ancora misteriosa, sino a «Dimenticare Palermo», che è stato trasmesso in televisione proprio l'altra sera. Si tratta di vicende di mafia e politica, che ritengo siano ancora attuali e vive nel nostro Paese.

Ritengo dunque che pure in un'Aula vuota, il Parlamento debba rendere omaggio a lui e alla sua opera e sperare che il cinema non muoia. La grande capacità di Rosi è stata sicuramente acquisita grazie alle sue importanti collaborazioni con Emmer, Zampa e Visconti. Oggi, questo mestiere che si trasmette lavorando, da maestro ad allievo, sta subendo sempre di più un impoverimento. Penso dunque che il nostro compito consista nel portare avanti le battaglie raccontate da Rosi e anche nel mantenere viva un'industria culturale fondamentale, come quella cinematografica italiana. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Campanella, De Cristofaro e Liuzzi*).

VERDUCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (*PD*). Signor Presidente, anch'io voglio ricordare Francesco Rosi e penso che forse sarebbe stata opportuna un'altra occasione, per consentire a questa Assemblea di ricordare una figura come la sua, che appartiene, non solo all'intera cultura del nostro Paese, ma alla nostra

coscienza civile e al nostro impegno democratico. Penso che abbiamo davvero il dovere in quest'Aula di ricordare con Francesco Rosi anzitutto il tentativo fortissimo e potente, attraverso il linguaggio delle sue immagini, della denuncia che vuole risvegliare coscienza morale e coscienza politica.

La sua intera filmografia è un tentativo di ricercare la verità che sta alla base anche della storia della nostra Nazione, attraverso immagini e storie che titoli importanti evocano solo a citarli: «La sfida», «Salvatore Giuliano», «Uomini contro» (ricordo il legame con uno scrittore così importante come Emilio Lussu e la follia della guerra), «Il caso Mattei», «Cadaveri eccellenti» (ricordo il legame con la scrittura civile di Leonardo Sciascia), «Cristo si è fermato a Eboli» (anche qui in rapporto con la scrittura civile del nostro Paese), «Tre fratelli».

In tutti questi titoli emergono anche la questione meridionale e il suo meridionalismo rigoroso: ha sempre posto quella meridionale come grande questione nazionale. Egli cominciò, da ragazzo, dando vita a Napoli, nell'atmosfera che formò una nuova classe dirigente legata all'antifascismo, la rivista «Sud», che tra il 1945 ed il 1947 vide tra i redattori personaggi come Anna Maria Ortese, Luigi Compagnone, Domenico Rea, Pasquale Prunas, naturalmente Raffaele La Capria ed anche Vasco Pratolini. Ricordo anche l'amicizia in quegli anni, che sarà feconda per tutto il corso della vita, con il nostro presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Per concludere, voglio citare il suo film più importante, ad avviso di molti, che è «Le mani sulla città». Penso che quel film, di oltre cinquant'anni fa, contenga un monito fortissimo: la speculazione edilizia che già devastava, non solo città bellissime della nostra Italia, ma con quelle città anche intere esistenze, perché la qualità della nostra vita è legata intimamente alla qualità dei quartieri in cui viviamo. Quella speculazione è il grande fallimento di questa nostra Repubblica. Le ferite di quelle periferie – oggi noi lo sappiamo – sono qualcosa da risanare per rilanciare concretamente la speranza di tantissimi che oggi vivono ai margini. Penso che il film «Le mani sulla città» dovrebbe essere contenuto nei programmi curriculari della nostra scuola dell'obbligo e che in terza media tutti i ragazzi dovrebbero poterlo vedere, perché quel film e quelle immagini valgono molto di più di tanti corsi fumosi di formazione politica o di educazione civica.

Con questo auspicio voglio davvero rendere omaggio a questo grande italiano. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa a questo omaggio e al cordoglio per la scomparsa di Francesco Rosi, un grande maestro del cinema, e anche all'ammirazione per la sua arte, animata da un'intensa passione civile, come è stato sottolineato ricordando alcuni passaggi significativi della sua produzione.

Francesco Rosi è stato protagonista, insieme ad altri, come si ricordava, di una cinematografia che credo abbia contribuito in modo molto profondo e molto significativo nel dopoguerra a formare la coscienza de-

mocratica del Paese e a indicare anche le ragioni dell'impegno di ognuno a partecipare alla costruzione della Repubblica e dei suoi valori.

Si tratta, quindi, di una grande scomparsa e speriamo che altri giovani prendano in mano il testimone di una produzione cinematografica e culturale di cui oggi abbiamo così tanto bisogno.

Per la risposta scritta a un'interrogazione

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, oggi ad Arzano, in provincia di Napoli, c'è stata una manifestazione di alcuni lavoratori di un'azienda che è fallita, la Nuova Sinter Spa. Si tratta di un'azienda che ha un passato di eccellenza, un passato in cui l'azienda produceva dei componenti per motori automobilistici. Quindi tra i suoi committenti c'erano la Fiat, la Peugeot, la Citroën ed altre. Questa è una storia, mi sembra di dire, ormai italiana. Noi abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare, sollecitando il Ministro del lavoro, il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro della giustizia. Questa interrogazione la cui risposta adesso sollecito, è la n. 4-03113 del 3 dicembre.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Pizzetti è pregato di prendere nota.

PUGLIA (*M5S*). Magari dopo gliela consegno direttamente. Grazie, signora Presidente.

Bene, anzi male. Noi ci troviamo di fronte ad un caso, che io ho specificato in modo abbastanza particolareggiato all'interno dell'interrogazione, per cui sembra che quest'azienda sia stata volutamente messa in fallimento e volutamente schiacciata. Questo è un tipico caso in cui ci sono delle aziende eccellenti, che vengono fatte fallire per poi venderle a poco prezzo e magari delocalizzarle. Basta! Non è più possibile. Ci sono 120 famiglie, in un territorio già martoriato, quello di Arzano. Quindi, per favore, prenda nota, signor Sottosegretario, ed intervenite in maniera pronta.

Quest'oggi, a questo punto, faccio anche un altro sollecito: prendo l'interrogazione e la invio direttamente alla Regione Campania, ovviamente agli assessorati competenti dello sviluppo economico e del lavoro, perché vedo che non si stanno muovendo neanche loro. Chiedo allora anche alla Presidenza di sollecitare i Ministeri competenti, affinché questa interrogazione venga finalmente soddisfatta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Abbiamo la fortuna di avere il sottosegretario Pizzetti, che assiste in genere alla fine dei nostri lavori e che è un tramite

molto efficiente delle istanze dei singoli senatori. Quindi conto che lo farà anche oggi.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,28*).

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Parere favorevole della 1a Commissione sui presupposti di costituzionalità in ordine al disegno di legge n. 1733	230	229	008	160	061	115	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0373 del 13/01/2015 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
AIELLO PIERO		
AIROLA ALBERTO	C	
ALBANO DONATELLA	F	
ALBERTINI GABRIELE		
ALICATA BRUNO	C	
AMATI SILVANA		
AMIDEI BARTOLOMEO	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	
ANGIONI IGNAZIO	F	
ANITORI FABIOLA	F	
ARACRI FRANCESCO	F	
ARRIGONI PAOLO	C	
ASTORRE BRUNO	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AURICCHIO DOMENICO	F	
AZZOLLINI ANTONIO		
BARANI LUCIO	F	
BAROZZINO GIOVANNI		
BATTISTA LORENZO	A	
BELLOT RAFFAELA	C	
BENCINI ALESSANDRA	A	
BERGER HANS	F	
BERNINI ANNA MARIA		
BERTACCO STEFANO	C	
BERTOROTTA ORNELLA	M	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	
BIANCO AMEDEO	F	
BIANCONI LAURA	F	
BIGNAMI LAURA	C	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		
BISINELLA PATRIZIA	C	
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'		
BOCCHINO FABRIZIO	C	
BONAIUTI PAOLO	F	
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	
BOTTICI LAURA	C	
BROGLIA CLAUDIO	F	
BRUNI FRANCESCO	F	
BRUNO DONATO	F	
BUBBICO FILIPPO	F	
BUCCARELLA MAURIZIO	C	
BUEMI ENRICO	F	

Seduta N. 0373 del 13/01/2015 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
BULGARELLI ELISA		
CALDEROLI ROBERTO		
CALEO MASSIMO	F	
CALIENDO GIACOMO	M	
CAMPANELLA FRANCESCO	C	
CANDIANI STEFANO	M	
CANTINI LAURA	F	
CAPACCHIONE ROSARIA	F	
CAPPELLETTI ENRICO		
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	
CARRARO FRANCO	C	
CASALETTO MONICA	C	
CASINI PIER FERDINANDO		
CASSANO MASSIMO	M	
CASSON FELICE	M	
CASTALDI GIANLUCA	C	
CATALFO NUNZIA	C	
CATTANEO ELENA	M	
CENTINAIO GIAN MARCO		
CERONI REMIGIO	F	
CERVELLINI MASSIMO	A	
CHIAVAROLI FEDERICA	F	
CHITI VANNINO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO	M	
CIOFFI ANDREA	C	
CIRINNA' MONICA	F	
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	
COLLINA STEFANO	F	
COLUCCI FRANCESCO	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	
COMPAGNA LUIGI		
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	
CONTE FRANCO	M	
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	F	
COTTI ROBERTO	C	
CRIMI VITO CLAUDIO	C	
CROSIO JONNY	C	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	
CUOMO VINCENZO	F	

Seduta N. 0373 del 13/01/2015 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
D'ADDA ERICA	F	
D'ALI' ANTONIO		
DALLA TOR MARIO	F	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	
D'ANNA VINCENZO	C	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	
DAVICO MICHELINO	F	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	
DE CRISTOFARO PEPPE	A	
DE PETRIS LOREDANA	A	
DE PIETRO CRISTINA	M	
DE PIN PAOLA	C	
DE POLI ANTONIO		
DE SIANO DOMENICO	F	
DEL BARBA MAURO	F	
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	
DI BIAGIO ALDO	F	
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA	M	
DI MAGGIO SALVATORE TITO		
DIRINDIN NERINA	F	
DIVINA SERGIO	M	
D'ONGHIA ANGELA	M	
DONNO DANIELA		
ENDRIZZI GIOVANNI	C	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
ESPOSITO STEFANO	F	
FABBRI CAMILLA	F	
FALANGA CIRO	F	
FASANO ENZO		
FASIOLO LAURA	F	
FATTORI ELENA	C	
FATTORINI EMMA	F	
FAVERO NICOLETTA	F	
FAZZONE CLAUDIO		
FEDELI VALERIA	F	
FERRARA ELENA	F	
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO	F	
FILIPPIN ROSANNA	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISSORE ELENA	F	
FLORIS EMILIO	F	

Seduta N. 0373 del 13/01/2015 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FORMIGONI ROBERTO	M	
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA		
GAETTI LUIGI	C	
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	C	
GASPARRI MAURIZIO		
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO		
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	F	
GIANNINI STEFANIA	M	
GIARRUSSO MARIO MICHELE		
GIBIINO VINCENZO		
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	F	
GIROTTI GIANNI PIETRO	C	
GOTOR MIGUEL	F	
GRANATOLA MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO		
GUERRA MARIA CECILIA	F	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	F	
IURLARO PIETRO	F	
LAI BACHISIO SILVIO	F	
LANGELLA PIETRO	F	
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA	P	
LATORRE NICOLA	F	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA		
LIUZZI PIETRO	F	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA	F	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO	C	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO	C	

Seduta N. 0373 del 13/01/2015 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
MANASSERO PATRIZIA	F	
MANCONI LUIGI	M	
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	C	
MANGILI GIOVANNA	C	
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE	F	
MARIN MARCO		
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO	C	
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO	C	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO	F	
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPTNA	F	
MAURO GIOVANNI	F	
MAURO MARIO	F	
MAZZONI RICCARDO	M	
MERLONI MARIA PAOLA	M	
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO	F	
MINEO CORRADINO		
MINNITI MARCO	M	
MINZOLINI AUGUSTO	F	
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO	C	
MONTEVECCHI MICHELA	C	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	C	
MORRA NICOLA	C	
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO	F	
MUNERATO EMANUELA	C	
MUSSINI MARIA	C	
NACCARATO PAOLO	F	
NENCINI RICCARDO	M	
NUGNES PAOLA	C	

Seduta N. 0373 del 13/01/2015 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
OLIVERO ANDREA	F	
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	
PADUA VENERA	F	
PAGANO GIUSEPPE	F	
PAGLIARI GIORGIO	F	
PAGLINI SARA	C	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	
PALERMO FRANCESCO	A	
PALMA NITTO FRANCESCO		
PANIZZA FRANCO	F	
PARENTE ANNAMARIA	F	
PEGORER CARLO	F	
PELINO PAOLA	F	
PEPE BARTOLOMEO		
PERRONE LUIGI	C	
PETRAGLIA ALESSIA	A	
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	
PEZZOPANE STEFANIA	F	
PIANO RENZO	M	
PICCINELLI ENRICO		
PICCOLI GIOVANNI	F	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PINOTTI ROBERTA	M	
PIZZETTI LUCIANO	F	
PUGLIA SERGIO	C	
PUGLISI FRANCESCA		
PUPPATO LAURA	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO		
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO	F	
REPETTI MANUELA		
RICCHIUTI LUCREZIA	F	
RIZZOTTI MARIA	C	
ROMANI MAURIZIO	C	
ROMANI PAOLO	F	
ROMANO LUCIO	F	
ROSSI GIANLUCA	F	
ROSSI LUCIANO	F	
ROSSI MARIAROSARIA	F	
ROSSI MAURIZIO	F	
RUBBIA CARLO	M	
RUSSO FRANCESCO	F	
RUTA ROBERTO	F	

Seduta N. 0373 del 13/01/2015 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
RUVOLO GIUSEPPE		
SACCONI MAURIZIO		
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	M	
SANTANGELO VINCENZO	M	
SANTINI GIORGIO	F	
SCALIA FRANCESCO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	C	
SCIBONA MARCO	C	
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	C	
SCOMA FRANCESCO		
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA MANUELA	C	
SIBILIA COSIMO		
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA		
SOLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO	F	
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	C	
STEFANO DARIO	M	
STUCCHI GIACOMO	M	
SUSTA GIANLUCA		
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	
TAVERNA PAOLA	C	
TOCCI WALTER	F	
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRISI SALVATORE		
TOSATO PAOLO	C	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	F	
URAS LUCIANO	A	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	C	
VALDINOSI MARA	F	
VALENTINI DANIELA		
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	F	

Seduta N. 0373 del 13/01/2015 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
VICARI SIMONA	F	
VICECONTE GUIDO	F	
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE	C	
ZANDA LUIGI	F	
ZANONI MAGDA ANGELA	F	
ZAVOLI SERGIO	F	
ZELLER KARL		
ZIN CLAUDIO	C	
ZIZZA VITTORIO	F	
ZUFFADA SANTE		

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

SUL PROCESSO VERBALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Battista non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula per un problema tecnico.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bertorotta, Bubbico, Caliendo, Candiani, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Ciampolillo, Conte, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Divina, D'Onghia, Fedeli, Formigoni, Malan, Marcucci, Mazzoni, Merloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Santangelo, Stefano, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 8 gennaio 2015, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), approvata nella seduta del 7 gennaio 2015 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'abrogazione di alcuni atti nel settore libertà, sicurezza e giustizia (COM (2014) 713 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 84).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Falanga Ciro, Zizza Vittorio, Bruni Francesco, Longo Eva, Perrone Luigi, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Mandelli Andrea, Liuzzi Pietro, Tarquinio Lucio Rosario Filippo, Bonfrisco Anna Cinzia, Milo Antonio
Regolamentazione della figura e dell'attività dell'agente sportivo (1737) (presentato in data 13/1/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Gatti Maria Grazia ed altri

Misure previdenziali a tutela dei lavoratori ex esposti all'amianto (1703) previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 2º (Giustizia), 5º (Bilancio), 12º (Igiene e sanità) (assegnato in data 13/01/2015).

Governmento, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 12 gennaio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 e dell'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479 – la proposta di nomina del professor Tito Boeri a Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (n. 43).

Ai sensi della citata disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 2 febbraio 2015.

Governmento, trasmissione di atti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 26 dicembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 28 dicembre 2005, n. 278, la relazione della Federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi relativa all'impiego delle risorse per la realizzazione di un Centro polifunzionale sperimentale di alta specializzazione per la ricerca tesa all'integrazione sociale e scolastica dei ciechi pluriminorati, per l'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 441).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 7 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione ed i relativi allegati sull'attività svolta nell'anno 2013 dall'Ente di assistenza per il personale dell'Amministrazione penitenziaria.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 442).

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 15 dicembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, le relazioni d'inchiesta, predisposte dall'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV), relative:

all'inconveniente grave occorso nello spazio aereo CTR Perugia, in data 20 maggio 2011;

all'incidente occorso in località aeroporto di Catania Fontanarossa, in data in data 6 aprile 2013;

all'incidente occorso nei pressi dell'aviosuperficie Montalto Dora (TO), in data in data 15 marzo 2012.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 444).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, della legge 10 dicembre 1993, n. 515, il referto del Collegio di controllo sulle spese elettorali sui consuntivi delle spese e relativi finanziamenti riguardanti le formazioni politiche che hanno sostenuto la campagna per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 24 e 25 febbraio 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 443).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

La Regione Piemonte, con lettera in data 15 dicembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera c), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la relazione, riferita all'anno 2013, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni, e le Province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc.* CLXVII, n. 2).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Guerrieri Paleotti e la senatrice Puppato hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03213 del senatore Lo Giudice ed altri.

Interrogazioni

SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, PUGLIA, FUCKSIA, BERTOROTTA, MORONESE, MARTON, MOLINARI, MANGILI, CRIMI, GAETTI, BOTTICI, PAGLINI, CASTALDI, DONNO, MORRA, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, GIARRUSSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 3-01495, pubblicato il 3 dicembre 2014, in considerazione del fatto che le forze armate hanno in dotazione differenti tipologie di «*jammer*», puntualmente impiegati da anni presso i contingenti operanti nei teatri a maggiore rischio, con notevole accrescimento della protezione del personale operativo, si chiedeva al Ministro della difesa di sapere quali fossero le differenti tipologie dei dispositivi *jammer* in dotazione all'Esercito italiano impegnato nei differenti teatri di guerra, in particolare quello afgano, e se fosse a conoscenza che l'utilizzo del dispositivo *jammer* sui mezzi militari possa risultare nocivo per la condizione fisica dei militari nonché se fossero stati condotti studi, e di quale tipo, che accertino quali siano le ripercussioni sulla salute umana di una prolungata esposizione ai campi magnetici prodotti dai dispositivi;

in data 18 dicembre 2014, presso la Commissione difesa del Senato, il Sottosegretario di Stato per la difesa, Gioacchino Alfano, ha risposto riferendo che i dispositivi *jammer*, di piccola e media potenza, vengono utilizzati in ambito militare e non risultano essere nocivi per la salute dei militari e dei cittadini; inoltre sono conformi alle normative vigenti;

considerato che:

da alcuni mesi si susseguono notizie relative ad un possibile attentato con uso di tritolo nei confronti del dottor Nino Di Matteo, come rivelato dal pentito Vito Galatolo secondo il quale le famiglie mafiose palermitane stanno raccogliendo esplosivo per uccidere il pubblico ministero. In particolare la fonte ha spiegato che un carico di tritolo, ancora oggi non rinvenuto, sarebbe già nascosto in diversi punti di Palermo;

dal dicembre del 2013 il dottor Di Matteo e la sua scorta sono in attesa di ricevere un dispositivo «*bomb jammer*». Nel frattempo se da un lato è stato innalzato il livello di sicurezza dall'altro non sono minimamente diminuiti i rischi per la sua incolumità;

nel corso dell'audizione in Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie in trasferta il 16 dicembre 2013, il Ministro in indirizzo aveva riferito: «noi l'abbiamo già reso disponibile, salvo un'accurata verifica tecnica. Essendo dotato di una forte potenza elettromagnetica, può pro-

durre effetti collaterali molto significativi alla salute e, quindi, è assolutamente da studiare»;

il 3 dicembre 2013, in visita a Palermo, il Ministro, presso i locali della Prefettura, riferiva: «Il bomb jammer è qui, anzi sta arrivando. Anzi arriverà.»;

il Ministro, come riportato dal giornale *on line* «LiveSicilia» del 27 novembre 2014, ha dichiarato: «Il pm Nino Di Matteo è un uomo superprotetto dallo Stato. Ma si è parlato con troppa superficialità di bomb jammer. È un dispositivo che si usa soprattutto nei teatri di guerra o in casi specifici. Nessuno può immaginare che se passa la macchina di Di Matteo si disattivino le apparecchiature di un ospedale o il pacemaker di un anziano per strada»;

inoltre a «Radio Anch'io» ha riferito che «ci sono state riunioni in questi giorni e lo Stato sta mettendo a punto tutti i dispositivi necessari per proteggerlo da congegni elettronici di attivazione dei telecomandi delle bombe senza però creare danno alle apparecchiature elettroniche che possono trovarsi vicino al suo passaggio»;

da oltre un anno, dei suddetti *test* sul dispositivo non si è più avuta alcuna notizia e, a parere degli interroganti, per quanto già vissuto con le stragi del 1992 nelle quali furono uccisi i pubblici ministeri Falcone e Borsellino, la vita del dottor Di Matteo e della sua scorta potrebbero ricevere maggiore protezione dall'utilizzo del dispositivo stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, visto l'utilizzo da parte dei contingenti militari italiani di dispositivi *jammer*, di piccola e media potenza, non nocivi per la salute e conformi alle normative vigenti non ritenga, con urgenza, di dotare il dottor Di Matteo e la sua scorta del dispositivo *bomb jammer*;

quali siano le valutazioni e le motivazioni che lascerebbero preferire di non predisporre tale protezione in considerazione del grave imminente pericolo di attentato a cui è continuamente sottoposto il pubblico ministero Di Matteo.

(3-01547)

MARINELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il 17 gennaio 2015 a Milano è previsto un convegno intitolato «Difendere la famiglia per difendere la comunità». L'evento è organizzato dalla Regione Lombardia, la quale ha sollecitato la collaborazione di associazioni quali «Alleanza cattolica», «Fondazione Tempi», «Obiettivo Chaire». È prevista la presenza del governatore della Regione Lombardia Roberto Maroni che terrà l'intervento conclusivo;

negli ultimi giorni l'iniziativa è stato oggetto di forti attacchi da parte di associazioni militanti LGBT e di alcune testate giornalistiche. Il quotidiano «la Repubblica» ha titolato addirittura «I gay vanno curati»: anche Maroni partecipa al convegno omofobo. Polemica al Pirellone»; il virgolettato utilizzato dal giornale non si riferisce a nessuna dichiarazione

dei partecipanti. L'evento non presenta tra i suoi temi quello della natura dell'omosessualità, ma tratterà del significato sociale e comunitario della famiglia fondata sull'unione di un uomo e una donna e della legislazione relativa a livello nazionale e regionale;

l'espedito per la bufera mediatica è fondato sul fatto che una delle associazioni che hanno aderito all'iniziativa, Obiettivo Chaire, la quale non ha peraltro propri esponenti fra i relatori, svolge un lavoro di accompagnamento pastorale e di sostegno psicologico nei confronti di quelle persone omosessuali che vivono la loro condizione come un disagio e che liberamente si rivolgono all'associazione; Obiettivo Chaire non si occupa invece delle persone omosessuali che vivono la loro omosessualità senza alcun disagio, le quali evidentemente non si rivolgono all'associazione; comunque sia, le attività di Obiettivo Chaire non sono in alcun modo tema del convegno;

è evidente a parere dell'interrogante la strumentalità dell'operato delle associazioni contestatrici, che fanno parte di quella che ormai può essere definita «la *lobby* LGTB (lesbiche, *gay*, transessuali, bisessuali)»; «*lobby*» acriticamente spalleggiata, nel sollevare una crescente polemica, da giornali, partiti politici e persino da sindacati: l'obiettivo è impedire, tramite accuse infondate e manipolazioni, lo svolgersi di un incontro sul tema della complementarietà tra uomo e donna e dell'importanza sociale della famiglia naturale, che peraltro è l'unica costituzionalmente tutelata. La metodologia usata è quella classica degli Stati totalitari: non si contestano le posizioni contrarie alla propria tramite contro-argomentazioni, ma si usano la falsificazione, il ricatto, la costrizione e la minaccia per metterle a tacere;

tale ultima affermazione, della cui gravità il sottoscrittore del presente atto di sindacato ispettivo si rende pienamente conto, è provata dai criteri di sistematicità con cui una certa «*lobby*» LGTB si permette di aggredire chiunque voglia esporre opinioni diverse dalla propria in materia di famiglia. Il risultato è che la difesa dell'unicità della famiglia naturale e la richiesta di politiche a suo sostegno è automaticamente considerata omofobica;

in un interessantissimo documento pubblicato su «Facebook» l'architetto Massimo Battaglio, capofila di diverse «iniziative sul territorio» del movimento LGBT, riassume, sia pure con la ritrosia di un documento che è reso pubblico, le tattiche adottate per imporre il proprio punto di vista; da esso traspare come tali tattiche si muovano su 2 fronti; da un lato l'iniziativa dei militanti, più o meno graduata, ma tendente verso comportamenti sempre più invasivi (in pratica si passa dal semplice volantaggio alla plateale interruzione delle iniziative contestate, fino agli insulti e alle aggressioni alle «Sentinelle in piedi»);

dall'altro fronte ci si muove con iniziative «istituzionali»: vengono contattati esponenti politici, solidali col movimento e insediati in posti chiave, i quali si muovono sollevando il caso all'interno dell'amministrazione di appartenenza e minacciando l'adozione di contromisure, normative ed economiche. Nel caso citato è stato usato come espedito il fatto

che la Regione Lombardia, organizzatrice dell'incontro, ha usato sulla locandina il logo di Expo 2015, che peraltro utilizzerà nel corso del 2015 per qualunque sua iniziativa, coinvolgendo addirittura organismi internazionali;

la macchina propagandistica LGBT afferma che occorre «evitare con tutti i mezzi» che si tengano iniziative sgradite e considera gli organizzatori di queste iniziative una sorta di «Ku Klux Klan anti-omosessuale, che strumentalizza la religione». Il movimento LGBT regolarmente sposta i termini delle questioni. Esso si fa passare per vittima, anche quando è l'aggressore. Il preannunciato presidio LGBT all'ingresso del convegno (che su »Facebook« minaccia azioni violente e cerca d'intimidire i cittadini che liberamente vorranno parteciparvi) altro non è a giudizio dell'interrogante che un'aggressione basata su un falso,

si chiede di sapere:

quali intendimenti abbia il Governo su quanto esposto in premessa;

se e quali provvedimenti intenda prendere per garantire il libero svolgimento del convegno «Difendere la famiglia per difendere la comunità» organizzato dalla Regione Lombardia e previsto per il prossimo 17 gennaio a Milano, senza che forme invasive di contestazione di fatto impediscano la libera partecipazione dei cittadini.

(3-01548)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il fondamentalismo islamico si è manifestato a Parigi con tutta la sua pericolosità attraverso un'azione terroristica che ha causato la morte di 10 giornalisti del settimanale «Charlie Hebdo», di 2 agenti della Polizia francese, e di altre 5 persone;

da notizie riportate da alcuni dei quotidiani italiani più importanti si è appreso che nell'addestramento dei carnefici autori dell'attentato ci sarebbe una traccia che coinvolge l'Italia, in quanto parrebbe che i capi del movimento *jihadista* che hanno reclutato i 2 fratelli che hanno compiuto la strage di Parigi abbiano frequentato il centro islamico di viale Jenner di Milano;

negli ultimi anni sono emerse spesso, a Milano, contiguità inquietanti tra luoghi di culto islamici e terroristi, configurando l'Italia quale Paese di partenza o di transito di combattenti islamici. Quando nel 2004 una bomba a Madrid fece 191 morti, 2 arresti furono eseguiti anche a Milano, ma il processo arrivò, nel 2007, a 2 assoluzioni. Altri arresti per terrorismo si ebbero nel 2008, quando due marocchini di Macherio (poi assolti nel 2010) furono accusati di pianificare attentati e praticare proselitismo legato a folli progetti. Caso notissimo quello di Mohamed Game: il libico che decise di farsi esplodere davanti alla caserma Santa Barbara

fu ritratto in una foto durante il Ramadan in via Procaccini con la comunità di viale Jenner. E in viale Jenner ha predicato per un decennio Abu Imad, l'ex *imam* che la Corte di cassazione nel 2010 ha condannato a 3 anni e 8 mesi per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale (accusato di aver operato per dare a Milano un supporto logistico a *kamikaze* destinati a farsi esplodere in Afghanistan e Iraq);

pur essendo convinti che la stragrande maggioranza di chi si professa musulmano aborrisca atti di violenza contro la vita, sia tollerante e favorevole ad una convivenza pacifica con le persone che si professano di altre confessioni religiose, è pur vero che fenomeni di intolleranza religiosa e culturale trovano sostenitori proprio nei luoghi di culto;

si ravvisa a parere dell'interrogante l'esigenza di introdurre controlli nei luoghi di culto islamici ai quali larga parte delle comunità musulmane, che abiurano ogni forma di violenza, si sono dette favorevoli;

ai fini di una efficace tutela dello spazio interno dell'Unione europea è forse opportuno valutare la possibilità di introdurre disposizioni, anche di carattere transitorio, e per il tempo necessario ad organizzare una risposta alla minaccia del terrorismo fondamentalista, che rafforzino ulteriormente gli aspetti relativi alla sicurezza relativi al Trattato di Schengen;

non vanno sottovalutate le potenziali minacce di terrorismo che possono celarsi nei flussi migratori che interessano il nostro Paese e che è dovere del nostro Paese proteggere i Paesi *partner* dell'Unione europea da possibili infiltrazioni di terroristi tra i migranti economici e tra i richiedenti asilo, nonché tra chi viene regolarmente in Italia per studio, affari e turismo;

è necessario valutare quali conseguenze in termini di sicurezza comune l'abolizione in Italia del reato di immigrazione clandestina abbia sino ad oggi prodotto in termini di tenuta della sicurezza dei Paesi europei,

si chiede di conoscere:

se siano state prese in considerazione dal Governo ipotesi di revisione in senso restrittivo delle norme sulla libera circolazione delle persone introdotte dalla convenzione di Schengen e di reintroduzione del reato di immigrazione clandestina;

se vi sia l'obbligo da parte degli amministratori dei luoghi di culto islamici di rendere pubbliche le fonti di finanziamento per il mantenimento degli stessi e se ai Ministri in indirizzo risulti che risorse finanziarie raccolte nei luoghi di culto o di studio islamici siano state nel passato inviate ad associazioni o movimenti fondamentalisti;

se siano a conoscenza di quanti siano i siti *web* inneggianti al terrorismo, all'odio religioso e culturale riconducibili a persone o associazioni islamiche presenti in Italia o che sono consultati da soggetti residenti o domiciliati in Italia;

se risulti se siano state poste in essere da Alitalia modalità di controllo per evitare che persone pericolose per la sicurezza nazionale pos-

sano utilizzare il vettore aereo per entrare regolarmente in Italia e nell'Unione europea.

(3-01549)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASALETTO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che malgrado le numerose disposizioni con cui i legislatori hanno cercato di tutelare il territorio e i cittadini, le frane sono sempre più frequenti a causa delle piogge, della deforestazione, dell'abusivismo;

considerato che il fattore umano ha assunto un ruolo sempre più determinante con lavori stradali e scavi, con la mancata manutenzione del territorio e delle opere di difesa del suolo, talvolta con la scarsa attenzione dei tecnici e degli amministratori locali, con la perdita della memoria storica dei cittadini;

rilevato che:

molti sono i comuni interessati da almeno un'area a rischio elevato;

a giudizio dell'interrogante l'abitudine a classificare il rischio di intere regioni secondo probabilità espresse in percentuali soddisfa una classificazione del rischio molto generica ed insufficiente;

la classificazione basata su un'indagine storica dell'evento verificato negli anni nell'intero territorio a rischio non precisa quali sono le aree a rischio effettivo molto elevato;

le norme tecniche di costruzione contengono insufficienti indicazioni sulla difesa degli edifici dai processi idrogeologici;

ritenuto che:

occorre aggiornare le mappe del suolo italiano per rappresentare la situazione effettiva ed attuale di rischio delle aree più vulnerabili;

occorre introdurre nuove norme sulla difesa degli edifici dai processi idrogeologici,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per provvedere ad una meticolosa riclassificazione delle aree che denotano un rischio di frane molto elevato;

se non ritengano opportuno introdurre nuove norme sulla difesa degli edifici dai processi idrogeologici;

se non ritengano necessario prendere provvedimenti per attuare o rafforzare le misure di prevenzione e di messa in sicurezza delle aree a rischio.

(4-03233)

AMORUSO. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

da quando il 31 dicembre 2014 è stata chiusa l'ambasciata d'Italia nella Repubblica dominicana, la comunità italiana residente in quel Paese dipende dall'ambasciata italiana di Panama;

un connazionale residente nella Repubblica dominicana ha segnalato all'interrogante di aver ricevuto la seguente comunicazione dall'ambasciata d'Italia a Panama: «La ricezione delle domande di visto sarà gestita nel futuro da una società esterna cui sarà affidato il relativo incarico attraverso una procedura di gara pubblica che sarà realizzata nelle prossime settimane. Fino all'ultimazione delle procedure di gara e alla successiva sottoscrizione del contratto con la ditta così individuata, le richieste di visto saranno trattate solo ed esclusivamente dalla scrivente Ambasciata, ove il richiedente dovrà presentarsi personalmente»;

in caso di necessità un cittadino italiano, ma anche dominicano, dovrà quindi prendere un volo e recarsi dalla Repubblica dominicana a Panama;

nella comunicazione ricevuta dal connazionale, inoltre, si legge: «Nel caso in cui la richiesta sia stata già presentata presso lo sportello della Cancelleria Consolare dell'Ambasciata in Santo Domingo, invece, ed ancora non evasa, si dovrà attendere che il relativo fascicolo di richiesta venga recapitato alla scrivente Ambasciata, dove si prevede che possa essere consegnato alla fine del mese corrente»;

a parere dell'interrogante, come già descritto in altri atti di sindacato ispettivo relativi alle conseguenze che la chiusura di numerose sedi diplomatiche nel mondo comporta per le comunità italiane all'estero, sarebbe necessario un supplemento di istruttoria sul caso al fine di contemperare il processo di riorganizzazione e razionalizzazione della rete diplomatico-consolare in atto con le legittime esigenze manifestate dagli italiani residenti all'estero,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se e quali iniziative intenda assumere rispetto ai disagi segnalati nella Repubblica dominicana.

(4-03234)

AUGELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 629, lettera *b*), della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), introduce il sistema del cosiddetto *split payment*, stabilendo che le pubbliche amministrazioni acquirenti di beni e servizi, quando anche non rivestano la qualità di soggetto passivo dell'IVA, debbano versare direttamente all'erario l'imposta sul valore aggiunto addebitato a loro dai fornitori, trattenendo l'IVA sul pagamento delle forniture da parte di imprese private;

la Presidenza del Consiglio dei ministri, il 9 gennaio 2015, ha comunicato l'imminenza del varo del decreto attuativo, relativo alle proce-

ture da seguire per l'attuazione della legge chiarendo la questione relativa all'esigibilità;

un gran numero di imprese private ha sottoscritto contratti con istituti di credito per la cessione *pro soluto* delle fatture certificate dalla pubblica amministrazione, che inevitabilmente dovranno subire delle modifiche, a partire dal 1° gennaio, quantomeno nell'individuazione del credito ceduto;

le imprese private che lavorano per la pubblica amministrazione si troveranno comunque, in seguito all'applicazione della norma, a dover gestire un *gap* finanziario derivante dal tempo intercorrente tra il mancato incasso dell'IVA (con la nuova modalità *pro soluto*) ed il rimborso dell'IVA a credito (ovvero la possibilità di usufruire del credito in F24),

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per accertare che le Regioni recepiscano la nuova norma negli schemi di convenzione esistenti con gli istituti di credito che acquistano i crediti dei fornitori, onde scongiurare un blocco del sistema;

se il decreto attuativo preveda una modalità particolare e rapida di asseverazione dei crediti IVA derivanti dagli acquisti di forniture commerciali, al fine di agevolare una richiesta infrannuale di rimborso da parte delle aziende private fornitrici della pubblica amministrazione, ovvero la possibilità immediata di spendere il credito asseverato in F24;

se il decreto attuativo preveda, nel caso di richiesta di rimborso, una tempistica equivalente (mensile o trimestrale) al regime IVA adottato dal fornitore, in modo che questa possa rappresentare anche una forma di garanzia per un'eventuale cessione *pro solvendo* del credito;

se, infine, sia esclusa per le fattispecie di rimborso richiamate la fideiussione ordinariamente richiesta per i rimborsi infrannuali.

(4-03235)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da un recente studio della Cgia di Mestre è emerso che nel 2014 gli impieghi bancari sono scesi di ben 6 miliardi, mentre gli investimenti degli istituti di credito in titoli di stato sono aumentati di 14,7 miliardi;

i dati evidenziano che, in mancanza di interventi determinanti, il sistema delle piccole e medie imprese, ossatura dell'economia italiana, è destinato a spegnersi con conseguenze ancora più negative non solo per l'occupazione;

dal citato studio emerge altresì che le banche continuano a fare i propri interessi, noncuranti della grave condizione di difficoltà nella quale versa l'impresa italiana, in particolare quella medio-piccola;

invece di destinare le risorse a chi produce occupazione, i banchieri hanno aumentato l'impiego in titoli di Stato, il che non è negativo in sé ma, senza aumentare il credito concesso alle imprese, significa unicamente aumentare l'utile delle banche;

gli istituti di credito hanno ottenuto la necessaria liquidità dalla Banca centrale europea a condizioni particolarmente vantaggiose;

la BCE continua a non assolvere il proprio ruolo di banca centrale dando soldi agli istituti di credito che a loro volta li impiegano solo per arricchire se stessi;

le piccole e medie imprese vivono in maniera drammatica la stretta creditizia e molte di queste sono costrette a chiudere i battenti,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare che le banche riducano ulteriormente i crediti erogati alle imprese aggravando così le condizioni nelle quali versa l'economia italiana;

se non ritenga che il Governo italiano debba promuovere un'efficace azione di persuasione in seno alla Commissione europea per indurre i *partner* a cambiare le leggi che disciplinano l'attività della BCE.

(4-03236)

DE POLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel 2003 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) ha avviato un progetto sperimentale in 10 istituti penitenziari italiani (Trani, Siracusa, Ragusa, Rebibbia circondariale, Rebibbia reclusione, Torino, Milano Bollate, Padova e Ivrea) per promuovere l'attività lavorativa in carcere, attraverso la ristrutturazione delle cucine e l'affidamento della gestione a delle cooperative sociali, per formare professionalmente i detenuti, assunti con paga regolare dalle cooperative, per consentire loro un possibile rientro nell'attività lavorativa dopo la scarcerazione;

questo progetto, con rinnovo annuale, è finanziato dalla Cassa amende, un ente con personalità giuridica istituito presso il DAP (l'art. 44-*bis*, rubricato «Disposizioni in materia di infrastrutture penitenziarie», del decreto-legge n. 207 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2009, ha modificato la precedente disciplina risalente alla legge n. 547 del 1932);

l'ente finanzia programmi di reinserimento in favore di detenuti e internati, programmi di assistenza ai medesimi e alle loro famiglie e progetti di edilizia penitenziaria finalizzati al miglioramento delle condizioni carcerarie;

fra le entrate che concorrono a costituire il conto patrimoniale della Cassa vi sono i proventi delle manifatture carcerarie, le sanzioni pecuniarie, le sanzioni per il rigetto del ricorso per Cassazione, di inammissibilità della richiesta di revisione ed altre sanzioni connesse al processo;

nel mese di dicembre 2014, con una circolare ministeriale indirizzata ai direttori carcerari, si comunicava la chiusura, dopo molti anni, della sperimentazione da parte di 10 cooperative sociali nella gestione delle cucine del carcere (con annessi e connessi), prorogando il progetto fino al 15 gennaio 2015, con un successivo ritorno della gestione delle cucine all'amministrazione penitenziaria;

tale decisione disattende il principio del recupero socio-lavorativo dei detenuti ed ha provocato grande costernazione tra gli operatori del settore negando di fatto la formazione professionale delle persone detenute, e chiude una decennale ed assai positiva esperienza che ha prodotto effetti promettenti non soltanto economici e produttivi ma anche socialmente riqualificanti: l'impiego dei detenuti in attività lavorative, infatti, non solo aumenta le possibilità di un loro reinserimento nella società ma abbatte drasticamente l'eventualità di recidiva;

infatti, oltre ai servizi di *catering* a Torino e Bollate, la produzione di taralli a Trani e dolci di mandorla e *catering* a Siracusa e Ragusa che hanno raccolto l'apprezzamento anche dei consumatori esterni, preme ricordare la produzione di panettoni a Padova che sono citati anche sulla stampa internazionale e che è particolarmente gradita anche al palato di papa Francesco;

da ulteriori recentissime note di stampa pare che non sia stata concessa una ulteriore proroga di 16 giorni fino al 31 gennaio 2015 che doveva servire ad incontri tra l'amministrazione e le cooperative per trovare possibili soluzioni. Con questa scelta, l'amministrazione penitenziaria non realizzerà alcun risparmio reale per le casse dello Stato, ma anzi maggiori costi sul lungo periodo,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda agire per porre fine a questa situazione che è motivo di grande preoccupazione;

quali misure siano allo studio, anche con forme di finanziamento diverse da quelle adottate finora, per continuare i suddetti progetti e non vanificare gli importanti risultati ottenuti, dal 2004 ad oggi, negli istituti penitenziari interessati, in modo particolare in Veneto e precisamente a Padova con la cooperativa «Pasticceria Giotto», rinomatissima per i panettoni.

(4-03237)

DE POLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

le vendite del prosecco, secondo recenti stime, sono aumentate sensibilmente sia in Italia che all'estero, segno di riconoscimento e apprezzamento dell'ottima qualità della produzione vitivinicola italiana;

l'incremento di vendite, soprattutto all'estero, è purtroppo accompagnato anche da abusi commerciali fino ad arrivare, in alcuni casi, a vere e proprie frodi e contraffazioni: infatti si sta diffondendo sempre più nei *pub* del Regno Unito la riprovevole pratica di vendere questo vino «alla spina», prassi espressamente e categoricamente vietata dai disciplinari di produzione del prosecco che ne prevedono la vendita soltanto in bottiglie sigillate e numerate;

sono legittime le proteste dei produttori veneti che chiedono la tutela del prodotto e la conseguente sospensione delle vendite di prosecco alla spina perché, oltre a penalizzare i produttori, inganna anche i consumatori che bevono un prodotto dalla provenienza non controllata;

nonostante il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali si sia già mosso per difendere gli interessi dei produttori italiani, rettificando le notizie pubblicate sulla stampa inglese, è necessaria molta determinazione nel difendere uno dei prodotti più caratteristici ed importanti del Veneto: il prosecco è un prodotto di eccellenza ed in questa crisi profonda sta andando in controtendenza sui mercati internazionali, quindi è fondamentale muoversi bene ed incisivamente per tutelarlo;

il presidente del Consiglio regionale del Veneto, Ruffato, ha recentemente ricevuto i responsabili della Commissione europea per la repressione delle frodi alimentari, per discutere delle future politiche ed iniziative di tutela: la strategia deve essere chiara, il prosecco può essere servito solo in bottiglia con regolare sigillo di Stato. Una soluzione possibile, per non incorrere nel reato di frode commerciale, potrebbe essere quella di vendere vino bianco frizzante alla spina, senza chiamarlo prosecco ma, ad esempio con il nome del vitigno di origine, «Glera»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre misure atte alla difesa e tutela di un articolo di eccellenza italiano ponendo la questione direttamente presso le competenti autorità dell'Unione europea, affinché si rispettino le norme dettate dai disciplinari che regolano ed assicurano un prodotto per il quale l'Italia è giustamente famosa.

(4-03238)

MUNERATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa, un giovane calciatore marocchino che gioca in una squadra del rodigino, dopo l'eccidio di Parigi, ha scritto su uno dei *social network* più conosciuti frasi deliranti: «non mi piace perché è durato poco. Quello dell'11 settembre era più bello». E ancora: «12 sono pochi, poi neanche una foto con il sangue, forse muoiono di paura»;

tali atteggiamenti non possono essere sottovalutati. L'apologia di terrorismo è una fattispecie di reato riconosciuta nel nostro ordinamento giuridico;

dalle notizie pubblicate dai *media* non si ha cognizione della posizione giuridica che permette al giovane marocchino di essere presente nel nostro Paese;

ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo n. 286 del 1998, il Ministero dell'interno può disporre l'espulsione dello straniero, anche se non residente in Italia, per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, dando previa comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri nonché al Ministro degli affari esteri. Anche lo straniero titolare di carta di soggiorno oppure coloro che sono riconosciuti come rifugiati, gli apolidi, i minori di età, le persone che godono dell'immunità diplomatica possono essere destinatari del provvedimento di espulsione per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato. Questa tipologia di espulsione prevede l'accompagnamento coatto alla frontiera dello straniero a mezzo della

forza pubblica e per la sua natura è rimesso alla discrezionalità del Ministro dell'interno;

il decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, recante «Misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 155 del 2005, disciplina, grazie ad un emendamento una particolare fattispecie di reato mirata proprio a sanzionare legalmente i cattivi maestri che mettono in moto la catena di montaggio della fabbrica dei *kamikaze* formatisi in Europa. Chi esalta la guerra santa islamica o chi inneggia ai terroristi suicidi rischia una condanna alla reclusione da uno a 7 anni e mezzo (art. 414 del codice penale);

a giudizio dell'interrogante la sfida fondamentalista non sarebbe così impellente e pericolosa se non affondasse il colpo in un Occidente smarrito, che ha abbassato la guardia demograficamente, psicologicamente e spiritualmente, incapace di reagire perché assuefatto ad ideali di multiculturalismo e mondialismo, necessari ad una concezione economicamente fruibile della realtà ma a prezzo di un relativismo senza uscita per quel che riguarda valori, identità, tradizioni;

la Lega Nord, oramai da tanti anni, porta avanti una battaglia, rimasta per molto tempo solitaria, a sostegno dell'identità dei popoli come unico strumento di difesa della nostra civiltà di fronte alle sfide mondiali e agli attacchi dichiarati da parte di altre culture. La globalizzazione in primo luogo, e la conseguente presenza di lavoratori stranieri sul nostro territorio, hanno aperto un dibattito su come adeguare o, per meglio dire, regolamentare la presenza di comunità con culture storicamente antitetiche alla nostra. Alcuni studiosi di diritto islamico, tanto per sottoporre all'attenzione il tema di maggiore attualità, evidenziano che fino a qualche decennio fa le comunità locali italiane avevano a che fare con i musulmani, oggi invece hanno a che fare con l'Islam. Non è una sottile differenza: infatti, se in passato la presenza occasionale di alcuni lavoratori provenienti dal nord Africa non aveva comportato una riflessione su come regolamentare il rapporto tra singoli individui e comunità ospitante, oggi invece si pone il problema di regolare la presenza di comunità molto numerose che rivendicano a vari livelli il mantenimento di una loro identità culturale contrapponendosi alla nostra;

la minaccia fondamentalista di matrice islamica è stata favorita e resa possibile dal diffuso atteggiamento multiculturale e buonista,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'avvio di un'indagine nei confronti del giovane marocchino con ipotesi di reato ai sensi dell'art. 414 del codice penale;

se non ritenga necessario avviare la procedura per l'espulsione amministrativa del giovane Marocchino ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo n. 286 del 1998.

(4-03239)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 372ª seduta pubblica del 12 gennaio 2015, a pagina 32, all'ultima riga del quinto capoverso, sostituire le parole: «tre anni fa» con le seguenti: «a Tirana».

